ANNO XLIX MATTINO TORINO, Venerdì 26 Marzo 1915 MATTINO NUM. 85

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mesi
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

...condizioni in testa delle rispettive ...: L. 2. - la linea o spazio ... commerciali: nelle pagine di ... larga 1/6 di pag. - Nella pa... L. - la linea di 6 punti larga ... L. 0,75 la linea di 6 ... finanziari: vengono pubbli... di pubblicità delle pagine ... notizie commerciali. Rubriche ... fiori d'arancio - Note di vita mon... - Seguendo la cronaca - I divorzi ... Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

La gigantesca battaglia sui Carpazi considerata a Vienna come decisiva

L'avanzata russa continua: parecchie alture conquistate - Mischie accanite russo-tedesche

In Fiandra si prepara una grande battaglia

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La scalata russa

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A destra del Narew, sul fronte Bobkie-Orgitz, compresa la riva destra del Orgitz, i combattimenti svoltisi per il possesso dei punti di appoggio hanno rivestito un carattere generale e sono stati assai accaniti. I tedeschi che hanno portato importanti rinforzi costituiti a spese degli altri fronti, difendono ostinatamente le loro posizioni. E' da segnalare la lotta corpo a corpo svoltasi presso Vakh Karask e Iednorojets, nella quale le nostre truppe che attaccavano con un valore pieno di abnegazione, hanno riportato un successo sul nemico. Abbiamo preso in questo combattimento 300 prigionieri, 8 mitragliatrici e due lanciabombe.

A sinistra della Vistola la situazione non ha subito importanti modificazioni.

Sulla Pilitza i tedeschi sono stati costretti a sgombrare la fattoria di Domanevitze, ove si erano consolidati.

Nei Carpazi le nostre truppe continuando la loro avanzata si sono impadronite in questi ultimi giorni di parecchie alture. Dappertutto i contrattacchi nemici sono rimasti infruttuosi. Abbiamo fatto in questi giorni più di 4.000 prigionieri e preso decine di mitragliatrici. Il 22 i tedeschi hanno attaccato di nuovo ma senza successo la collina 992.

Il comunicato austriaco

VIENNA, 25.

Un comunicato ufficiale in data di oggi mezzogiorno dice:

Nei Carpazi le nostre truppe sul fronte occidentale hanno respinto gravi attacchi russi. I combattimenti continuano. La giornata di ieri in alcuni settori è passata più calma. Abbiamo fatto 1500 russi prigionieri. Presso Wyszkow un attacco nemico contro le posizioni prese da noi il 22 scorso è fallito. Sugli altri fronti nulla di importante.

Nel teatro della guerra meridionale, negli ultimi tempi sono avvenuti alcuni combattimenti di artiglieria sul Danubio e sulla Sava. La situazione generale è immutata.

Attacchi respinti dai Tedeschi

BERLINO, 25.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Attacchi russi ad est ed a sud-est di Augustow nonchè presso Jednorozek a nord-est di Prasnich sono stati respinti.

L'enorme bottino di Przemysl

500 vagoni, 4 locomotive, una montagna di carbone

Pietrogrado, 25, sera.

Sul litorale di Polangen, durante il 23 marzo, una squadra tedesca composta di 7 grandi navi e di 28 torpediniere non ha cessato di incrociare esercitandosi al tiro sui villaggi del litorale. Alle sei di sera le navi sono scomparse.

Il bottino preso a Przemysl è enorme. Tra l'altro, 500 vagoni, 4 locomotive, 250.000 pounds di carbone.

Sul Dunajeff abbiamo colpito un aeroplano nemico ma non siamo riusciti a catturarlo perchè è caduto nelle linee tedesche. Presso Karaska, sulla riva sinistra dell'Omouleff ci siamo impadroniti di parecchie mitragliatrici tedesche. Presso Vakh, sulla strada di Myschinets, un piccolo bosco, dopo essere passato di mano in mano è alla fine rimasto in nostro potere. I tedeschi hanno operato i loro contrattacchi sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici ed hanno subito perdite assai importanti.

Nella Galizia orientale la nostra fanteria ha dato la scalata a un'altura coperta di ghiaccio e dirupata ad est di Anghelulh e se ne è impadronita dopo una carica alla baionetta.

(Ag. Stefani).

"Ora viene la decisione,,

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 25.

Circa la battaglia Carpatica, Roda Roda telegrafa:

«La battaglia gigantesca continua: entrambi gli eserciti sostengono fierissime lotte con energia estrema; sul fronte, presso Kolomea, regna la calma. I Russi, finora, erano riusciti a tenere posizioni nella Bucovina, al nord del Pruth; ora, però, le nostre truppe stanno liberando dai Russi anche quell'angolo; esse avanzano, sostenendo piccole scaramuccie; hanno già raggiunto la frontiera russa; ora è tolta ai Russi la possibilità di molestare Czernowitz con attacchi notturni».

La Neue Freie Presse *fa, nell'articolo di fondo, a proposito della grande battaglia carpatica, queste riflessioni: «Il Principe Schwarzenberg, condottiero delle truppe imperiali nella guerra dell'indipendenza contro Napoleone Bonaparte, prima della battaglia di Lipsia, scrisse a sua moglie: «Ora viene la decisione: tocca all'Onnipotente giudicarci». Forse, anche la guerra contro la Russia è giunta alla fase decisiva, e i condottieri del nostro esercito hanno lo stesso presagio come il Principe Schwarzenberg, giacchè ogni guerra deve pur finire, e deve maturare fino a quel momento psicologico, in cui si fa lo sforzo supremo, da cui tutto può dipendere. La battaglia carpatica è così importante, così seria, che su tutti gli altri teatri della guerra è subentrata quasi una pausa, come se gli altri Paesi, travolti dal turbine di questa crisi mondiale, volessero essere spettatori di una tenzone suprema, da cui non possono staccare il pensiero. La Russia ha sempre mirato di tentare un'azione decisiva in Galizia, curandosi meno dei rimanenti teatri di guerra: perciò, la Galizia è, anche, centro politico di gravitazione di questa guerra; non sarà possibile guarentire l'avvenire dei due Imperi alleati contro le nuove e le future minaccie, contro le nuove e le future ostilità diplomatiche, se la Russia si spingerà più oltre, verso occidente, e se la Galizia non sarà liberata. Ora dovrebbe rinnovarsi quel giudizio di Dio, che fu la battaglia vittoriosa di Lipsia, mercè l'estrema resistenza dei due Imperi alleati».*

L. W.

Strepitosa vittoria russa?

Enormi perdite russe e austriache?

Roma, 25, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bucarest: «Un telegramma privato ma di carattere ufficioso annuncia una strepitosa vittoria russa nella Strostyna (Comitato di Ung), dove da tre giorni si combatte con accanimento straordinario. L'estrema ala destra dell'esercito austriaco, sorpresa da ingentissime forze nemiche, portate nascostamente sul fronte, è stata respinta da Uszok dopo violentissimi combattimenti. Questi ancora non sono terminati, ma il successo russo è ormai chiaramente ed inevitabilmente delineato. Nuove truppe russe giungono sempre ancora sul fronte. Le perdite austriache sono già enormi, ed anche i russi hanno dovuto fare ingenti sacrifici, compensati però dall'ottenuto successo».

L'Ordine di San Giorgio al comandante la Divisione del Caucaso

Pietrogrado, 25, mattino.

E' stato conferito l'ordine di San Giorgio di quarta classe al granduca Michele Alexandrovic, comandante la divisione del Caucaso. Durante i combattimenti del mese di gennaio scorso per il possesso di diversi colli dei Carpazi, ha rischiato la vita esponendosi al fuoco degli shrapnels mentre incoraggiava le sue truppe. Ha dato un bell'esempio di coraggio dal 27 gennaio al 7 febbraio facendo fronte alla pressione di forze nemiche superiori, coprendo così la direzione assai importante da Lomna a Staromiasto; e passando in seguito all'offensiva, ha contribuito efficacemente al successo delle operazioni.

Nei Dardanelli

I particolari dei danni delle navi alleate

LONDRA, 25, mattino.

Il Daily News *ha ricevuto dal suo corrispondente da Tenedos il seguente dispaccio in data 22 marzo:*

«Testimoni oculari dell'attacco di Cianak, e fra essi il capitano della Gaulois, mi hanno dato informazioni assai interessanti su queste operazioni. Sembra che gli artiglieri tedeschi, che servivano i grandi obici turchi, avrebbero causato molto maggior male se il loro tiro fosse stato più giusto. Le torpedini che i turchi e i tedeschi lanciavano da terra, hanno anch'esse prodotto un effetto mediocre perchè le loro cariche erano insufficienti. E' certo che l'impresa delle flotte alleate sarebbe riuscita se il nemico non avesse fatto uso delle mine vaganti. Il fuoco dei forti da solo non avrebbe impedito il successo.

«Un ufficiale della Gaulois mi ha raccontato che la Bouvet, colpita da una mina, piegò da prima fortemente da un fianco e rimase per tre quarti di minuto inclinata ad un angolo di 45 gradi; essa era quasi nascosta alla vista dalle fiamme e dal fumo che salivano ad una grande altezza; poi trasalendo come un animale agonizzante, si volse con un brusco movimento sul fianco e mezzo minuto dopo scompariva in una nuvola di fumo e di schiuma.

«L'Irresistible fu colpita in mezzo alle macchine il cui funzionamento si arrestò. Mentre le imbarcazioni e le scialuppe che spazzavano le mine, si affrettavano a raccogliere l'equipaggio, ebbero a subire il fuoco micidiale degli shrapnels nemici. Per qualche tempo l'Irresistible restò abbandonata.

«L'Ocean subì la stessa sorte e non tardò ad essere fuori combattimento essendo stata colpita nelle stive.

«Una granata o una torpedine forò la prua della Gaulois, che fu rapidamente invasa dall'acqua; la s'incagliò su un isolotto all'entrata degli stretti. Oggi, completamente riparata, essa galleggia di nuovo; non vi fu d'altronde alcun morto a deplorare a bordo».

Sul Canale di Suez

Un altro corpo turco è in marcia

Parigi, 25, mattino.

All'attacco al Canale di Suez presero parte mille turchi, comandati da tre ufficiali tedeschi. Il combattimento ha avuto un significato ufficiale di nessuna importanza: ma un secondo Corpo turco è a soli tre giorni di marcia dal Canale, per quanto non si creda che la sua avanzata possa essere molto facile.

Terribile bombardamento a sud di Ostenda

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 25, mattino.

Il corrispondente dalle Fiandre del Daily Mail *telegrafa: «Un terribile bombardamento è cominciato a sud di Ostenda e continua tuttora furiosamente. Gli aeroplani alleati hanno fatto frequenti ricognizioni. Nel pomeriggio tutti i cannoni tedeschi sono stati trasportati da West Chapelle sull'Yser ed una grande battaglia è imminente. I concentramenti delle truppe tedesche nelle Fiandre si susseguono specialmente sull'Yser».*

Lo stesso corrispondente afferma che i tedeschi stanno preparando un formidabile attacco per questa settimana. La popolazione che abita vicino alla ferrovia ha ricevuto l'ordine di abbandonare le case. Gli aeroplani alleati hanno profittato del tempo primaverile e sono comparsi sulle coste belghe, accolti furiosamente dalle batterie stabilite sulla costa. Delle bombe vennero lanciate ieri su Ostenda ed hanno causato danni considerevoli.

Il Corriere della Mosa *pubblica la notizia, ricevuta dal distretto di Liegi, nella quale si dice che ci troviamo alla vigilia di avvenimenti che possono avere grande ripercussione sulla situazione. L'attività dei tedeschi dimostra che si stanno preparando per un supremo sforzo. «E' evidente poi — dice il giornale — che l'esaurimento dei tedeschi per ciò che riguarda armi e munizioni va accentuandosi».*

E. R.

e vengono continuamente e ciò prova che sono pronti ad effettuare un supremo tentativo per spezzare le linee degli Alleati. Può darsi anche che i tedeschi facciano uno sforzo disperato per resistere alla pressione minacciosa degli Alleati che si fanno di giorno in giorno più forti.

Stando al corrispondente di un altro giornale i tedeschi avrebbero fatto la prova generale della loro eventuale ritirata nella Fiandra occidentale.

Si riferisce che venerdì e sabato scorso Divisioni di fanteria e di riserva stazionanti a Roulers ricevettero l'ordine del Quartiere generale di partire da Roulers.

Le truppe vennero imbarcate su treni speciali i quali presero la direzione di Gand. Nel frattempo le truppe acquartierate a Tuilt venivano dirette verso Bruges. Quasi un'ora dopo le truppe vennero ricondotte al punto di partenza.

Il *Temps* riceve poi questi particolari da un suo corrispondente speciale intorno ad un combattimento che si è svolto in Alsazia vicino a Sundgau.

«Tutti i pomeriggi — scrive il giornalista — si scorgono degli aviatori e la fortezza di Istein tira coi suoi grossi pezzi di artiglieria. Finora però nemmeno un aeroplano era stato colpito. Domenica scorsa il tempo era splendido e gli areoplani francesi riuscirono a lanciare parecchie bombe sugli edifici militari di Friburgo e di Colmar. Verso le sette di sera uno spettacolo interessantissimo si presentò agli spettatori dei punti dominanti la città. Una dozzina di areoplani tedeschi, provenienti da Friburgo, accompagnavano uno Zeppelin, quando da un'altezza di 2000 metri circa vennero scorti dagli osservatori francesi e una squadriglia di sette aviatori francesi si lanciava verso di loro. Lo scontro avvenne quasi al disopra delle trincee francesi. Non soltanto gli aviatori scambiarono colpi di fucile, ma anche sopportarono il fuoco della fanteria e della artiglieria dei due campi avversari. Fu uno di quei combattimenti più emozionanti e più drammatici di questa guerra.

«Frattanto la notte era caduta. Non si potevano più distinguere gli apparecchi e soltanto le esplosioni rivelavano il combattimento. Più tardi ho appreso che nessun aviatore è stato ucciso o ferito durante il combattimento aereo. Lo *Zeppelin* aveva preso la direzione nord-ovest ed è scomparso poi dietro i Vosgi. L'attacco degli aviatori tedeschi pare non sia stato che una manovra per proteggere lo *Zeppelin* contro gli aviatori francesi. Un pallone frenato tedesco è stato distrutto dalla artiglieria francese.

E. R.

Sull'Yser è imminente una grande battaglia

Sanguinoso scontro in Alsazia coll'intervento degli aviatori

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Notizie dal fronte belga dànno i seguenti particolari intorno ai combattimenti di questi ultimi giorni.

A quanto si assicura un terribile bombardamento è cominciato martedì sera a sud di Ostenda e continua ancora: si sono impegnate grosse artiglierie. Un grande numero di areoplani appartenenti agli alleati hanno fatto perlustrazioni: nel pomeriggio tutti i cannoni tedeschi sono stati trasportati da West Chapelle sull'Yser e anche in questa località una grande battaglia è imminente. I movimenti delle truppe tedesche sono cessati in Fiandra e tutte le truppe sono concentrate sull'Yser. I tedeschi si preparano evidentemente ad effettuare un attacco: la popolazione che abita nelle case dinanzi alla linea ferroviaria ha ricevuto l'ordine di abbandonare le proprie abitazioni. Nelle ultime 48 ore è stato inteso un forte cannoneggiamento a nord di Lilla.

Un corrispondente dalla frontiera telegrafa al *Temps*:

«Si segnalano dopo alcuni giorni di calma dei combattimenti che si sono svolti sul fronte dell'Yser e vicino a Dixmude. Nella regione di Dixmude gli Alleati, a quanto sembra, hanno guadagnato terreno. Si assicura, anzi, che Dixmude e Lombaertzide sono stati ripresi dai Belgi, ma la notizia non è confermata. Si riferisce che un combattimento violentissimo si svolge attualmente sull'Yser e presso West Chapelle sull'Yser».

Secondo un giornale belga, il quale si pubblica a Maestricht, *Il Corriere della Mosa*, notizie ricevute dal distretto di Liegi confermano l'asserzione che si sia vicini ad avvenimenti i quali possono mutare la faccia dei combattimenti. I tedeschi vanno

Azione di artiglieria in Champagne

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Champagne azioni di artiglieria abbastanza viva. Nella regione delle colline 196 abbiamo respinto tre attacchi.

Nelle Argonne un attacco tedesco a Fontaine Madame è fallito. A Sparge abbiamo respinto tre contrattacchi del nemico.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

BERLINO, 25.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere generale:

Salvo scontri senza importanza sugli Hauts de Meuse ed a sud-est di Verdun ed a Harimmenweilerkopf, che continuano ancora, vi sono stati soltanto combattimenti di artiglieria.

Nell'attesa

Prescindendo dall'episodio della caduta di Przemysl e da quello insignificante della presa e ripresa di Memel, si può dire che dopo lo sforzo delle armate tedesche agli ordini del gen. Hindenburg nella Polonia settentrionale e quello della quasi totalità dell'esercito austriaco, sussidiato da alcuni Corpi tedeschi, su tutto il fronte dei Carpazi (sforzi entrambi falliti alle loro finalità immediate e che provocarono vasti movimenti di alterne ritirate e di avanzate dalle due parti, quali di onde agitate da contrari venti) la guerra languisca di nuovo e si sminuzzi in tante azioni, così piccole rispetto alla immensità dei fronti e degli effettivi, da doversi considerare trascurabili. Tuttavia si sente che, al pari dei precedenti, questo periodo di apparente calma non è e non può essere che un periodo di attesa e si presente altresì che tale periodo è, più che ogni altro precedente, foriero di eventi sempre più gravi, sempre più avvianti alla soluzione del conflitto immane.

Fu detto e ripetuto a sazietà che questa guerra è guerra di logorio: ciò fu ammesso e dichiarato recentemente persino da alte personalità militari germaniche: da quelle stesse cioè che, come i fatti dimostrarono, avevano riposto le maggiori speranze nei colpi schiaccianti, rapidi e decisivi, alla preparazione dei quali erano state dedicate le assidue costanti e meravigliose cure del lungo periodo di pace.

Ma a questo logorio molti, forse la generalità, attribuiscono il significato più facilmente afferrabile e misurabile: quello di diminuzione e di consumo degli elementi di forza materiale: e però si fanno e si rifanno i calcoli della rimanente efficienza in numero di uomini atti a combattere, in quantità e stato di cannoni, di fucili e di munizioni, in disponibilità di viveri, di materiale di equipaggiamento ecc. Naturalmente questi calcoli portano a concludere che, se molto si è consumato e si consuma, moltissimo rimane ancora a disposizione dei belligeranti, e se ne deduce che la guerra sarà lunga, lunghissima e finirà chissà quando, fra anni forse, e forse nemmeno condurrà ad una decisione, e tutti se ne ritrarranno esausti, lasciando press'a poco l'Europa ed il mondo allo «statu quo ante».

Pochi si soffermano a considerare quello che invece sarà la determinante vera e forse precipitosa della sconfitta d'una delle due parti: il logorio ed il conseguente esaurimento delle forze morali. Questo è difficilissimo, impossibile anzi a misurare ed anche soltanto a valutare, sia pure con larga approssimazione: è fenomeno tutto intimo, tutto psicologico, che sfugge spesso agli stessi attori, finchè si rivela ad un tratto con effetti altrettanto irreparabili quanto rapidi.

Sui campi di battaglia non è mai stata la maggiore elevatezza delle perdite quella che decise del risultato della lotta: generalmente anzi sino al momento in cui una delle parti ebbe la sensazione di perdere e l'altra quella di vincere furono in quest'ultima le perdite maggiori, e soltanto dopo un tale momento cominciarono ad aggravarsi le perdite della parte soccombente; fu sempre lo squilibrio delle forze morali che determinò la vittoria e con essa la dissoluzione delle forze materiali della parte perdente: dissoluzione tanto più rapida e più completa quanto più grandi erano stati il valore e la tenacia spiegati sino a quel momento fatale in cui la sensazione della inanità d'ogni sforzo si infiltrò nelle file dei destinati a soccombere.

Che in vastissima scala un simile fenomeno sia destinato a ripetersi anche in questa guerra noi riteniamo sicuro. «Vincerà chi avrà i nervi più solidi», avrebbe detto il generale Hindenburg; e noi condividiamo pienamente l'opinione dell'illustre condottiero. Allo stesso modo però che siamo profondamente convinti di tale verità, riteniamo difficile far computi sicuri sulla solidità dei nervi dei belligeranti. Eppure sarebbero i soli computi veramente interessanti: molto più interessanti di tutte le disquisizioni di strategia che dilagarono e dilagano, a quando a quando, sulle colonne dei giornali: in esse è facile riconoscere piuttosto il dilettantismo del borghese colto, il quale s'è dedicato in questi ultimi mesi alle opere cosidette classiche della letteratura militare, che non l'espressione di un tecnico, ossia d'un provetto ufficiale, poichè questi non ignora nè può ignorare, anche senza una personale esperienza di guerra, quanto, con le moderne masse di milioni d'armati, le difficoltà enormi della «esecuzione» scemino importanza alla maggiore o minore genialità del «concetto», nella condotta delle grandi operazioni di guerra. Oggi contano sopratutto la struttura, e la qualità della macchina e contano infinitamente più che non l'abilità del macchinista: ed anzi il macchinista nella massima parte dei casi non può non manovrare la propria macchina se non nel modo e nella misura che la macchina gli consente.

Ci guarderemo bene pertanto dall'ingolfarci nelle discussioni teoriche sul come agirono i supremi comandi dei vari eserciti e sul come potrebbero o dovrebbero agire, con che sfuggiremo al grave pericolo d'aver l'aria di distribuire rimproveri e lodi e di dare consigli; ma non riteniamo inutile, per orientarci sui caratteri che potranno presentare le future fasi della guerra, riassumere brevemente quali furono i caratteri generali di quelle cui fin'ora assistemmo. La prima fase comprende i mesi di agosto, settembre, ottobre, e fu caratterizzata dalle grandi azioni offensive tedesche, austriache, russe.

La Germania invase la Francia attraverso il Belgio: abbattute in pochi giorni, si potrebbe dire quasi in poche ore, le scarse resistenze belghe (scarse intendiamoci bene, negli effetti ottenuti, per quanto fossero mirabili di audacia e di risoluzione) gli eserciti tedeschi inondarono la Francia dal nord, giunsero alla Marna, cercarono di battere l'esercito francese, quivi schieratosi dopo un vano tentativo di offensiva in Lorena, e di separarlo dalla capitale, respingendolo verso sud-est. L'insuccesso fu completo e per sette giorni le armate germaniche dovettero rifare il cammino percorso ed assumere uno schieramento più arretrato e parallelo alla frontiera franco-belga.

Frattanto anche l'esercito austro-ungarico avanzava in Polonia con evidente scopo di sorprendere l'esercito russo in via di formazione, di batterlo, di obbligarlo a retrocedere o rallentarne quindi di tanto la mobilitazione e la radunata da dar agio alle forze dell'Impero alleato di debellare completamente la Francia.

La battaglia che fu detta di Krasnich, a sud di Lublino, costituì il primo fortunato prologo ma anche l'epilogo dell'offensiva austriaca. L'esercito russo, sotto la protezione delle sue truppe di copertura e mercè la resistenza da queste opposta al nemico, potè organizzarsi, concentrarsi e poi marciare risolutamente avanti, infliggere agli austro-ungarici le disfatte sanguinose e decisive che presero nome di battaglia di Leopoli e stabilirsi in quella provincia di Galizia, più vasta che non tutto il territorio occupato in Belgio ed in Francia dai tedeschi e che tuttora è tenuta e sfruttata dalle truppe dello Czar.

Contemporaneamente però falliva l'offensiva russa (battaglia ai Laghi Masuriani) nella Prussia orientale. La Germania mandò vari Corpi d'esercito — si disse fossero 15 — a sostenere il pericolante alleato, e tutti assieme, austriaci e tedeschi, mentre i russi per necessità di configurazione di frontiere e di reti ferroviarie avevano fatto i maggiori sforzi offensivi alle ali del loro schieramento (Prussia orientale e Galizia), invasero a massa la Polonia, puntando in forze al centro della linea russa, e cioè su Varsavia-Ivangorod. I russi ritirarono allora quanto tutta la linea, ma poi ripresero l'avanzata, rinforzati al centro. Fu allora che il generale Hindenburg, sfruttando la maggiore rapidità di mosse consentita dalle ferrovie tedesche, dopo aver battuto in ritirata di fronte all'avanzante nemico, raccolse le sue forze nella zona di Thorn, poi piombò sul fianco destro dei russi marcianti in lunghe pesanti colonne verso Cracovia e riuscì ad arrestarli. Frattanto le maggiori forze tedesche (furon calcolate a 52 corpi d'armata), dopo espugnata Anversa ed assicuratesi così le spalle ed i fianchi, riprendevano lo svolgimento di quella offensiva a fondo e decisiva in Francia, che prima la battaglia della Marna e poi la necessità di soccorrere l'Austria avevano interrotto. S'ebbe la battaglia nelle Fiandre: ma anche questa non conseguì lo scopo, poichè la resistenza di inglesi, francesi e belgi non potè essere infranta.

Si giunge così a novembre: in questo mese anche i russi, ristabilito l'equilibrio al centro, ritornarono al primitivo concetto della doppia avanzata per le ali (Prussia orientale e Galizia). Da allora si delinea la seconda fase della guerra, in cui gli sforzi della Germania appaiono rivolti contro la Russia, mentre sul fronte occidentale essa si limita a resistere. Mercè nuove grandi unità organizzate ed avocando a sè la direzione generale delle operazioni, lo Stato Maggiore tedesco prepara quell'ultima e vasta doppia azione controffensiva nella Polonia settentrionale ed attraverso i Carpazi, che finì anch'essa, come già dicemmo, nella stasi attuale. Ci si potrebbe chiedere perchè il Grande Stato Maggiore tedesco non abbia cercato di far nuovamente gravitare tutto il peso delle forze verso i nemici al fronte occidentale, sui quali, ove venissero decisamente rotti o soverchiati, potrebbero i tedeschi avere quella vittoria veramente completa e decisiva che invano

possono sperare di conseguire, nel tempo e nello spazio, contro il colosso russo, suscettibile di scalfitture e magari di parziali mutilazioni, ma non mai di distruzione.

Varsavia non ha certo l'importanza di Parigi; il possesso della Francia del nord varrebbe, per le finalità ultime della guerra, dieci volte almeno, od anche venti, quello dell'intera Polonia.

E' difficile rispondere a tale domanda senza che se ne affaccino altre di parimenti difficile risposta.

Fu veramente un concetto offensivo quello che guidò i tedeschi nelle operazioni contro i russi, o non piuttosto un concetto di difesa, attuata con la rapida controffensiva a masse riunite, per scongiurare il pericolo maggiore? Influì la ragione politica, morale o sentimentale del volere sgombra parte di territorio nazionale occupata dal nemico? Pesarono le insistenze ungheresi per scongiurare la minaccia dell'invasione russa? Si calcolò infine che il nuovo esercito inglese non avrebbe potuto far sentire la sua azione tanto presto da non lasciare agio a far rallentare, per un tempo abbastanza lungo, la pressione russa? Certamente il supremo Comando germanico non può voler cercare la soluzione vittoriosa della guerra sui campi di Polonia, nè su quelli di Galizia.

Sola via che possa dare speranza ai tedeschi di riuscire ad imporre la pace è sempre la primitiva: battere anzitutto completamente gli anglo-francesi, rivolgersi poi con la totalità, o quasi, delle forze riunite contro i russi.

Se sono esatti i calcoli e le notizie venute da tante fonti autorevoli, i tedeschi potrebbero ancora disporre di quasi venti Corpi d'armata di ultima formazione o forse non ancora del tutto completi; questi Corpi costituirebbero l'estrema risorsa disponibile per bilanciare o per cercare di prevenire la comparsa sui campi di battaglia dell'esercito inglese: esercito che, per quanto si sa e si può logicamente supporre, si presenterà in condizioni morali e materiali eccezionalmente splendide. Secondo ogni verosimiglianza, noi dovremmo adunque attenderci:

da parte tedesca: un'attitudine difensiva sul fronte orientale, una ripresa offensiva (l'ultimo colpo di maglio e tentare) sul fronte occidentale;

da parte austriaca: un disperato sforzo su tutta la linea dei Carpazi per varcarla se possibile od altrimenti per difenderla sino all'estremo;

da parte russa: una rinnovata offensiva su tutto il fronte. Questa offensiva va già delineandosi nella Prussia Orientale non solo col proseguire delle operazioni controffensive verso tutta la frontiera ma colla tentata nuova invasione del territorio nemico dalla porta di Memel. — Però, e specialmente dopo l'avvenimento della caduta di Przemysl, che dà ai russi disponibilità di maggiori forze e soprattutto maggiore libertà d'azione, è presumibile che la grande offensiva russa si svilupperà *prevalentemente* sul fronte carpatico e galiziano, dove un risultato positivo presentasi più fecondo assai di conseguenze (disfatta decisiva delle forze austro-ungariche e influenza facilmente risolutiva sulle decisioni dei neutri) che non le parziali vittorie nella Prussia orientale;

da parte anglo-belga-francese: una serie di offensive locali, intese a preparare la non lontana offensiva generale (sempre che non sia prevenuta dalla offensiva tedesca a massa, di cui parliamo) all'entrata in azione dell'esercito inglese. Si afferma che quest'ultimo sia per la massima parte già sbarcato in varii porti francesi, specialmente dell'Atlantico, e che attenda ora ad organizzare le grandi unità con i relativi servizi.

Sino a che punto la notizia, non inverosimile, possa essere vera, è difficile assai di congetturare. Certo, sin d'ora, la presumibile apparizione delle nuove forze terrestri britanniche è fattore di tale importanza, che già virtualmente, nell'attuale periodo d'attesa, predomina su ogni altro.

Se la Germania non riesce a precedere, con una offensiva a massa, coronata da vittoria decisiva la comparsa sul fronte occidentale dell'esercito inglese, difficilmente più la iniziativa delle operazioni potrà essere dei tedeschi. Essi dovranno limitarsi a difendersi sui due fronti, a fine di mettere alla prova, per quanto più potranno, i nervi avversari, finchè non arrivi quell'accasciamento di forze morali, per il quale soltanto potrà la pace, su tante rovine, su tanto sangue, «levar candida l'ali».

F. C.

Il caro viveri a Trieste
La leva del 1896

Venezia, 25, mattino.

Ci ha da Trieste. Le condizioni di Trieste si fanno di giorno in giorno più precarie. Il prezzo dei viveri aumenta in modo impressionante, specialmente quello dei macinati; la carne subisce rincari quasi quotidiani di centesimi 10 al chilogramma. Il macello civico è vuoto; tutte le riserve sono esaurite. Si macellano pochi buoi requisiti nei dintorni o nel Friuli. Il pane è orribile e finitutissimo. Le poche panetterie ancora aperte, sono assediate da donne del popolo che reclamano pane; ma entro la mattinata devono chiudersi avendo esaurite le provvigioni giornaliere. Una panetteria tedesca in via Torrebianca ha dovuto essere protetta contro la folla.

La leva del 1896 è stata una vera requisizione di uomini. Dei giovani presentatisi solo il 2.05 venne riformato; tutti gli altri vennero dichiarati abili.

Lo Czar torna a Tsarkoje Selo

Pietrogrado, 25, mattino.

L'Imperatore è rientrato stamane alle 10 a Tsarkoje Selo. Egli è stato salutato alla stazione dallo Czarevic, dalle granduchesse e dai membri del Consiglio dei ministri. Goremykine ha presentato allo Czar le felicitazioni del Governo. (Stefani).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 36-20

ESANOFELE
rimedio sovrano contro l'infezione malarica.
FELICE BISLERI e C., Milano.

La storia della fortezza di Przemysl
Come resistette, come s'arrese
(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, 23 marzo.

La caduta di Przemysl, benchè fosse prevista, e certi vaghi accenni contenuti nelle laconiche notizie telegrafiche dal campo a «possibili avvenimenti prossimi in altri settori» la facessero presagire come imminente, suscitò tuttavia un'emozione dolorosa particolarmente a Vienna, perchè si sa che del valoroso presidio facevano parte anche molti viennesi. Naturalmente qui non si parla d'altro, e si leggono con avidità i particolari che i giornali vanno pubblicando sulla lenta agonia della fortezza. Tutti i trattenimenti che da diversi Comitati erano stati organizzati per questa sera a scopo di beneficenza a vantaggio delle vittime della guerra sono stati sospesi.

Nelle discussioni sulla sorte di Przemysl non si nega un tributo di ammirazione sincera alla prode guarnigione costretta a capitolare dalla fame, dopo una resistenza che tutti i corrispondenti di guerra esaltano come eroica. Si rileva che Przemysl nella attuale guerra mondiale è l'unica fortezza che abbia resistito adempiendo al suo compito come baluardo protettore delle retrovie. Il corrispondente di guerra del *Deutsches Volksblatt* dice che non reggerebbe un confronto fra Przemysl e Verdun, giacchè quest'ultima fortezza si trova ancora sul fronte di battaglia degli alleati francesi ed inglesi, e non è stata bloccata al pari della fortezza galiziana.

La vecchia fortezza

Eccovi alcuni cenni storici sulla fortezza di Przemysl. La città era stata fondata nel VII secolo dal principe polacco Przemyslavo, che la circondò di mura. Nel 1340 Casimiro il Grande costruì una rocca. Nel 1672 Przemysl si vide minacciata dai tartari che la strinsero d'assedio. La fortezza fu difesa strenuamente sotto il comando del frate Szychowski, padre guardiano dei riformati. Anzi nel convento si vede ancora il monumento eretto alla memoria del valoroso frate polacco. L'Austria ebbe la Galizia sotto Maria Teresa quando fu divisa la... toria polacca. Non mancò però mai a speciali provvedimenti militari per assicurarsi il possesso di quella provincia preziosa per le sue saline, per le sue sorgenti petrolifere, per la sua produzione di grano. I polacchi galiziani sempre trattati con tutti i riguardi si trovavano bene in Austria, e questo forse contribuì, se non a dissipare, a scemare le preoccupazioni per la sicurezza territoriale in Galizia. Nel 1873 si rimodernarono i fortilizi. Alcuni anni più tardi si eressero nuove opere fortificate, congiungendole con bastioni. Nel frattempo la tecnica dei fortificatori è andata compiendo progressi enormi, ma, dopo aver provvisto nel 1886 Przemysl di ripari corazzati per le batterie, poco o nulla si fece per accrescere la potenzialità bellica della fortezza, prescindendo dai «provvedimenti complementari» indicati nell'ordine di mobilitazione e che s'impongono al comandante d'una piazza fortificata per la immediata esecuzione appena scoppiata la guerra. Non va dimenticato che se è progredita l'architettura fortificatoria, non ha fatto minori progressi l'artiglieria. Eppure a Przemysl (a Roda Roda — il corrispondente di guerra del maggior giornale di Vienna — che lo constatai) non si è costruito un solo riparo a prova di bomba, e non vi esiste alcun bastione capace di resistere ai proiettili dell'artiglieria da assedio di grosso calibro.

La difesa della città

La difesa della città assediata era stata affidata a soldati polacchi, ungheresi e viennesi; la più parte di questi soldati appartenevano alle milizie territoriali ed a classi anziane della leva in massa.

Roda Roda dice: «Non c'è parola, che basti ad esaltare l'eroismo di quelle *barbe-grigie* e del loro condottiero, il gigantesco generale Tamassy; quelle *barbe-grigie* hanno insanguinato il suolo dinanzi alla fortezza, hanno passato le vigilie d'armi su duri giacigli fatti di pancacci, in sotterranei scuri e fetenti». L'artiglieria di fortezza era servita da artiglieri viennesi. Seicento cannoni erano del ferrovecchio, modello 1861, da caricarsi a polvere nera. In ottobre, i Russi, vedendo le nubi di fumo nero, che uscivano da quei cannoni, non volevano quasi prender sul serio le cannonate degli assediati, supponendo che questi si divertissero a far del chiasso con dei tiri a polvere. Poi, c'erano a Przemysl ancora altri 360 pezzi: cannoni da campagna, modello 1875, con affusti altissimi; cannoni da 12 cent., modello 1880, lunghi smisuratamente, ma di corta portata; poi, vecchi obici da 15 centimetri; nei forti di circonvallazione vi erano in ciascuno quattro cannoni da 8 centimetri, a tiro rapido, protetti da corazze mobili, per il combattimento frontale a breve distanza. Inoltre, vi erano in altri fortilizi cannoni di bronzo da 8 centimetri, ed infine gli assediati disponevano di mortai da 21 cent., modello 1880, e di quattro cannoni moderni di grossissimo calibro.

«Dinanzi a questa fortezza, così deficientemente munita, i Russi, — rileva il Roda Roda, — nell'autunno 1914, durante il primo assedio, perdettero 70.000 uomini. Il secondo assedio non fu per i Russi che una lunga attesa inoperosa. Però, a detta di ufficiali prigionieri, l'attendere nelle umide trincee, sotto la pioggia, sotto la neve, esposti al freddo più acuto, è costato ai Russi, fino al 15 gennaio, 25.000 uomini. E chissà quanti *mušiks* russi sono morti assiderati durante quest'ultimo lungo periodo di freddo acutissimo! E' difficile fare delle congetture. Piuttosto ricorriamo ad esperienze del passato: durante la guerra di Crimea, dinanzi a Sebastopoli 81.000 uomini caddero combattendo, 70.000 morirono sulla paglia. L'assedio di Metz, nel 1870, durato dieci settimane, è costato ai Tedeschi 8000 morti sul terreno, 40.000 morti di malattie. I due assedi di Przemysl sarebbero costati alla Russia un intero Corpo d'esercito. Veramente si potrebbe parlare di un solo assedio, cominciato alla metà di settembre e finito ieri, perchè Przemysl non era stata interamente disimpegnata in ottobre: sul suo fronte orientale essa ebbe dinanzi a sè i Russi anche durante tutto l'ottobre.

Il compito della fortezza

Quali erano i compiti di Przemysl? La fortezza di Przemysl era duplice «testa di ponte», e tenne chiusi ai Russi durante l'autunno e l'inverno, cinque binari e nove strade. Naturalmente, però, in quest'ultimo tempo la fortezza aveva perduto ogni utilità strategica, dacchè i Russi hanno costruito le linee ferroviarie Leopoli-Lisko e Leopoli-Radymno, e si sono fatte delle strade aggiranti.

Sul lavoro che si è fatto per mettere Przemysl in grado di resistere all'assedio, si apprendono dalle relazioni dei corrispondenti di guerra i seguenti particolari: Quando scoppiò la guerra e al Comandante della fortezza pervenne l'ordine di attuare gli «impianti e provvedimenti complementari», previsti nel piano di mobilitazione, si trattò di far presto, perchè i Russi avanzavano. I provvedimenti suaccennati riguardavano un fronte di 50 chilometri; si trattò di tagliar boschi, di erigere ostacoli, demolire case, anzi, villaggi interi, per aver sgombera la vista; far saltar ponti; raccogliere acque; impiantare reticolati, scavar bocche di lupo; caricare mine; erigere fortilizi intermedi; per far tutto questo, non si ebbero che cinquanta giorni di tempo. E naturalmente, erano tutti lavori, che non si possono iniziare se non a guerra incominciata, perchè lo spionaggio in tempo di pace ne avrebbe frustrata l'utilità.

I lavori furono bruscamente interrotti dal primo assedio, durante il quale i russi intrapresero continui assalti veementissimi contro la fortezza. Passato quest'episodio, si constatò che la città mancava d'una quantità di cose indispensabili, fra altre queste sette: spirito, benzina, carbone, sardine, sigarette, fiammiferi e... munizioni! La guarnigione non aveva ricevuto che 500 cartucce per fucile e questa munizione era stata consumata. Roda Roda dice che i fantaccini serbi nelle due campagne balcaniche non consumarono che 60 cartucce per ciascuno. Nessuno avrebbe immaginato quale enorme consumo di munizioni si sarebbe fatto nella guerra attuale.

Le tre settimane d'intervallo fra il primo assedio ed il secondo, concessero al comandante della fortezza, Kusmanek, uno spazio di tempo ristrettissimo per sbarazzare la fortezza dagli ammalati e dai feriti e per rifornirla delle cose più necessarie.

I feriti, se spesso non potevano reggersi in piedi, vennero trasportati alla meglio, tutti gli altri dovettero marciare come poterono fino a Sanok, la prima stazione ferroviaria verso l'interno. Intanto le truppe tecniche ricostruivano i binari fino a Przemysl, ed allora giorno e notte continuarono a giungere nella fortezza i treni di munizioni. Non si ebbe tempo di pensare alle vettovaglie. E questo fu il guaio. Perchè tre eserciti intanto si battevano lungo il fiume San e, causa il cattivo stato delle strade, non v'era la possibilità di vettovagliarli. Fu Przemysl che dovette fornire i viveri al milione d'uomini combattenti lungo il San: così, mentre si empivano le polveriere di Przemysl, si vuotavano i suoi magazzini di vettovaglie.

Il parlamentare russo

Eccovi ancora un episodio interessante:

La mattina del 2 ottobre, il tenente Mikes, comandante del fortilizio N. XI, annunciò: «Dinanzi al forte s'è presentato come parlamentario il tenente-colonnello Darum, dello Stato Maggiore russo. Egli non conosce che il russo ed il francese, ma ha con sè un capitano come interprete per la lingua tedesca. Inoltre è accompagnato da un trombettiere e da un sott'ufficiale colla bandiera bianca. Prego di darmi istruzioni».

Il comandante della fortezza rispose: «Rimandare i tre accompagnatori; venire a prendere il tenente-colonnello con un automobile; lo si faccia attendere cogli occhi bendati». Il tenente-colonnello Darum attese tre ore dinanzi al forte e poi ancora un'ora e mezza nell'anticamera del comandante della fortezza. Egli aveva indosso una pelliccia e sudava a dirotto sotto il peso della stessa; inoltre lo tormentava l'impazienza. Non si era indugiato tanto per scortesia. Dopo quattro ore e mezza di aspettativa, il tenente-colonnello potè togliersi la benda dagli occhi e si vide di fronte un tenente feld-maresciallo. Questi si presentò come capo dello Stato Maggiore addetto al comandante del Corpo d'Armata. Il russo rimase stupito quando gli si disse «del Corpo d'Armata» e consegnò una lettera indirizzata al «comandante della fortezza». Il generale colla lettera uscì da una porta sul cui battenti bianchi stava una targa colla scritta: «*Armee Kommandant*». Il colonnello si rivolse ad un ufficiale ch'era rimasto per custodirlo e gli domandò: «Monsieur, est ce que c'était vraiment un generallieutenant?». L'ufficiale, tenente della riserva de Blaschovich, sindaco di Przemysl, si limitò ad accennare di sì col capo. Il russo scosse la testa. La sua meraviglia era giustificata. Il presidio di Przemysl, secondo la regola dell'arte guerresca, doveva tutt'al più importare 60.000 uomini e per questi doveva bastare un «comandante di fortezza». E come mai dunque c'era anche un comandante d'armata? ed un tenente feld-maresciallo come capo di Stato Maggiore? Ma dunque — deve aver ragionato il russo — a Przemysl si trova un intero Corpo d'Armata, almeno 160.000 uomini?... Il russo non sospettò neppure che mentre lo si era fatto attendere tante ore, si era preparata la messa in scena per trarlo in inganno... Il «tenente feld-maresciallo capo di Stato Maggiore» ricomparve con una letterina.

— Come, — domandò il russo — è tutta qui la risposta? Non sarò dunque nemmeno ricevuto?

Difatti in quella piccola lettera si respingeva laconicamente l'invito diretto dal generale russo Dimitrieff al Comando della fortezza ad arrendersi. Il tenente-colonnello dovette nuovamente lasciarsi bendare gli occhi e ripartire in automobile.

L. W.

Una visione di orrore

Vienna, 25, notte.

Roda Roda telegrafa ancora circa gli ultimi giorni di Przemysl: «Dopo la sortita di venerdì scorso gli assalti russi non sostarono un istante; durante le due ultime giornate continuò la battaglia di artiglierie: gli attacchi notturni furono respinti; i russi lasciarono sul terreno migliaia di morti; nella notte dalla domenica al lunedì, mentre la lotta era in pieno sviluppo, verso le ore 4 si elevarono dai fortilizi, uno dopo l'altro, colossali colonne di fuoco; tutto intorno volarono rottami; le truppe russe ristettero, sorprese; soltanto l'artiglieria nemica continuò il bombardamento; i depositi, i magazzini in fiamme rischiararono l'ultima notte di Przemysl; gli abitanti corsero sul cosidetto «Colle dei Tartari» per contemplare lo spettacolo sinistro, eppure grandioso. I mortai da 30 centimetri furono frantumati, le casematte e le corazze, tutto fu distrutto; i soldati fracassarono i fucili, storcendone le canne per non abbandonare ai russi che inutili rovine.

«Il presidio, naturalmente, non potè porre condizioni; si trattò soltanto delle modalità della resa».

Il Neue Wiener Tageblatt pubblica parecchie cartoline e lettere da Przemysl; alcune delle quali sono state trasportate dagli aviatori partiti l'ultima notte prima della distruzione della fortezza. Tali lettere espongono fra quali privazioni fisiche la guarnigione abbia tenuto fermo eroicamente finchè non furono consumate le ultime provviste. Una tragica impressione è provocata dall'assicurazione che la fortezza avrebbe potuto senza di ciò essere difesa ancora parecchi anni. Quasi tutte le lettere invitano i destinatari a non scrivere più, perchè la situazione della guarnigione doveva ben presto cambiare.

L'entusiasmo di Nisch

Nisch, 24 (Ritardato).

Non appena la notizia della capitolazione di Przemysl si è diffusa a Nisch e in tutta la Serbia, si è avuta tra l'intera popolazione un'esplosione di gioia. Una folla immensa ha percorso le strade della città cantando inni nazionali ed acclamando lo Czar, la Russia, l'esercito russo. Per tutto il pomeriggio la folla è sfilata dinanzi alla Legazione di Russia, rinnovando gli applausi mentre una musica militare suonava gli inni nazionali. La folla si è sciolta soltanto ad ora tarda della sera. La città è riccamente pavesata e illuminata. Oggi nella cattedrale di Nisch è stato celebrato un «Te Deum» di grazie in occasione della resa di Przemysl. Officiava il vescovo di Nisch e fra i presenti si notavano tutti i membri del governo e le alte personalità e notabilità politiche, militari e cittadine.

Dispacci giunti dall'interno di tutta la Serbia segnalano dovunque lo stesso entusiasmo per il successo delle valorose ed eroiche truppe russe.

Il bilancio inglese per l'anno finanziario

Londra, 25, mattino.

Le entrate del bilancio di previsione per l'anno finanziario che termina al 31 marzo, ossia 209.206.000 sterline, sono già superate perchè il totale delle riscossioni alla data del 20 corr. raggiungeva 217.266.850 sterline con ancora 11 giorni di riscossione. Il rendimento previsto dalle imposte sul reddito era di 81.481.000 sterline, mentre sono già state pagate 64.223.000. Le entrate delle dogane e le altre imposte indirette presentano pure aumenti sostanziali.

Quale fu la concentrazione francese all'inizio della guerra

Parigi, 25 (ufficiale).

In un articolo pubblicato da un giornale americano, il generale tedesco Bernardi, ritornando sulle origini della guerra, pretende stabilire che la concentrazione francese e la disposizione della nostra ala sinistra e delle nostre forze principali, dimostrano la risoluzione presa dal Governo francese di violare, di concerto con la Gran Bretagna, la neutralità belga. A questa affermazione del generale Bernardi, il piano di concentrazione francese risponde perentoriamente:

Il nostro piano di concentrazione. — La totalità delle forze francesi, in virtù del piano di concentrazione, era orientata, quando fu dichiarata la guerra, con la faccia a nord-est tra Belfort e la frontiera belga, e cioè: il 1.o esercito tra Belfort e la linea generale Mirecourt-Luneville; il 2.o esercito tra questa linea e la Mosella; il 3.o esercito tra la Mosella e la linea Verdun-Autun-La Roman; il 5.o esercito tra questa linea e la frontiera belga; il 4.o esercito era in riserva ad ovest di Commercy. Per conseguenza la totalità degli eserciti francesi era orientata con la faccia alla Germania e nient'altro che alla Germania.

Le varianti della nostra concentrazione. — Ciò è tanto vero che allorchè sopravvenne la violazione della neutralità belga da parte delle truppe tedesche, lo Stato Maggiore francese fece prescrivere delle varianti al piano di concentrazione. L'eventualità di tali varianti era stata naturalmente studiata perchè numerosi indizi ci avevano permesso di temere da parte della Germania la violazione della neutralità belga. Allorchè questa violazione fu compiuta e il Governo belga (4 agosto, Libro Giallo, pag. 151) ci domandò il nostro appoggio, l'azione del nostro secondo esercito fu estesa sino alla regione di Verdun. Il 4.o esercito fu intercalato fra il 3.o e il 5.o sulla Mosa; il 5.o si spostò verso nord-ovest lungo la frontiera belga sino all'altezza di Fourmies. Inoltre due Corpi del 2.o esercito, il 18.o e il 9.o, furono trasportati dalla regione di Nancy verso Mezieres e Hirson. In questa direzione furono pure inviate due divisioni dell'Algeria e la divisione del Marocco. Infine un Corpo di cavalleria ricevette l'ordine di penetrare in Belgio per riconoscere le colonne tedesche e rallentare i loro movimenti (6 agosto), tre giorni dopo che esse avevano violato la frontiera belga.

Grazie a queste varianti, lo Stato Maggiore francese fu in grado di far fronte ad ovest della Mosa all'urto dei tedeschi, trasportandovi le nostre forze principali. Se vi fosse stata da parte sua la premeditazione, questo brusco spostamento delle nostre truppe non sarebbe stato necessario ed avremmo potuto arrivare in tempo per impedire al nemico in Belgio il passaggio della Mosa.

Un particolare può servire ad illustrare questo argomento perentorio: il nostro Corpo di copertura di sinistra, il secondo, cioè quello di Amiens, era in virtù del piano di concentrazione non con la faccia alla frontiera belga, ma nella regione di Montmedy-Honguyon.

«Quanto all'esercito inglese, il suo concorso ci è stato assicurato soltanto il 5 agosto; cioè dopo la violazione della frontiera belga. La concentrazione dell'esercito britannico si è effettuata dietro la piazza di Maubeuge dal 14 al 24 agosto. Il 30 luglio il Governo francese, malgrado le misure militari prese dalla Germania, diede ordine alle nostre truppe di copertura di mantenersi a 10 chilometri dalla frontiera. Il 2 agosto una seconda istruzione prescrisse alle nostre truppe di lasciare ai tedeschi l'intera responsabilità delle ostilità e di limitarsi a respingere ogni truppa assalitrice penetrata in territorio francese. Il 3 agosto un altro telegramma prescriveva in modo assoluto di evitare ogni incidente sulla frontiera belga: «Le truppe francesi dovranno tenersi lontane di due o tre chilometri». Lo stesso giorno 3 agosto un nuovo ordine conferma e precisa la istruzioni del 2. Il 4 un ordine del ministro della Guerra reca: «La Germania sta per tentare con nuove forze di indurci a violare la neutralità belga. E' rigorosamente vietato in modo formale, sino ad ordine contrario, di penetrare, anche per pattuglie o per cavalleggeri isolati, su territorio belga; ed è pure vietato agli aviatori di volare su detto territorio».

«Soltanto il 5 agosto, su domanda del Governo belga, formulata il 4 agosto, i nostri aeroplani ed i nostri dirigibili sono stati autorizzati a volare sul territorio belga, a farvi ricognizioni ed a penetrarvi. Questi diversi ordini confermano bene le intenzioni del Governo francese.

L'allarme di iersera a Parigi

Parigi, 25, mattino.

Ieri sera ancora Parigi ha avuto un allarme; era il terzo in quarantotto ore. Così la popolazione parigina comincia ad abituarsi. Erano le 10,30 quando l'allarme fu dato. Come lunedì scorso delle squadre di agenti armati di pertiche uscirono, correndo dai posti di polizia e procedettero all'estinzione dei fanali. Nessuno squillo di tromba venne però sentito. I pompieri restarono nelle loro caserme. Dopo alcuni minuti, Parigi era piombata nelle tenebre. Che era avvenuto? Ecco: Il Governo militare di Parigi era stato avvertito che, secondo alcuni indizi, si poteva credere che degli Zeppelin stessero volando nel dipartimento dell'Oise. Subito ne era stata avvertita la Prefettura di polizia. Ma, dopo aver assunte informazioni, per evitare allarmi inutili alla popolazione, il generale Gallieni aveva deciso di limitare le misure di precauzione alla soppressione dell'illuminazione a Parigi e nei sobborghi.

Alle 11, le vie del centro si illuminarono un po'. Al momento dell'uscita dai teatri gli spettatori, sorpresi dall'oscurità che regnava sulle vie, presero la cosa piuttosto gaiamente, e alzarono gli occhi verso il cielo illuminato ora dai potenti raggi dei proiettori. Ma siccome non distinguevano nulla rientrarono nei teatri pe ripassarvi il tempo... dell'oscurità, o si avviarono verso la stazione più vicina del Metro, per ritornare alle loro case. G. B.

Lo scioglimento della Camera bulgara?

Parigi, 25.

Anche nei Balcani, — secondo il *Journal*, — la caduta di Przemysl ha avuto una grande influenza. Il *Journal* si occupa specialmente della Bulgaria, e dice che «già l'attacco dei Dardanelli aveva creato un nuovo orientamento. Noi abbiamo visto, — continua il *Journal*, — gli intrighi tedeschi cessare, ed il Gabinetto Radoslavoff esaminare l'eventualità di una occupazione della Tracia. Ecco ora che si parla di un Gabinetto nazionale, sotto la presidenza del Capo democratico Malinoff.

«Secondo informazioni attinte ad ottima fonte, saremo alla vigilia di una evoluzione capitale: la prima tappa sarebbe lo scioglimento della Sobranje.

«La decisione di Re Ferdinando avverrebbe prima della fine della settimana».

Anche gli altri giornali di Parigi confermano questa notizia.

L'opinione bulgara è favorevole a un Gabinetto di coalizione Malinoff

Parigi, 25, mattino.

Il *Daily Mail* riceve un dispaccio da Bucarest, il quale dice:

«Ho ricevuto notizia da Sofia che re Ferdinando ha avuto un'intervista di due ore con Malinoff relativamente alla formazione di un Ministero di coalizione nell'eventualità in cui la Bulgaria si dipartisse dalla sua neutralità. Più tardi il dottor Malinoff conferì con l'attuale presidente del Consiglio, Radoslavoff. Si dà grande importanza a questi colloqui. Gran parte dell'opinione bulgara si mostra favorevole ad un Gabinetto di coalizione che avesse alla testa Malinoff.

«In un grande *meeting* della Lega nazionale rumena a Craiova, gli oratori espressero tutti l'urgenza e la necessità della Romania a prendere parte all'azione a fianco alla Triplice Intesa».

L'attività diplomatica a Londra
(Nostro servizio particolare)

Londra, 25, mattino.

Il nostro ambasciatore, marchese Imperiali, si è recato ieri, nel pomeriggio al *Foreign Office*. La stampa londinese mantiene il più assoluto silenzio su questa attività diplomatica, ma corrono in gran quantità voci con diverse tendenze, e di cui qualcuna molto confusa, a proposito degli argomenti di queste conversazioni.

Secondo taluni circoli abitualmente degni di fede, non si tratterebbe solamente della questione di Oriente, ma anche di quella parte della questione dell'Adriatico che riguarda l'Albania.

Sir Edward Grey fu ricevuto ieri mattina dal Re, ma fu una di quelle udienze ordinarie che dà il Sovrano per trattare gli affari in corso.

M. P.

IN ALBANIA
Gli insorti cannoneggiano Durazzo
Il palazzo di Essad colpito

Durazzo, 25.

Gli insorti hanno sparato ieri una diecina di colpi di cannone contro la città, ferendo quattro persone di cui una gravemente. La città ha risposto e gli avversari hanno cessato il fuoco. Stamane i ribelli nascosti sulle alture di rimpetto alla città hanno sparato varie cannonate, tre delle quali hanno colpito il palazzo di Essad e la piazza vicina, non producendo alcuna vittima, ma solo qualche danno insignificante. Non si teme per ora un attacco. La calma si è ristabilita fra la popolazione.

Roma, 25, notte.

I pochi colpi di cannone sparati dagli insorti contro Durazzo non hanno molta importanza. Essi dimostrano solo che l'Albania è sempre un paese in armi, che la calma apparente subentrata negli ultimi mesi non significa ancora la sua definitiva pacificazione. Ancora ieri abbiamo richiamato l'attenzione sui nuovi avvenimenti d'Albania. Quanto essi siano legati all'episodio che viene annunciato oggi da Durazzo non è ancora possibile dire. Nei nostri circoli si dichiara di aver ricevuto solo delle informazioni frammentarie, ma di avere l'impressione che il nuovo incidente non abbia una grande portata e significhi solo che i ribelli hanno voluto fare un atto di presenza. Le informazioni che vi potei mandare ieri potrebbero forse fare già un po' di luce sul movimento. Vi dicevo che circa una ventina di giorni fa una Commissione di mussulmani di Scutari si recò a Durazzo a conferire con Essad Pascià, e dopo questo colloquio una parte di essi volle ancora abboccarsi coi capi dei ribelli. Questa Commissione, secondo quanto apprendo, era diretta da Aloac Loja, uno dei più influenti capi mussulmani di Scutari. Potrebbe darsi che in questo incontro i ribelli abbiano avuto un incoraggiamento alla resistenza. Se può che Aloac Loja non ha voluto conferire coi ribelli ed ha aspettato i suoi amici a Durazzo. Non si deve mai dimenticare intanto che i ribelli sono appoggiati alla Turchia, soprattutto dall'Austria, mentre in questo momento Essad Pascià rappresenta in Albania la politica italiana, cosicchè gli attentati diretti contro quest'uomo, il solo che abbia dimostrato di avere una certa autorità in Albania, significano in sostanza un movimento diretto contro la politica italiana e l'integrità albanese.

V. C.

Misterioso arresto di uno straniero per spionaggio?

Roma, 25, sera.

Il *Messaggero* riferisce dell'avvenuto arresto di uno straniero per spionaggio, mentre lo straniero eseguiva, a quanto pare, il disegno del forte Casalino. L'arresto sarebbe avvenuto nel principio della scorsa settimana presso il forte. Due sottufficiali che erano a guardia del forte avrebbero veduto, verso le 10 antimeridiane, un individuo dall'aspetto straniero, che era armato di un cavalletto da pittore incominciare a fare il disegno del forte. Il disegno era appena tracciato, quando i due sottufficiali, due sergenti, si sarebbero precipitati verso lo sconosciuto, e lo avrebbero tradotto alla stazione dei reali carabinieri di Torpignatara. Intorno alla generalità dell'arrestato si mantiene il più completo segreto. Il disegnatore arrestato sarebbe stato veduto anche qualche volta presso il campo di aviazione di Centocelle. Alcuni sostengono che, dopo le avvenute spiegazioni, lo straniero sia stato rimesso in libertà; altri dicono che egli sia stato trattenuto in arresto.

Il deputato democristiano Tovini deplora gli attacchi dei nazionalisti
"I cattolici faranno il loro dovere verso la Patria,,

Roma, 25, notte.

Indetta dalla Sezione romana dell'*Unione Popolare*, ha avuto luogo l'assemblea dei cattolici romani. Fra gli intervenuti erano il conte Dalla Torre, il conte Gentiloni, il comm. Pericoli, il marchese Crispolti e le più cospicue personalità del mondo cattolico italiano. Parlò per primo il conte Dalla Torre, il quale spiegò lo scopo dell'assemblea, che è quello di far rifiorire a Roma l'*Unione popolare*, secondo le nuove volontà pontificie. Al conte Dalla Torre seguirono il marchese Crispolti e l'on. Tovini che parlò a lungo illustrando il dovere dei cattolici nella situazione internazionale, il dovere cioè di preparare la pace europea. Parlarono ancora Monsignor Caldana, il dottore Mario Cingolani e l'organizzatore cattolico Umberto Tupini, che presentò un ordine del giorno, approvato ad unanimità, nel quale si afferma la speranza che da Roma si irradii nella patria un indirizzo unico e fecondo in ogni opera di azione, espressione libera e consapevole della volontà dei cattolici d'Italia».

Nel suo discorso l'on. Tovini, il deputato democristiano di Breno, dopo aver dichiarato che i cattolici italiani sono pronti a compiere il loro dovere verso la Patria, soggiunse: «Questi sentimenti che ci debbono animare come italiani, rispondono eloquentemente alle insinuazioni ed agli attacchi degli avversari e specialmente di coloro i quali in altri tempi, in stagione elettorale per esempio, esaltarono il nostro patriottismo che oggi nei loro giornali negano ed impugnano».

L'evidente allusione ai nazionalisti ha provocato la risposta dell'*Idea Nazionale*, di Luigi Federzoni, il quale dichiara che contrariamente alle affermazioni dell'on. Tovini, il riconoscimento chiaro, esplicito e solenne del patriottismo dei cattolici, fu fatto dai nazionalisti in epoca non sospetta, prima e dopo le elezioni generali, in condizioni di libertà, di spontaneità e disinteresse che nessuno ha diritto di mettere in dubbio. «Con libertà, spontaneità e disinteresse non minori e non differenti, invece — scrive l'on. Federzoni — i nazionalisti hanno deplorato e deplorano che deputati e giornali, bene o male investiti presso l'opinione pubblica della rappresentanza dei cattolici di fronte al problema dell'intervento, si siano lasciati ispirare da preoccupazioni e diffidenze di parte piuttosto che da una valutazione spregiudicata dei fini storici e politici della nazione italiana, così come sono stati a questa proposti e resi realizzabili allo svolgimento della crisi mondiale».

Curiosa lettera elettorale di Pio X al cardinale Agliardi

Roma, 25, notte.

Un nuovo importante documento inedito tratto dal carteggio del testè defunto cardinale Antonio Agliardi, viene pubblicato dal *Giornale d'Italia*. Si tratta di una lettera inedita di Pio X al cardinale Agliardi, datata dal 1904, nella quale il Papa manifestava il suo pensiero sul *non expedit* elettorale.

Il documento si riferisce alla prima sospensione dopo il 1870 del *non expedit*, avvenuta come è noto da parte del Vaticano per le elezioni generali politiche del 1904. Nessun atto pubblico dichiarò la sospensione, ma i cattolici lo seppero e lo compresero. Le masse dei cattolici militanti poterono così votare per i candidati costituzionali ed in tre o quattro collegi portarono candidati propri: dei cattolici riuscirono eletti allora l'on. Cornaggia, l'on. Cameroni e l'on. Pecoraro. Trattandosi di un nuovo pontificato, la mancata conferma del divieto poteva tener luogo di un permesso. Ecco ora quale è il pensiero di Pio X qualche mese prima delle elezioni generali del 1904.

Il cardinale Agliardi aveva scritto al Papa esponendogli le condizioni di un collegio nel quale, secondo la sua opinione, sarebbe stato utile permettere ai cattolici di dare il loro voto. Aveva unito anche alla sua lettera una del candidato costituzionale che illustrava la situazione politica in quella città. Pio X rispose al cardinale nel modo seguente:

«Eminenza! Sono tali e tante le ragioni che inducono specialmente adesso all'ossequio riverente di quanto stabilirono gli Augusti miei Predecessori che non sento il bisogno di richiedere il parere degli Eminentissimi miei consiglieri in questo argomento perchè sarei obbligato di oppormi in coscienza a quel giudizio che per un caso qualsiasi non si conformasse alle mie convinzioni. E' doloroso quanto deplora l'ottimo avvocato B... di cui le rimetto la lettera ma il rimedio che suggerisce non è certo quello voluto dalla Provvidenza. Mi abbia sempre per suo obbligatissimo Pio X. dal Vaticano, 4 luglio 1904».

L'Unione delle Provincie d'Italia esamina i problemi della riforma tributaria e della disoccupazione

Roma, 25, notte.

L'«Unione delle Provincie d'Italia» comunica: «Il Consiglio direttivo dell'«Unione delle Provincie» si è oggi adunato nel palazzo provinciale di Roma sotto la presidenza del conte Giusti. Erano presenti i commissari comm. Rossi, comm. Sinisi e comm. Zoppi. Dopo avere esaminato le varie questioni relative alla riforma tributaria e ai mutui della disoccupazione, il Consiglio dell'«Unione» ha sottoposto a larga discussione la importante materia dei Consorzi agrari provinciali. Esaminati i vari quesiti relativi alle organizzazione di tali enti il cui funzionamento dopo le prime incertezze ha dimostrato larga attività di tangibile efficacia, il Consiglio dell'«Unione» ha rilevato come sia di sommo interesse lo studio delle modificazioni all'art. 3 del Regio decreto 7 marzo 1915 relativo alla tolleranza per le miscele nella panificazione nel senso di ammettere anche la miscela con farina di dura e di «mais» bianco, per lo meno in via facoltativa in quelle regioni ove le autorità locali lo consentano in corrispettivo del calmiere. In questo senso il Consiglio direttivo dell'«Unione delle Provincie» ha fatto sollecitazioni alla Commissione della panificazione perchè lo studio sia condotto e risoluto prontamente fino ai limiti di pratica possibilità e di legittima tutela dell'igiene pubblica». Nello stesso tempo il Consiglio direttivo ha fatto voti al Governo per la rigorosa ed esatta applicazione del decreto 7 marzo 1915.

Un'altissima onorificenza inglese al dottore De Filippi

Londra, 25, mattino.

La Società Geografica inglese ha assegnato ieri al dottor De Filippi, ben noto per la spedizione all'Alaska compiuta con il Duca degli Abruzzi e per la spedizione dell'Imalaia, una delle più alte distinzioni che si possano ottenere nel mondo geografico: vale a dire la medaglia d'oro come patrono della Società. L'assegnazione di questa medaglia, che viene data dalla mano del Re, deve essere approvata personalmente dal Sovrano e costituisce così la più alta onorificenza.

Il dottor De Filippi in aprile terrà davanti alla Società Geografica una conferenza sul suo viaggio all'Imalaia.

Elezioni provinciali a Limone e Tenda

Cuneo, 25, notte.

E' stata fissata la data dell'elezione del consigliere provinciale del mandamento di Limone-Tenda, resosi vacante dopo la morte del senatore Riberi. Circola insistente, in tutti i Comuni che compongono il Mandamento, il nome dell'avv. Francesco Lanza, redattore capo del *Giornale d'Italia*.

Ritorno

La vecchietta apparecchia la tavola: distende la tovaglia bianca di bucato, dispone i tre piatti e i tre tovaglioli intorno al lume, lenta e precisa, con la cura paziente e affettuosa di chi compie uno degli atti più lieti e più solenni della vita; è una donna piccola e curva, tutta bianca: i capelli, il volto, le mani. A quando a quando volge uno sguardo accorato al giovane che siede dinanzi al focolare, coi piedi alla fiamma, con le spalle alla tavola e alla luce.

— Mi hai chiamata?

Il giovane non risponde, perchè non l'ha chiamata: sta piegato sul fuoco, con la fronte stretta nelle mani. Allora la vecchia gli si avvicina alle spalle, gli solleva il capo e se lo preme al petto baciandolo su la fronte arsa. Quella donna è la mamma.

— Non mi hai chiamata? Che hai?

Il figlio le si abbandona, perchè non sa rispondere che così. Ha l'anima sconvolta di ricordi, di imagini, di pensieri in tumulto sopra una rovina di speranze e di ambizioni infrante. La mamma gli passa le dita su gli occhi per sentire se piangono; ma quegli occhi non piangono ancora: sono aridi. Gli dice, baciandoglieli:

— Non stare così, bambino mio, non stare così.

Egli scrolla il capo come per chiederle: — Come devo stare dunque, mamma? Non sai, mamma, che soffro? Non sai che questa è la mia rovina? Sono povero e fino a ieri ero ricco, sono debole e fino a ieri ero forte, sono un disgraziato e fino a ieri mi sentivo il più felice uomo della terra, lì a Liegi. — Lì, a Liegi, egli era giunto tre anni addietro, appena sbarcato dalla nave che lo aveva trasportato per il mondo, verso un'avventura non mai raggiunta, ma traverso la realtà che lo aveva quotidianamente arricchito di nuove cognizioni e di nuove ambizioni: era sbarcato solo e forte, esperto di ragioneria e di mercato, era stato chiamato subito a dirigere una fabbrica d'armi, e in breve con i risparmi suoi e le risorse di amici, con la tenacia, con l'ingegno, avrà saputo costituire una società a sè e una piccola florida industria. Ma s'era abbattuta la devastazione dell'uragano...

La mamma gli risponde, perchè lo ha udito nel cuore:

— Calmo devi stare. Non pensarci più. Quel che è stato è stato. Finchè c'è la salute, figlio, non manca nulla.

Ed egli scrolla ancora il capo come per dire che sì, che sì, quel che è stato è stato e non sarà più, schiantato, disperso, e l'avvenire è nero come la notte, e della salute che se ne fa più, ormai? La regalerebbe a chi la volesse come si regala un sacco vuoto.

E la mamma gli risponde ancora consolatrice:

— Alla tua età, bambino mio, scoraggiarsi? Alla tua età si fanno anche i miracoli. Sai tu quanti anni hai? Trenta ancora non li hai compiuti: il giovedì santo nascesti...

Egli ora le chiede, aviato da quella tenerezza dietro i ricordi, le chiede con un fiato:

— Tu mi hai perdonato, mamma?

Ed è la mamma ora che non risponde: se lo preme su la bocca come a soffocare un singulto, il singulto che le sorge nel petto da sette anni di dolore rassegnato e silenzioso.

Egli soggiunge:

— Mi lasciasti partire. Perchè mi lasciasti partire? Avresti dovuto trattenermi, avresti dovuto importi: eri mia madre.

— Sì, ero la mamma tua. Perchè non avrei dovuto lasciarti partire? Avevi vent'anni. Se quella era la tua vocazione, se quello era il tuo destino, se tu eri felice di lasciare la mamma, perchè non avrei dovuto lasciarti partire? Le mamme son fatte per restar sole, quando sono vecchie.

E interrompe i ricordi, passandogli una mano su la fronte come a cancellarne le tristi imagini:

— Ti ho fatto la pasta: ti piaceva. Non ti piace ancora? Dimmi che altro vuoi. Poco si trova quassù in montagna, ma cercheremo. Domani ordinerai tu la colazione e si troverà qualcuno da mandare in città. Eh? Sì, dimmi...

Ciarliera. Il figlio le passa le passa una mano su le guance appassite e su la fronte calva alle tempie ma non la guarda:

— Avevi paura, mamma, a non lasciarmi partire. Dimmi la verità: avevi paura per me, e non mi dicesti di no. O forse è meglio che tu non mi dica nulla. Taci, taci, mamma, lasciami il rimorso.

— Sì, figlio mio, perchè non dovrei dirti la verità? Avevo paura. Se ne dicevan tante! Tremavo; mi pareva di vederla ogni sera alla cantonata, col rasoio nascosto sotto il grembiule; mi pareva ogni sera, aspettandoti, di doverti vedere su le braccia a due uomini, con la gola insanguinata. E non era vero. Dopo ho fatto penitenza del mio peccato.

Carezzandole, carezzandole le guance egli ora le chiude la bocca con la palma, poi le passa la mano sui capelli, su la nuca, e le batte leggermente due o tre colpi su la spalla, come per dirle che si allontani, che lo lasci solo ancora un poco.

E la mamma si allontana, torna alla tavola: vi dispone sopra forchette e coltelli e bicchieri: e va e viene dalla tavola alla credenza, con le mani ingombre di oggetti; e spesso con le mani vuote va e viene ugualmente, distratta. E guarda quel suo figliuolo vinto, scotendo il capo, con gli occhi gonfi di lacrime contenute e il fiore di un sorriso su le labbra vizze: un fiore stento e pallido che ha tardato sette anni ad aprirsi al sole. Ma, ecco, sente che il figlio la rivuole vicina e gli ritorna al fianco. Il figlio riprende a carezzarla e le tiene un po' una mano su gli occhi, come per sottrarsi a quello sguardo: le chiede:

— L'hai veduta tu, mamma, qualche volta, dopo?

— L'ho veduta sì qualche volta... la vedo spesso ancora... è venuta qui in casa nostra... c'è restata...

Gli rivela il segreto a briciole, come per piccoli lampi che lo abbacinano, e sente su la sua guancia a ogni parola più violenti i tremiti di quella mano. Ne è lieta; ripete:

— C'è restata, sì.

L'affermazione suscita nella stanza vuota e muta l'imagine di quella fanciulla innamorata e rassegnata, umile e riconoscente, della piccola cameriera presa e abbandonata, senza un ricordo e senza un rimpianto, senza nessun dono di conforto. E certo il giovane rivede quell'imagine ridente e attonita di passione, perchè si preme gli occhi al nodo dei pugni, col petto schiacciato su le ginocchia. La mamma si piega ad attizzare il fuoco, si allontana a prender la legna, ritorna, tra la brace dal ceppo, la spande su la pietra, la ravviva: nel movimento del lavoro trova le parole della confidenza:

— La presi con me, figlio mio, per cominciare ad espiare il peccato di averla creduta capace di farti del male. Poverina, ti avrebbe baciato le mani, se tu avessi voluto soffocarla... Poi la tenni, perchè non seppi distaccarmene: le volevo bene, mi ricordava di te, era tua... Tu lontano, lavoravi, vivevi, non sapevi tornare ed io non ti chiamai... Ma ti ho aspettato sempre... La tenni in casa, ma non come serva, figlio mio... Lei mi diceva: — Signora, non mi dia nulla, solo il piatto a tavola e il letto la notte. — E non volle mai nulla. — Signora, mi dia da lavorare. Non vuole che le faccia il bucato? — Non volli: non le ho mai permesso che prendesse la granata... (Insisteva perchè sentiva la nuova letizia del figlio). Non le ho mai permesso che lavasse i piatti e l'ho tenuta qui come una figlia... Ha mangiato alla mia tavola, ha dormito nella mia camera... E' venuta una volta la bronchite, frutto di stagione alla mia età, e ho saputo quanto valgano le mani di quella creatura... No, figlio mio, non ti rimprovero di nulla. Tu non potevi fare se non quello che hai fatto: partire, viaggiare, vivere... Lo so, lo so, quando si hanno vent'anni, quando si hanno molti pensieri per il capo, una povera ragazza senza famiglia, senza istruzione, non è che una catena... Ma il cuore mi diceva: serbala come tuo figlio l'ha lasciata, nessuno deve toccarla dopo tuo figlio. E l'ho serbata come tu l'hai lasciata; nessuno l'ha più toccata... L'ho tenuta sotto i miei occhi, l'ho seguita per le vie senza che mi vedesse, l'ho fatta spiare nelle botteghe dove andava qualche volta per la spesa, senza che nulla sapesse; le sere d'inverno l'ho tenuta a farmi compagnia qui vicino al fuoco, e qualche sera d'estate si l'ho lasciata nelle mani della tentazione per assicurarmi che sapeva sfuggire. Sì, ha saputo sfuggire... Vuoi che te lo giuri, figlio mio?

Il giovane si è alzato, si allontana su e giù per la stanza, da un mobile all'altro, fermandosi innanzi a ogni oggetto, come a sciogliere quel nodo di pianto che gli soffoca in gola le parole; poi torna alla mamma e le prende le mani e le dice senza ancora guardarla in volto, guardandole sempre quelle mani fragili e misericordiose:

— Mamma, una volta ebbi bisogno di danaro ti ricordi, ed ebbi anche il coraggio di chiedertelo: eran le prime settimane e il nostro lavoro non prosperava ancora. Tu mi rispondesti sconsolata: — Non ne ho, figlio mio. — Ma dopo tre giorni mi mandasti cinquecento lire. Mamma...

— Sì, figlio, quello che pensi. Suoi risparmi... — E poichè il figlio pare che vacilli come sotto un colpo alla nuca gli prende il volto nelle mani, glielo solleva a sè, perchè la guardi alla fine, perchè la guardi negli occhi sereni. — Suoi risparmi, sì, purissimi: il salario di cinque anni di lavoro, alla cassa postale. Andai a riscuoterlo io stessa.

E il figlio rompe a piangere di schianto, tra le braccia della mamma, un pianto largo, aperto, ristoratore...

Quando rinviene si ritrova seduto a tavola e allato, da una parte, le siede la madre; dall'altro lato la sedia è vuota. Ella guarda il figlio e aspetta, e come il figlio alla fine le solleva gli occhi negli occhi, comprende. Si alza, va all'uscio di scala, lo apre e chiama con voce ilare:

— Rosetta, non vieni? La cena è pronta e ti aspettiamo: vieni.

MICHELE SAPONARO.

Il battesimo della principessa Maria

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, sera.

Il battesimo della principessa Maria, nata il 26 dicembre 1914, è stato celebrato stamane a Villa Ada, in forma assolutamente intima. Erano presenti il Re, la regina Elena, la Regina Madre, i principini, le dame, i gentiluomini di Corte e l'aiutante di campo del Sovrano. Il cappellano maggiore, mons. Beccaria, ha somministrato nella cappella privata l'acqua lustrale alla principessina. Madrina è stata la regina Margherita.

Un "referendum,, tra scrittori e politici inglesi sulla condotta d'Italia

Roma, 25, notte.

— «Quale potrebbe essere l'effetto di un possibile intervento armato dell'Italia nel presente conflitto europeo — inteso a realizzare le sue legittime aspirazioni nazionali — sulla tradizionale amicizia anglo-italiana e quali conseguenze esso potrebbe avere come fattore vitale a rendere più fruttifere le relazioni future delle due Nazioni?».

Questa domanda è stata rivolta ad alcune personalità del mondo politico, scientifico ed artistico inglese dal *Giornale d'Italia*, che pubblica stasera le prime risposte pervenutegli, tutte concordi nell'augurare l'intervento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa.

Sir Williams Ramsay, già professore di lettere alla Università di Aberdeen, scrittore molto noto per le sue dotte ricerche sulla vita e civiltà ellenica, dopo aver ricordato le tradizioni del Risorgimento italiano, conclude dichiarando che «quelli fra gli inglesi, che conoscono il passato, si chiedono cosa avrebbero fatto Cavour e Garibaldi nella crisi presente. I concetti britannici di questi due Grandi sono falsi se essi non avessero saputo tentare arrischiato una guerra per completare l'unità italiana, come d'altra parte essi avrebbero condannato l'uomo che se ne stesse aspettando tranquillamente fino a che il premio non gli cadesse fra i piedi. Tutti i premi, che non sono stati conquistati col lavoro, non hanno valore perchè i soli premi che valgono qualche cosa non sono mai stati guadagnati in questo modo».

Sir Federico Kenyon, direttore della Biblioteca del Museo Britannico, socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, così risponde al quesito postogli: «Non ritengo conveniente che gli inglesi dettino all'Italia la via da seguire nella gravissima crisi odierna. Apprezziamo pienamente la benevola neutralità mantenuta finora dall'Italia e, qualora essa si decidesse ad intervenire nel conflitto armato a fianco degli alleati nostri, noi accetteremo ben volentieri il suo aiuto. Credemmo, come ancora crediamo, che la causa per la quale stiamo combattendo sia la causa dell'onore, della giustizia, della buona fede fra le Nazioni e della civiltà superiore. Saremmo quindi lieti di avere con noi l'Italia, alla quale siamo legati da tanti legami di affetto, nel giorno della vittoria. La decisione però deve restare ad essa senza pressioni dal di fuori».

Il prof. Sidney Low, lettore di storia imperiale all'Università di Londra, uno fra i più noti scrittori di storia del Regno Unito, ripetendo il concetto espresso da molti suoi illustri connazionali, che non deve essere pretesa di tutti gli stranieri il presumere di dettare al popolo italiano la politica da seguirsi nella crisi presente, osserva che «solo gli italiani sono arbitri del loro destino, che, come è naturale, seguiranno le linee di azione che sembrano loro si confacciano meglio ai loro interessi ed alle proprie aspirazioni. Si può dire con sicurezza — conclude il Low — che l'intervento dell'Italia nel conflitto presente a favore degli alleati non potrebbe che rafforzare la amicizia lunga ed intima fra il popolo britannico e quello italiano».

Il dott. Edmondo Gardner, uno dei più insigni studiosi danteschi, lettore di Dante all'Università di Londra ed autore di vari pregevolissimi lavori sulla letteratura italiana, crede che «l'intervento armato dell'Italia nell'attuale conflitto europeo la ricoprirebbe di gloria e la legherebbe per sempre con nuovi legami l'amicizia tradizionale fra l'Inghilterra e l'Italia. Non vi è inglese — conclude il dottor Gardner — il quale non esulterebbe vedendo l'Italia realizzare le sue aspirazioni nazionali».

Sir Russel Rea, deputato alla Camera dei Comuni e uomo politico di grande valore ed importanza, dopo aver espresso il proprio convincimento che la Triplice Alleanza fosse innaturale, opina che «per l'Italia, dato il carattere permanente e non transitorio dell'alleanza anglo-franco-russa, si tratta di scegliere fra una partecipazione onorevole e gloriosa quale grande potenza in una lotta che può avere un solo esito (che cioè le assicurerebbe la realizzazione pronta delle sue legittime aspirazioni europee), o una rinuncia effettiva a tutte codeste aspirazioni».

Un illustre acquafortista, *Giuseppe Pennel*, allievo del famoso Whistler, rappresenta una dissonanza coi giudizi di tutti gli altri suoi concittadini. Infatti scrive: «Io non sono un «inglese»; non credo perciò alla guerra e sono certo che l'Italia dovrebbe starsene fuori da essa».

Il drammaturgo, romanziere e scrittore di questioni sociali *John Galsworthy* ripete che l'Italia sola può giudicare se i suoi interessi nazionali giustificano il suo intervento. Nessun inglese dovrebbe levare la sua voce per cercare di persuaderla. Ma al quesito: quale effetto avrebbe il suo intervento sull'amicizia anglo-italiana, non può esservi che una risposta: «Significherebbe cementare fortissimamente questi sentimenti, dato il comune fondamento democratico delle tradizioni dei due popoli».

Il deputato alla Camera dei Comuni *sir Alfredo Mond*, uno degli uomini politici inglesi più in vista, ritenendo indispensabile per i più vitali interessi italiani l'intervento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa, scrive: «Il popolo inglese non è un popolo ingrato e, fino ad ora, non è stato solito a dimenticare coloro che per il passato sono stati suoi amici in tempi difficili. Dovrebbe, d'altra parte, riuscire ovvio che la posizione mondiale dell'Inghilterra, dopo questa guerra, sarà anche più importante di quella che non sia mai stata finora nella storia del mondo».

Infine *Williams Mikael Rossetti*, figlio di Dante Gabriele Rossetti, anch'esso scrittore di molto valore, così risponde al quesito posto dal *Giornale d'Italia*: «Credo certamente che l'amicizia della Gran Bretagna verso l'Italia crescerebbe nel caso in cui questa si unisse con noi e coi nostri alleati contro la Germania, e che la Gran Brettagna sarebbe molto lieta che l'Italia ne potesse ricavare un'aggiunta di territorio».

Il sergente Nelson

Ha cinque anni suonati ed è la mascotte degli Inglesi sul fronte franco-belga. Dopo averlo adottato, vestito e battezzato col grado e il nome di «sergente Nelson», i reggimenti britannici se lo passano un po' per uno, cosicchè il piccolo soldato ha già «servito» tra le truppe del Galles, della Scozia e dell'Inghilterra.

La guerra nella caricatura

Invece dei cagnolini...

Perchè mandare i residui della cucina in campagna? Sarebbe molto meglio che ogni berlinese che possiede cani grossi e cagnolini li sostituisse con graziosi maialetti!

(Dal *Lustige Blätter* di Berlino).

La marcia su Parigi...

...di Lohengrin a cavallo del gambero.

(Dal *Mot*, dis. di Iribe).

Ecco il generalissimo...

...che comanda in tutte le terre d'Europa, uccidendo giovani creature e incendiando ricche foreste e fiorenti città.

(Dal *Philadelphia Inquirer*, dis. di Morgan).

I lamenti di un neutro

— Col blocco dei mari e coll'affondamento delle navi mercantili non ci è più possibile far navigare un solo piroscafo. Tutti i mari ci sono vietati...

— No, no! Non esagerate. Voi avete libero il Lago di Ginevra.

(Da *Les Annales* — Dis. di Henriot).

Il gen. Pau al fronte russo

— Ora il mio viaggio è terminato. Perchè sono al fronte russo, mi sembra d'aver aggirato i tedeschi.

(Dal *Meggendorfer Blätter*).

L'esercito della Pietà...

...avanza impavido, tra i cannoni spezzati e i morti e i moribondi.

(Dal *Cleveland Plain Dealer*, dis. di Donahey).

Giornali e Riviste

La diplomazia austriaca avrebbe subito un un notevole scacco a... Costantinopoli: l'ambasciatore austro-ungarico presso il Sultano avrebbe cioè tentato, ma invano, di sostituire il rappresentante della Francia — oggi assente perchè in guerra — come intermediario tra la Porta ed il Vaticano. Il curioso episodio è narrato dal *Resto del Carlino*. Tutti sanno che quando era in vigore il regime delle Capitolazioni il delegato pontificio non poteva avere rapporti con la Sublime Porta se non attraverso l'ambasciatore di Francia. Abolito il regime delle Capitolazioni e scoppiata la guerra, il delegato monsignor Dolci, recatosi in Turchia e non trovandovi più l'ambasciatore francese, si presentò direttamente alla Sublime Porta e fu ricevuto, con molti onori, dal Sultano. Allora la diplomazia austro-tedesca lavorava per ottenere che il Papa accordasse la nomina di un ambasciatore turco presso la Santa Sede. La Curia romana però rifiutò, nel momento, codesto ambasciatore; si accentuò allora il lavorio della diplomazia austriaca a Costantinopoli, per impedire che il rappresentante del Papa si sottraesse al protettorato della diplomazia laica e che avesse relazioni dirette col Governo e col Sultano. L'ambasciatore austriaco fece sapere a monsignor Dolci che egli si poneva a sua disposizione quale intermediario diplomatico. Monsignor Dolci lo ringraziò amabilmente e... continuò a far di meno di qualsiasi intermediario. A sua volta, il Governo turco, dominato dall'elemento austro-tedesco, fece comprendere al diplomatico vaticano la convenienza di servirsi dell'intermediario austriaco; ma monsignor Dolci fece finta di non capire. Quando le insistenze dell'ambasciatore d'Austria si fecero più pressanti, il delegato apostolico, con una lettera alquanto vivace, rispose che, essendo abolite in Turchia le Capitolazioni e, d'altra parte, essendo egli stato accolto dal Sultano con segni di deferenza, egli non si credeva assolutamente obbligato a servirsi di nessun intermediario diplomatico; aggiungeva di essere disposto piuttosto ad abbandonare il suo ufficio, anzichè subire ancora un trattamento umiliante, che aveva tollerato soltanto sotto il regime delle Capitolazioni. La notizia è giunta contemporaneamente a «Propaganda Fide» e all'ambasciatore austriaco a Roma, che — dice il giornale bolognese — ne è furioso.

***

Da una corrispondenza del corrispondente berlinese dell'*Avanti!*, da New York, si apprende che è morto a Chicago, in età di 76 anni, Giulio Vahlteich, l'ultimo dei fondatori della democrazia sociale tedesca. Il fragore della guerra non lascia percepire tanti altri suoni. Ma la notizia della morte di Vahlteich non è suono che possa svanire senza lasciare una viva eco. Infatti, se anche la nuova generazione ha quasi dimenticato quel nome, la storia, tuttavia, dice e dirà sempre che Vahlteich fu con Lassalle e poi con Liebknecht e Bebel e Bernstein e Auer, ecc., tra i creatori della democrazia sociale tedesca. Giulio Vahlteich, che era nato al 30 dicembre 1839, e che esercitava il mestiere di calzolaio, si unì, giovane ancora, al movimento operaio di Lipsia. Dopo un suo discorso, il padre, che era un tranquillo artigiano, esclamò: «Son diventato vecchio onoratamente, ed ora debbo aver la vergogna di vedere che il tuo nome sia in tutti i giornali!». Il giovane Vahlteich avrà certamente sofferto al vedere il dolore del padre; ma continuò per la sua via. Si mostrò subito abile organizzatore e oratore. Per qualche tempo fu segretario di Lassalle; ma poi se ne staccò, serbando anche per Lassalle addirittura una avversione profonda anche al di là della tomba. Al Congresso unificatore di Gotha, nel 1875, egli rappresentava gli eisenachiani al fianco di Liebknecht, Motteler, Auer, Bock e Bernstein. Mancava Bebel, che era in carcere. In quello stesso anno fu mandato, per la prima volta, al Reichstag, dove restò fino al 1878. Sotto l'imperio delle leggi eccezionali, dovette espiare una lunga pena al carcere, dopo la quale emigrò in America. Ivi alternò il suo mestiere di calzolaio con quello di fotografo, e col posto di redattore in giornali socialisti; ed ivi lo colse la morte, proprio mentre — secondo dichiarò lui stesso, «l'Internazionale commetteva tanti errori». Bebel, nelle sue Memorie, parla spesso dell'antico compagno di lotta, per cui sente sempre affetto. Egli racconta anzi un curioso episodio: Una volta si era sparsa la voce della morte di Bebel. I socialisti di Nuova York ne fecero solenne commemorazione con un discorso di Vahlteich. Quando la notizia giunse a Berlino, Bebel scrisse allegramente a Vahlteich: ma questi [illegible] su tutte le furie a carico di rimproveri Bebel, perchè non l'aveva avvisato prima che era in vita!

***

Gaston Bonnier pubblica sulla *Revue Hebdomadaire* un articolo nel quale enumera l'attività civile e patriottica svolta dall'«Académie des Sciences» dal giorno della mobilitazione e dallo scoppio delle ostilità, specialmente in favore dei feriti e dei giovani soldati, di umili condizioni, combattenti al fronte. Tutte le Accademie francesi di lettere e di scienze non si sono chiuse: ciò ha fatto ridere qualcuno, che delle opere e degli scopi di queste istituzioni francesi non ha molta stima, perchè le crede sorpassate così di antichità dotta, erudita ma inutile. Molti si sono anche sdegnati perchè nei giorni nei quali più grave era la preoccupazione dell'assedio di Parigi l'«Académie Française» degli immortali teneva a Parigi le sue tranquille riunioni, mentre il Governo sloggiava e si accasermava a Bordeaux. Accademie ed accademici hanno fatto tutto il loro dovere, erogando somme e pagando di persona. «I sapienti dell'«Académie des Sciences» — scrive il Bonnier — si sono resi benemeriti della Francia in maniere varie e utilissime, curando feriti, studiando nuovi metodi di profilassi, aprendo ospedali, ricercando nuove cure per salvare dalla morte e dalla incapacità cronica i valorosi feriti. Del resto, l'«Académie des Sciences» ha in sè una tradizione militare: sulle teste canute degli sperimentatori di chimica, dei fisici, degli astronomi, dei filosofi splende il raggio dell'aureola del divo Marte. Nelle tavole di fondazione di questa Accademia, Napoleone I aveva attribuito il rango di generale ai membri dell'istituzione. Io credo che questo decreto non sia stato abolito. Certo il miglior servizio che l'Accademia delle Scienze avrebbe potuto rendere non era quello di vedere i suoi membri a capo d'una Divisione o d'una Brigata. L'età stessa dei suoi membri avrebbe reso ridicola la loro partecipazione all'esercito in armi! Ma tutti si sono mobilitati per le opere civili e per le gesta umili e pietose. Due scienziati illustri però, tra i più autorevoli personaggi dell'Accademia, hanno potuto partecipare alla guerra: il Termier è al fronte come colonnello d'artiglieria, e Louis Deslandres, l'eminente matematico, è capitano della stessa Arma ed ha già combattuto sette volte!».

***

Abbiamo più volte pubblicato notizie interessanti sui piccoli giornali che si stampano alle trincee. Ernesto Ragazzoni, il nostro corrispondente da Parigi, è un attento lettore dei foglietti poligrafati o manoscritti che arrivano dal fronte e che provano che il giornale è indispensabile ai combattenti quanto il rancio e le munizioni. Egli segue le ultime pubblicate da questi giornali perchè dicono lo stato d'animo dei valorosi soldati. Il *Bulletin des Armées* pubblica alcuni dati sulla redazione di uno di questi periodici, *Le Poilu*, che viene redatto e scritto nelle trincee di Verdun. Esso è compilato da semplici soldati, ma soldati... illustri e noti più nel mondo intellettuale che in quello — dove ora si fanno onore — delle armi. Ecco l'elenco dei redattori ordinari dell'umile *Poilu*, elenco che farebbe l'onore di un grande quotidiano... in tempo di pace: I. Bousquet, applaudito autore drammatico; J. Fauconet, avvocato alla Corte di Parigi, un giovane emulo di Labori; Matossy, archeologo, vincitore del «Prix de Rome»; L. Marenger, pittore licenziando nella Scuola superiore di Belle Arti; G. Courtial e Le Mauchel, giornalisti anche quando sono borghesi e appartenenti alle redazioni di due quotidiani parigini; François Fallé, letterato, uno degli allievi prediletti di Peguy; Charles de Pomarois, uno scrittore di romanzi già noto, benchè giovanissimo; A. Combes, nipote dell'uomo politico e giureconsulto; Renaud, artista dell'«Opera». Come si vede, la direzione del *Poilu* non ha badato a sacrifici per avere un gruppo di scrittori degni di un pubblico molto raffinato e molto esigente! I redattori, alla loro volta, non hanno pretese: il giornale non ha il cassiere che paga gli stipendi mensili!

PITIECOR BERTELLI
CONTRO RACHITISMO-SCROFOLA-ANEMIA CONTRO

Epilettici! Isterici! Nevrastenici! Arteriosclerotici! Gli accessi scompaiono! I nervi si dominano prendendo una tazza del rinomato
BRODONERVOLO F. L.
Iscritto nella Farmacopea Ufficiale
Domandate al vostro medico quali siano le virtù di questo preparato, che ha buon sapore di zuppa, e mentre calma, fortifica l'organismo. Massimo effetto nella cefalea nervosa, ronzio dell'orecchio, ecc.
LATTE 10 30 100 L. 1.50 3.25 6.— Dadi
Domandare opuscolo ed istruzioni gratuite alla Sezione Medica della 2321
FABBRICA LOMBARDA DI PRODOTTI CHIMICI Via Tortona, 31 - MILANO
Vendesi nelle migliori Farmacie

Via Campana, 3 (via Nizza) - Torino
Bagni di Salsomaggiore
Per schiarimenti: Telef. 87-21.

AI COSTRUTTORI DI AREOPLANI
Offronsi parecchi vagoni tronchi frassino speciale adatto costruzioni. Scrivere indicando quantitativo e condizioni ritiro. Cassetta 2108, Oliva, Italia.

PRIMA COMUNIONE!
I migliori ritratti-fotografici vengono eseguiti dal primario Studio Fotografico Excelgrafo. (Via Portici) di via Barbaroux, 4 (accanto ufficio Postale). - Galleria di posa a luce artificiale, si lavora benissimo in qualunque ora ed anche con tempo buio o piovoso.
PREZZI DI ECCEZIONALE CONCORRENZA e GRANDE REGALO.

ANTISCIATICO-BONAVIA
Rimedio sovrano contro le
SCIATICHE
Comoda e facile applicazione, anche senza lasciare il letto. — Mezzo secolo di successo. — Gratis: opuscoli con attestati di medici e di privati. Prezzo L. 30 — Per posta L. 30,60
Farmacia Dott. S. MIONE
Corso Francia, N. 205 - Tram n. 3

PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10 - TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.

SCIATICA
Cura radicale in soli giorni da 1 a 5. Senza dolore e lesione della pelle. — Opuscoli gratis a richiesta. Dott. V. TRASI in Villata (Vercelli).

PERLE-BRILLANTI-ORO
argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — Anticipo fondi per disimpegno Gioie. SAVARINO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recandovi da GARNERO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. — Disimpegna polizze e ne compera in merce.

LA VERA FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è di facile applicazione - Bottiglia L. 3 - per posta 3,60.
Farmacia Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14, TORINO

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 16, p. 1°, dalle 9-10 12-15 17-19

In grandioso Palazzo
prospiciente Corso Vittorio e Via Carlo Alberto, 44
affittansi eleganti appartamenti, anche adattabili in parte ad Hôtel, ed altri ad uso di Commercio, Uffici, Club, ecc. A terreno splendidi saloni d'angolo.

Un giorno fortunato ogni mese
REGALI di PASQUA UOVA - BOMBONIERE
Articoli per CASA - CUCINA
Prezzi minimi
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI - TORINO
Stores - Tappeti
Bauli - Casse di latta
I più grandi Magazzini d'Italia

Torino 1915 — Tip. FRASSATI e C.

La discussione agli Uffici del Senato

del disegno di legge sul diritto di recesso nelle Società commerciali

Verifica di poteri

Roma, 25, notte.

Gli Uffici del Senato hanno esaminato oggi il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, sul diritto di recesso nelle Società commerciali. Sono stati nominati commissari i senatori Scillamà, Esterle, Tittoni Romolo, Pellerano e D'Andrea. Alle sedici il Senato si è riunito in comitato segreto per la verifica dei titoli di due nuovi senatori, Luigi Visconti Venosta e il dottor Luigi Albertini. La riunione fu numerosa, vi parteciparono 149 senatori. La stampa era esclusa dalla riunione, che è finita dopo le ore 18.

Ecco le sommarie notizie, che si sono potute avere sulla discussione. Aperta la seduta, il presidente senatore Manfredi ha dato la parola al senatore Melodia, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Si è discusso per primo il caso del senatore Luigi Visconti Venosta. Il relatore senatore Melodia, a nome della Commissione, ha proposto la convalida facendo la distinzione fra intendente, che è il vero titolo per la nomina a senatore di Luigi Visconti Venosta, e direttore generale della Cassa depositi e prestiti. Il senatore Cefaly propose un ordine del giorno a questo proposito, che venne approvato dal Senato, col quale, pure ammettendo in via eccezionale la convalida del senatore Visconti Venosta, afferma che non possono essere senatori i direttori generali delle varie amministrazioni.

Si passò quindi al caso del dottor Luigi Albertini. L'assemblea prestò vivissima attenzione all'elevata discussione avvenuta. Prese anzitutto la parola il senatore prof. Bensa di Genova, il quale cominciò col criticare la deliberazione del 3 aprile dell'anno scorso, ritenendone i difetti e proponendo la convalida del senatore Albertini per motivi di equità, di giustizia. Seguì il senatore Principe Di Camporeale, il quale, riferendosi alla deliberazione presa dal Senato il 3 aprile u. s., si dichiarò contrario alla convalida del senatore Albertini ed espose a lungo i criteri informativi della sua tesi. Concluse affermando che, in base alla verifica dei titoli e alla relazione della Commissione, il Senato doveva votare contro la convalida. Il senatore Scialoja si manifestò invece di parere contrario a quello del senatore Di Camporeale. Sostenne che, appunto in seguito alla deliberazione dello scorso anno, deliberazione che si presta a una falsa interpretazione a seconda dei singoli casi, il Senato deve dare con un'altra votazione il suo vero giudizio. Allora soltanto potrebbe essere risolto un quesito, che è rimasto insufficientemente chiarito. Si dichiarò pertanto favorevole alla convalida del senatore Albertini. Dopo un'ora e mezza di discussione, si procedette alla votazione a scrutinio segreto. Entrambi i senatori sono stati convalidati: il sen. Visconti Venosta a grande maggioranza, il dottor Albertini con 89 voti favorevoli e 60 contrari.

La votazione del Senato a scrutinio segreto è, questa sera, vivamente commentata nel mondo politico. Per quanto riguarda il numero dei voti contrari alla convalida del senatore Albertini, sessanta voti contrari hanno prodotto una viva sorpresa e non è mancato chi ha voluto attribuire carattere politico a questa votazione, sostenendo che essa costituisce una doppia manifestazione, interventista da parte dei senatori che convalidarono il dottor Albertini, neutralista da parte dei sessanta che votarono contro la convalida. Ciò, perchè il giornale che il senatore Albertini dirige, sostiene, riguardo all'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo, una linea di condotta contrastante col pensiero dei senatori neutralisti.

Il «Giornale d'Italia» concede un contenuto di verità a questa supposizione scrivendo: «Che vi sia stato un substrato assai più politico che dottrinario è dimostrato dal fatto che, mentre per il senatore Luigi Visconti Venosta la convalida è stata approvata a grandissima maggioranza, il dottor Albertini ha avuto su 149 votanti 60 voti contrari. In realtà l'opposizione odierna aveva un diverso motivo dal puro e semplice scrupolo di osservanza delle disposizioni statutarie. Un gruppo di senatori proclivi alla neutralità dell'Italia aveva scelto il caso del senatore Albertini per una dimostrazione della propria opinione politica e per contrastare il contegno risoluto del «Corriere della Sera» circa la condotta dell'Italia di fronte alla conflagrazione europea. Ma la propaganda preparata da alcuni giorni non ha avuto l'esito che taluni si aspettavano. Pertanto la seduta odierna del Senato in comitato segreto e le decisioni prese [illegible] sono cosa notevole dal punto di vista politico».

E' corsa la voce che il Comitato segreto di oggi del Senato si sarebbe occupato anche della nomina a senatore dell'ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova. Risulta invece che per il senatore Ronco la Commissione per la verifica dei titoli non ha ancora terminato il suo esame e non ha quindi ancora presentato al Senato la relativa relazione. Perciò nella riunione d'oggi non si è parlato della convalidazione del senatore Ronco.

Il disegno di legge sulle Società commerciali agli Uffici del Senato

Roma, 25, notte.

Gli uffici del Senato hanno oggi esaminato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati sulle Società commerciali e sono stati nominati commissari all'Ufficio centrale i sen. Scillamà, Esterle, Tittoni Romolo, Pellerano e D'Andrea.

I provvedimenti presi dal Municipio di San Donà di Piave

Venezia, 25, mattino.

Per aiutare nelle contingenze della fame tante povere famiglie della città e del contado, e prevenire dimostrazioni tumultuose, la Giunta municipale di San Donà di Piave deliberò di vendere granoturco al prezzo di 25 centesimi ai braccianti e operai, incaricò la Congregazione di carità della distribuzione della farina alle famiglie povere e di vendere al prezzo di costo il granoturco a chi lo chiedesse. Un manifesto rende noti tali provvedimenti. Parecchi proprietari si impegnarono a tenere una scorta di gran turco pei loro contadini.

Attivissime pratiche sono state fatte presso il Ministero dei Lavori Pubblici per sollecitare l'esecuzione dei lavori sulla sinistra del fiume Piave. I lavori importeranno una spesa di lire 237 mila e verranno assunti da quella Cooperativa di braccianti. In paese è venuto espressamente da Roma il deputato del Collegio, on. Sandrini. La Congregazione di carità diramò una circolare invitante i proprietari a dare grano e farina e denaro a vantaggio dei disoccupati.

Il Decreto per la nomina dei sottotenenti dei carabinieri della territoriale

La promozione degli allievi della Scuola militare

Roma, 25, notte.

L'Esercito Italiano dice che il Re ha firmato i decreti di nomina a sottotenenti effettivi degli allievi della Scuola militare. Si assicura che saranno pubblicati nel prossimo bollettino militare.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto: «I sottotenenti dell'Arma carabinieri reali di milizia territoriale sono nominati esclusivamente fra i marescialli congedati dell'Arma dei carabinieri reali che abbiano ottenuto all'atto di congedamento dai rispettivi comandanti di legione una dichiarazione comprovante che per condotta, qualità militari morali, intellettuali e fisiche sono meritevoli di conseguire il grado anzidetto.

«Tale dichiarazione dovrà, all'atto della domanda del concorrente, essere riconfermata dal comandante della legione nel cui territorio risiede il congedato in relazione ai seguenti requisiti: avere la necessaria idoneità fisica, avere costantemente tenuto buona condotta, trovarsi in posizione sociale ed economica tale, da garantire il prestigio del grado di ufficiale, non essere compreso per ragione di impiego nella categoria di persone dispensate dalla chiamata alle armi della milizia territoriale. Il sottotenente dell'Arma dei carabinieri reali di milizia territoriale non è tenuto a prestare servizio per istruzioni secondo il paragrafo 5 del decreto 507 del 4 dicembre 1898».

Malcontento a Roma per l'alto prezzo del pane

Roma, 25, notte.

In seguito alle lagnanze della cittadinanza, che deplora l'ignobile speculazione compiuta da parte dei fornai di Roma, vendendo a L. 0,55 al chilogramma il tipo di pane unico, si sono riuniti i negozianti fornai e i rappresentanti della Camera del lavoro. I negozianti fornai hanno votato un ordine del giorno invitante il Governo, il Municipio ed i molini ad approfondire meglio la questione della nuova panificazione, per dimostrare alla stampa cittadina la inesistenza delle accuse lanciate contro di essi, e dichiarò di secondare l'opera delle autorità governative, ponendo dal 26 marzo in vendita un tipo di pane formato a «filoni» confezionato con farina all'80 per cento, secondo il decreto, al prezzo di cent. 50.

Contemporaneamente la Commissione direttiva della Camera del lavoro e la speciale Commissione per il caro viveri hanno votato un ordine del giorno, col quale, ritenuto che l'applicazione del pane di tipo unico ha segnato un peggioramento del prezzo, anzichè un miglioramento, invita il Comune a rendere noto il prezzo che equamente potrebbe e dovrebbe essere praticato dai fornai, e che, comunque, non dovrebbe essere superiore ai 40 o 45 centesimi, ed invita altresì il Governo a lanciare sul mercato il grano requisito, per non autorizzare il mantenimento dei prezzi artificiosi ed elevati; e decide di indire un solenne Comizio per deliberare un'azione capace di arrestare la vergognosa speculazione e di tenere una seduta del Consiglio generale della Camera del lavoro per la presentazione della decisiva manifestazione cittadina: e fissa il convegno per la sera di martedì 30 corrente.

Il Governo si preoccupa del malcontento suscitato a Roma per l'alto prezzo del pane unico, pressochè superiore a quello del pane bianco prima del decreto 22 marzo per il pane unico. Il sottosegretario agli interni, on. Celesia, ha pertanto chiamato a Palazzo Braschi prima i rappresentanti e proprietari fornai, poi, avendo i fornai riversato la responsabilità dell'alto prezzo sui proprietari di molini, l'onorevole Celesia ha chiamato i proprietari di molini. Ecco come si svolsero le trattative del sottosegretario agli interni. Al colloquio dell'on. Celesia coi rappresentanti e negozianti fornai era presente anche il prefetto di Roma. I convenuti riconobbero che il malcontento della cittadinanza per l'alto prezzo del pane, tollerando il maggior rendimento delle farine, era dovuto al decreto reale sul pane unico, e vollero dimostrare che erano costretti a vendere a prezzo così elevato il primo alimento, per il costo sempre crescente del grano. Più tardi l'on. Celesia ha convocato i proprietari di molini esistenti a Roma. Ai proprietari di molini l'on. Celesia espose la necessità nel presente momento di rinunziare ai guadagni lauti e di assecondare il Governo nella gravissima questione del pane. Nella riunione si iniziarono accordi per vendere a minor prezzo le farine ai negozianti fornai.

Importanti decisioni del Comitato permanente del lavoro

Roma, 25, notte.

Stamane, sotto la presidenza dell'ing. Cesare Saldini, ha iniziato i lavori della nuova sessione il Comitato permanente del lavoro. Erano presenti il sen. Bergamasco, il cavaliere Mazza, l'on. Chiesa, Ettore Reina, il prof. Baldini e i comm. Falciani e Camanni, per l'Ufficio del lavoro.

Il sen. Bergamasco riferì sulla proposta di modificazione al numero 21 della tabella B annessa all'art. 29 del Regolamento 14 gennaio 1909 per quanto concerne le vernici a base di piombo nelle industrie ceramiche.

Dopo alcune osservazioni dell'on. Chiesa e le spiegazioni dell'ing. Saldini, venne deciso di estendere il divieto non solo alla presenza di donne minorenni e di fanciulli nei locali dove si applicano vernici a base di piombo non ancora vetrificate, ma anche al successivo maneggio delle dette stoviglie, tanto prima dell'infornamento quanto dopo di esso.

L'on. Bergamasco riferì anche sul quesito se la sfilacciatura della canapa debba essere considerata come industria nociva agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Dopo ampia discussione cui parteciparono, oltre al relatore, l'ing. Saldini, il cav. Mazza e l'on. Chiesa, si concluse nel senso che la sfilacciatura della canapa deve essere trattata alla stregua della lavorazione della canapa lavorata e che deve essere compresa nella battitura [illegible] al N. 22. Il sen. Bergamasco riferì infine sulle pratiche fra l'Ispettorato del lavoro e l'Ispettorato delle miniere in merito alla tabella dell'impianto di prima lavorazione dei minerali. Dopo viva discussione la tabella venne approvata. Il Consiglio emise quindi parere su alcune domande avanzate da alcune industrie private.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise, Corte d'Appello e Tribunale Penale di Torino).

Il delitto di «Mario Cit» — Il processo del segretario comunale di Lessolo — Sei anni di reclusione per una lira — Per il furto di alcune cartelle.

Non tutti i processi interessanti dal lato giuridico e curiale lo sono altrettanto dal lato giornalistico. Questo che ora si svolge dinanzi ai giurati offre per esempio larga materia di discussione ai veri patroni, ma pel cronista giudiziario è arido di risultanze interessanti. Volgarissimo omicidio o per vecchi rancori o per rissa, dal delitto esula ogni elemento passionale. L'accusato, Gioacchino Ferrero, come ieri abbiamo già detto, è confesso. La questione che s'agita è s'egli abbia agito per premeditata vendetta o per legittima difesa. Ricordiamo che tanto in istruttoria, come ora all'udienza egli ha affermato di aver ferito il suo avversario colla stessa sua arma, che questi aveva voluto rivolgere contro di lui, divenuto, come di consueto, nell'ubriacatura che aveva preso, manesco, prepotente ed attaccabrighe.

Il Ferrero, un giovanotto biondo, con folta capigliatura e aspetto discretamente dubbioso, si è difeso con molta abilità e con prontezza, anche quando certe domande sottili d'un giurato potevano metterlo in imbarazzo. Egli ostinatamente ha ripetuto la versione della patita aggressione, negando ogni antico astio con il morto. Il padre di costui venuto a deporre, ha invece affermato che il disgraziato si lagnava d'essere perseguitato da un individuo, che a suo cognato rivelò essere il «Mario Cit», l'attuale accusato e che le persecuzioni erano diventate talmente insistenti e malvagie che aveva dovuto ripararsi all'estero. Pur ammettendo che il figlio, quando aveva alzato il gomito, diventava un po' attaccabrighe, il padre escluse che egli andasse armato di coltello e ricordò che dalla Francia, da buon figliuolo, continuò a mandare denaro alla famiglia.

Il processo durerà parecchie udienze.

Presidente barone Daviso; P. M. avv. Crosla-Curti; P. C. avv. Omodei e Gillio; Difesa avv. Maccari e Dagnese; Canc. Vittonatto; Pff. Ghidiercio.

***

Imputato di numerosi reati, commessi nella sua qualità di segretario comunale, comparve ieri in tribunale tal Pietro Giovanetto, segretario del comune di Lessolo.

Come quasi sempre avviene in simili casi, le accuse mosse a questi funzionari non sono del tutto sgombre da prevenzioni e preoccupazioni di lotte amministrative e politiche, ed i magistrati devono tenere largo conto dell'ambiente nel dare i loro giudizi, sulla base del processo. Era dunque il Giovanetto imputato di falsità in atto pubblico per avere nel novembre 1910 simulato l'originale d'una deliberazione consigliare, simulandone poi anche copia e rilasciandola in forma legale; era eziandio imputato di vari peculati, perchè, secondo l'accusa, avrebbe sottratto e convertito in proprio profitto somme di denaro esatte per ragioni di amministrazione. Il processo, però, studiò il suo substrato di passione di parte, si svolse calmo e sereno e si risolse favorevolmente al giudicabile, che fu prosciolto per insufficienza di prove.

Presidente Montalenti; P. M. Bruno; Difesa avv. Palberti e Biava; Canc. Castore.

***

Il fornaciaio Ernesto Cattalano ed il manovale Giorgio Cumiano, di Orbassano, non credevano certo che la loro impresa brigantesca dovesse fruttar loro quel po' po' di condanna che si sentirono con tutta solennità appioppare dal tribunale. Se il bottino del loro reato era stato molto meschino, il fatto per sè stesso, rivestiva le caratteristiche di quel reato, contro cui la legge giustamente è severa, e poi quello è deplorevole che i giurati, come fu avvenne in altro processo, siano indulgenti. Si trovava di rapina. Cattalano e Cumiano si trovarono in un'osteria in quel d'Orbassano. Ad un tavolo vicino sedeva un povero diavolo, certo Giovanni Balbo. I due presero a dileggiarlo villanamente. Poi attesolo fuori, quando fu in deserto luogo lo buttarono in terra, lo percossero e gli rubarono tutto il suo peculio: una lira. Il tapino più morto che vivo si recò dai carabinieri a lagnarsi così: «Mi hanno picchiato e mi hanno derubato! Pazienza le percosse; ma i denari, i miei denari!»

Cattalano e Cumiano furono arrestati; protestarono la loro innocenza; ma il Balbo tenne duro nelle sue esplicite accuse; e così finirono d'essere condannati a 5 anni ed 1 mese di reclusione e ad 1 anno di vigilanza.

Difesa avv. Monateri e Oreglia.

***

Cinque anni or sono, e cioè nel novembre 1910, il signor Albano, impresario di trasporti, denunziava che il suo ufficio era stato scassinato e gli erano stati rubati 20 lire, delle cartelle e due titoli della Società «Fornaci Riunite» l'uno di 500 e l'altro di 1000 lire. Sugli autori del furto per parecchio tempo s'ebbe buio pesto. E l'Albano già disperava di scoprirli, quando fu informato che un individuo, certo Ducoui, all'Unione Liberale Monarchica, aveva presentato una sua cartella, quella da 500 lire, al banchiere Deregibus. Si cercò d'individuare l'individuo denunciato, che fu riconosciuto per tal Camillo Ducoui. Egli affermò che quella cartella gli era stata rimessa da un contrabbandiere. E contro il Ducoui non si riuscì per allora ad assodare alcuna circostanza che potesse metterlo in sospetto. Ma due anni dopo l'Albano, che non aveva mai disperato di venire a capo anche dell'altra cartella, seppe da un impiegato della società «Le fornaci riunite» che chi godeva degli interessi della sua cartella era il comm. Palestrino. Interrogato, il commendatore Palestrino dichiarò che la cartella gli era pervenuta dal signor Luigi Grassi, al quale, poi si seppe, era stata venduta dallo stesso Ducoui, in pagamento di fitto scaduto. Il Ducoui era infatti un inquilino moroso della casa del signor Grassi. A questo punto si riaprì l'istruttoria contro il Ducoui, i cui gravi presunti indizi di reato contro di lui, che è pregiudicato in linea di furto. Lo si imputa di correità nel furto dell'Albano. Lo si giudica in tribunale in contumacia; lo si condanna a tre anni di reclusione. Appello; deputati gravi indizi dell'istruttoria; contesta vigorosamente la grave accusa; ma la Corte conferma la sentenza dei primi giudici.

Presidente Pitta; P. M. Laviagna; Difesa avv. Damiani; Canc. Cornari.

Lo scandalo nel Liceo di Siracusa

Roma, 25, notte.

In seguito allo scandalo suscitato nel Liceo di Siracusa dello sciopero delle studentesse che accusavano il prof. Navantieri di usare, commentando *la Divina Commedia*, un linguaggio non molto corretto, il ministro dell'Istruzione ordinò un'inchiesta che è stata compiuta da un ispettore centrale. In base ai risultati dell'inchiesta il prof. Navantieri è stato trasferito da Siracusa a Sassari.

Tribunale Penale di Biella

L'epilogo di un terribile dramma

Biella, 25, notte.

Oggi, davanti ad un numerosissimo pubblico si è svolto il processo contro la maestra Emma Caicagno di Lorenzo vedova Celoria, già supplente nell'ufficio postale di Vallemosso, che è la moglie appunto di quel Celoria Domenico, ufficiale postale di quel Comune, che l'anno scorso, in luglio, sparava due revolverate contro un ispettore indi si suicidava. Rammentiamo brevemente il terribile dramma allora svoltosi e che tanta impressione destò nel biellese e nel novarese.

Nel giugno 1914, essendosi riscontrate, alla Direzione delle poste di Novara, delle irregolarità riguardanti l'ufficio di Vallemosso, veniva inviato sul posto l'ispettore Ubaldo Maffei, di Castelletto d'Agogna; al giungere del funzionario il Celoria Domenico, titolare di quell'ufficio, si mostrò subito inquieto ed irritato, al punto da profferire cupe parole di minaccia all'indirizzo del suo superiore. Questi, nonostante, continuò ad ogni modo la sua inchiesta finchè, il 16 luglio, davanti alle gravissime prove di colpevolezza raccolte a carico del Celoria, lo destituiva dall'ufficio denunciandolo all'Autorità giudiziaria e nominando un altro titolare nella persona del signor Scendrato.

Verso le 4 pomeridiane di quel giorno, il Celoria, che avrebbe dovuto essere arrestato, chiese all'ispettore mezz'ora di libertà per recarsi dal sindaco, cosa che gli fu concessa, tanto più che da qualche ora due carabinieri si trovavano appostati nelle vicinanze onde impedire una possibile fuga a qualche atto di violenza.

Il Celoria, uscito dall'ufficio ove trovavasi tuttora l'ispettore, salì in casa s'armò d'una rivoltella e ridiscese quasi immediatamente; entrò nell'ufficio con apparente calma, ma, non appena l'ispettore, che al suo entrare aveva sollevato il capo, si rimise al lavoro, estratta con moto fulmineo l'arma, esplodeva contro di lui due colpi che lo raggiungevano al collo ferendolo in modo gravissimo. Indi dava si a fuga precipitosa.

I carabinieri, alle detonazioni accorsero e si posero sulle piste del fuggiasco; però, quando già stavano per raggiungerlo, questi rivolta l'arma contro sè stesso con un colpo alla bocca s'uccideva. Due giorni dopo anche il povero ispettore, ch'era stato trasportato all'ospedale di Biella, cessava di vivere. La moglie del Celoria, che, come dicemmo, è appunto la maestra Emma Caicagno, quale supplente autorizzata di quell'ufficio postale, venne oggi chiamata a rispondere dei falsi e dei peculati che si riscontrarono in quell'ufficio, giacchè risultò che molte delle malversazioni erano state da lei compiute. All'interrogatorio essa spiegò la parte che avrebbe presa come supplente in quelle mistificazioni.

— Io — dice l'imputata — non facevo che eseguire macchinalmente gli ordini, che mio marito m'impartiva senza curarmi di sapere se egli commettesse, o no, delle irregolarità; del resto, dovendo provvedere all'assistenza dei miei sette figli, non avrei neppur avuto il tempo materiale per controllare in modo qualsiasi l'operato di mio marito.

Dopo il suo interrogatorio viene introdotto l'ispettore Massabò che prese il posto per l'inchiesta del povero ispettore Maffei. Il Massabò spiega in qual modo fossero commessi i falsi ed i peculati. Il sistema era semplice. Siccome a Vallemosso vi sono più di 25 stabilimenti industriali, il Celoria, aveva istituito per la corrispondenza di quelle Ditte tanto caselle postali per conto proprio per le quali esigeva l'affitto, rilasciando ricevute fatte da lui o dalla moglie e che non venivano spedite col relativo importo alla Direzione delle poste. In oltre quell'ufficio ritirava, col pretesto di cambiar modulo, i denari dei libretti di risparmio senza versarli ai depositanti, cui veniva consegnata una semplice ricevuta.

Dopo l'ispettore sfilano altri quattordici testimoni che su per giù ripetono quanto già fu detto, senza portare sull'intricata questione gran che di luce; l'imputata è pallidissima e nervosa risponde sempre energicamente le accuse a lei rivolte ributtandole sul defunto marito.

L'udienza pomeridiana che si iniziò alle ore 15 è assai movimentata per due confronti che avvengono coi testi Ghica Cesare e Melo Maria, che asseriscono che sarebbe stato la vedova Celoria a rilasciare loro due ricevute di denaro in deposito, fatto, mentre l'imputata dichiara recisamente di non essere rea di tale fatto.

Alla fine dell'interrogatorio dei testi il Pubblico Ministero avv. Ceccherelli, pronuncia una vibrata arringa in cui dichiara che la Caicagno è colpevole del reato ascrittole e chiede per lei la grave condanna a 5 anni di reclusione e 1680 lire di multa e la interdizione per un anno dai pubblici uffici.

Gli avvocati della difesa parlano alla loro volta, circa due ore ascoltatissimi dall'imponente pubblico. Quindi il Tribunale si ritira e quando rientra pronuncia la sentenza di condanna della signora Emma Caicagno ved. Celoria a 5 mesi di reclusione e a 225 lire di multa e a un anno d'interdizione dai pubblici uffici col beneficio della sospensione per 5 anni.

La causa Fratta-"Messaggero,, nuovamente rinviata

Roma, 25, notte.

Oggi, per la terza volta, si è richiamata innanzi alla II Sezione penale del Tribunale di Roma, la causa per diffamazione intentata da C. A. Fratta, contro il direttore ed il gerente del *Messaggero*, in seguito ai commenti fatti dal giornale del mattino di Roma alla nota gita giornalistica in Germania. Apertasi l'udienza l'avvocato Miniga, procuratore del Fratta, chiese il rinvio del processo. L'avvocato Jatach, difensore del civilmente responsabile ingegnere Pontremoli, gerente della Società Editrice Italiana, a nome anche dei colleghi della Difesa, ricordando che una consimile querela il Fratta ha sporto contro il *Mattino* di Bologna, gestito dalla medesima Società, del *Secolo* e del *Messaggero*, al fine della connessità dei due processi chiede il rinvio degli atti alla Cassazione per la determinazione della competenza. Il P. M. si oppone. Il Tribunale dopo una breve discussione degli avvocati delle parti decide che il processo venga rinviato a nuovo ruolo.

Sem Benelli a Venezia

Venezia, 25, mattino.

E' giunto a Venezia Sem Benelli, venuto espressamente per la prima delle *Nozze dei Centauri*.

SPORT

TIRO A SEGNO

La grande gara popolare

Il poligono sarà aperto anche sabato 27 marzo

Se invece di chiudersi domenica la Gara popolare di Tiro a segno continuasse per un'altra settimana, tutta Torino valida, dai ragazzetti delle scuole ginnasiali e tecniche, ai vecchi vegeti ed animati ancora dal sacro fuoco dell'amor patrio, passerebbe sui pancuni delle linee di tiro del Martinetto, per rinfrancare l'occhio e per esercitare il polso!

Pareva domenica, primo giorno di gara, che l'affluenza enorme avesse esaurito i nuclei dei simpatizzanti, e che, durante la settimana, gli stadi avrebbero riposato, ed i bersagli non avrebbero più dovuto ricevere la gragnuola di proiettili che li aveva feriti mortalmente nel giorno dell'apertura. Invece, ad ogni giorno che passa, cresce l'affluenza e si intensifica il successo, tanto è vero che le iscrizioni hanno avuto le seguenti risultanze ascendenti:

Domenica 1275 inscritti; lunedì 779; martedì 553; mercoledì 878; giovedì 1221. Totale a tutto ieri 5136 inscritti.

Oltre sessantamila colpi sono stati sparati a tutt'oggi per la gara; ma, nella settimana dal 14 al 21, le linee di tiro furono sempre affollatissime, ed altri 35.000 colpi furono sparati da coloro i quali, attirati dall'annunzio della gara, vollero fare un proficuo preventivo allenamento.

Mai gara di tiro a segno ebbe esito così lusinghiero, e se si pensa che le gare generali organizzate nella capitale del Regno ad ogni quadriennio o quinquennio, per cura e spese del Governo, richiamarono abitualmente dai sei agli ottomila tiratori, per la grandissima maggioranza sussidiati o spesati integralmente dalle proprie Società, vi è da domandarsi se la formula di programma escogitata dalla presidenza della Società di Tiro a Segno di Torino non sia per avventura quella capace di risvegliare i sopiti entusiasmi, incanalando verso un esercizio tanto proficuo e tanto denso di vantaggi nazionali, la gioventù italiana, la quale, purtroppo, ha così poche occasioni di addestrarsi al tiro di guerra.

Il risultato ottenuto in Torino è meraviglioso e sommamente confortante e può servire di indicazione e di ammaestramento alle sfere governative per tracciare i futuri programmi di preparazione della Nazione nell'esercizio del tiro. Ma di ciò converrà occuparsi a gara finita.

Allo scopo di permettere agli operai delle fabbriche che fanno il sabato inglese ed ai numerosi cittadini che non poterono ancora partecipare alla gara, come pure per evitare la grande ressa che si prevede per domenica prossima, 28 marzo, la presidenza della Società di Tiro a Segno ha deciso di tenere aperto il poligono, per l'esecuzione della gara, anche nel giorno di sabato 27 marzo, ininterrottamente, dalle 7 del mattino alle 18.

Ecco i migliori risultati a tutto mercoledì: Vianzoni, Ostorero, Carlevaro, Bert, Ferraudo, Milani, Filippo, Guaschini, Manzone, Chinbolo, Bassoli, Marcovich, Oney, Bonomi, Goria, Bonito, Conte, Grippi, Marri, Profumo, Marengo, Costa, Molchea, Vannini, Bertana, Succo, Sorrelia, Pivano, Vacchieri, Riccio, Chiapinello, Rolfo, Formica, Rossotto, Vale, Ferri, Cayre, Pozzi, Gatti, Dellarole, Boero, Sacco.

Seguendo lo Sport

TIRO AL PICCIONE

Le Grandi Gare di San Remo

San Remo, 25.

Dopo la classica corsa ciclistica Milano-Sanremo, che avrà luogo domenica prossima, le manifestazioni sportive continueranno a succedersi in questa incantevole città, regina della riviera. Infatti, sia pel successo ottenuto dalle precedenti gare internazionali di tiro al piccione, sia in seguito alle continue richieste dei tiratori italiani e stranieri, la direzione del Casino Municipale ha indetto un altro concorso dal 6 al 12 prossimo aprile, con quarantamila lire di premi.

Siccome poi, tanto il Casino Municipale che il suo splendido Circolo Privato, sempre affollati dal fior fiore della società italiana e straniera, rimarranno aperti sino a tutto maggio, si stanno organizzando altre importanti manifestazioni sportive.

Assemblee di Società Anonime

OFFICINE MECCANICHE STIGLER
Sede in Milano — Capitale L. [illegible]

L'assemblea generale ha approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1914, con un utile di L. 63.906, che venne portato a conto nuovo. Si rielessero i Consiglieri e i sindaci scaduti.

SOCIETA' FINANZIARIA E INDUSTRIALE TORINESE
Sede in Torino — Capitale L. 1.500.000

Presenti o rappresentati N. 11 azionisti con numero 5640 azioni, l'assemblea approvava ad unanimità la relazione e il bilancio al 31 dicembre 1914, fissando il dividendo in L. 6 per azione pagabile il 1.o aprile p. v.

Si procedette in seguito all'elezione dei Sindaci e risultarono confermati quelli scaduti.

CARTONIFICIO DI COAZZE
Sede in Torino — Capitale L. 625.000

All'assemblea generale ordinaria erano presenti 19 Azionisti, rappresentanti 5736 Azioni. Si approvò il bilancio 1914, con una perdita di L. 68,76. Vennero confermati gli Amministratori scaduti, e cioè i sigg.: cav. Edoardo Nicola, cav. Benedetto Piccardo e Angelo De Ferrari e nominati sindaci effettivi i signori: cav. avv. Silvio Roselli, avv. Giuseppe Gonzi e cav. ing. Edoardo Baravalle e sindaci supplenti i sigg.: Giacomo Weber e avv. Giuseppe Dalla.

SOCIETA' PAVESE DI ELETTRICITA' «A. VOLTA»
Sede in Pavia — Capitale L. 750.000

All'assemblea erano presenti 9 azionisti, rappresentanti complessivamente 4726 azioni. Venne approvato il bilancio 1914, il quale chiude con un utile di L. 62.564,87; del quale venne deliberato a termine dello Statuto il seguente riparto: alla Riserva lire 3.094,21, al Consiglio e al Consigliere Delegato lire 6.734,50, al Capitale di L. 750.000,00 in ragione del 7 0/0 L. 49.000,00, a nuovo L. 1.505,91. Indico vennero confermati a Consiglieri di Amministrazione i signori comm. ing. Alessandro Campari e ing. Adolfo Sacerdote; a Sindaci Effettivi i signori ing. Pietro Bosatri, rag. Giulio Chiedi e dott. Davide Ghisletti; ed a Sindaci Supplenti i signori rag. Ulisse Cartasegna e avv. Ercole Munini.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE SECONDARIE DELLA SARDEGNA
Sede in Roma — Capitale L. 15.000.000

Risultarono depositate per intervenire all'Assemblea da 43 azionisti N. 21.237 azioni di capitale e N. 1405 Cartelle di godimento. All'Assemblea risultarono presenti o rappresentate N. 20.477 azioni e N. 872 Cartelle. Essa approvò con voti unanimi, essendosi astenuti gli Amministratori, la relazione del Consiglio, il bilancio dell'esercizio 1914 chiuso con l'utile di L. 530.361, che permette un dividendo di L. 11,50 per azione. Procedette quindi alla nomina ad Amministratori dei signori: Pariani comm. Pietro, Pellone comm. Eugenio; a Sindaci effettivi dei signori: Sacerdote cav. Ezechia, Ferraris comm. ing. Erminio, Scialoja comm. avv. Enrico; a Sindaci supplenti dei signori Casali Amedeo e Casana cav. Paolo. Deliberò infine che la prossima Assemblea degli azionisti debba tenersi in Torino.

SOCIETA' BERGAMASCA PER DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
Sede in Bergamo — Capitale L. 4.400.000

Erano presenti azionisti e rappresentanti N. 3900 azioni con altrettanti voti. L'Assemblea approvò le relazioni e il bilancio dell'esercizio 1914, chiuso con l'utile di L. 180.361, deliberando di dare agli azionisti un dividendo del 4 0/0, ossia L. 20 per azione, pagabili a partire dal 15 giugno. Furono rieletti i sindaci scaduti.

SOCIETA' LAZIALE DI ELETTRICITA'
Sede in Roma — Capitale L. 3.000.000

L'assemblea generale approvò la relazione e il bilancio al 31 dicembre 1914, che porta un utile di L. 246.038, da cui si è deciso il prelievo di un dividendo di L. 0,50 per azione, pagabile a partire dal 30 aprile. A Consiglieri riuscirono eletti i signori ing. comm. Marcel De Jongh, cav. ing. Giacomo Medici del Vascello. Furono nominati Sindaci effettivi i signori: cav. rag. Attilio Fanelli, ing. Celestino Chiarovano, cav. rag. Ercole Miconi; e Sindaci supplenti i signori: cav. Filippo Clementi e rag. Dante Jamiani.

G. ANSALDO E C.

Ieri nella sede sociale in Roma ha avuto luogo l'assemblea generale della Società anonima italiana G. Ansaldo e C. L'assemblea è stata dichiarata aperta dal presidente comm. Pio Perrone, alle ore 11,30, presenti l'amministratore delegato comm. Mario Perrone, i consiglieri e i sindaci. Erano state depositate 63.843 azioni delle quali erano rappresentate in assemblea 61.125. Il segretario avv. Millefiore ha dato lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione; l'avv. comm. Bozzo legge quindi la relazione dei sindaci. Il comm. avv. Clemente propone il seguente ordine del giorno: L'assemblea degli azionisti, udita la relazione dell'on. Consiglio di amministrazione e dei signori sindaci, constatati gli ottimi risultati conseguiti dall'azienda sociale, mentre tributa un solenne plauso all'on. amministratore e specialmente al presidente e amministratore delegato per l'opera intelligente, abile e indefessa da loro prestata a vantaggio della Società; esaminati il bilancio e il conto profitti e perdite dell'esercizio 1914, lo approva; delibera inoltre che siano ripartite sull'utile sociale L. 12,50 per azione pari al 5 per cento sul capitale sociale nominale da pagarsi al 1.o maggio 1915. Parlano ancora gli azionisti Zanardo Piperno, avv. Luigi Parodi e risponde vivamente applaudito il presidente comm. Pio Perrone. Messo ai voti l'ordine del giorno Clementi viene approvato all'unanimità. Resta così stabilito il dividendo per ogni azione di L. 12,50 pagabile al 1.o maggio. Per acclamazione si confermano a sindaci effettivi il comm. prof. Lorenzo Bozzo, il comm. Mario Fantozzi e l'avv. Agostino Virgilio.

Città di Torino

Avviso di aggiudicazione di terreno e di scadenza di fatali

Nell'incanto tenutosi il 18 marzo corrente per la vendita del lotto 25.0 di terreno della ex Piazza d'Armi (superficie netta mq. 1414,15) venne aggiudicata la vendita al prezzo di L. 55,75 al mq.

Il tempo utile (fatali) per presentare offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo suddetto scade alle ore 12 di giovedì, 1.o aprile prossimo. 4318

Condizioni di vendita visibili presso il Civico Ufficio legale.

Tengo a dichiarare in merito ai *Glomeruli Ruggeri* che ne ricavai ottimo esito presso una mia sorella il cui tasso emoglobinico si rialzò, dopo la cura, dal 65% di emometria (Fleichs) al 78% con notevole miglioramento dello stato generale e regolarizzazione del beneficio mensile.

Dott. FELICE ROCCA
Medico Municipale
TORINO, Corso Regina Margherita, 24. 3072

La 5ª essenza Camomilla di Bertini
è divenuta celebre perchè è priva di sostanze decoloranti, agisce la forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castagno chiaro il proprio colore.
L. 6 la bottiglia
BERTINI - PROFUMIERE - VENEZIA

Appendice della *Stampa* (8)

L'ESTRANEA

Romanzo di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata. - Riproduzione vietata)

Andarono in carrozza fino ai piedi di Superga e poi salirono a piedi su per la collina. La strada era piena di coppie allegre e spensierate e seminata di mendicanti che chiedevano tutti l'elemosina con quella nenia speciale atta ad intenerire i cuori degli amanti. Ciò li fece molto ridere, ma Guido Montanari non guardò nessuna di quelle coppie e diede un'abbondante elemosina a tutti i mendicanti che incontravano.

— Tutte le volte che ho il cuore contento — egli disse — divento enormemente caritatevole. Ciò mi porta fortuna.

Ed era quindi stabilito che egli aveva il cuore contento. E nel suo viso brillava infatti un'allegrezza quasi fanciullesca, irresistibilmente simpatica che nessuno poteva guardare senza sorridere. Eppure Nora non lo guardava: contemplava il paesaggio nitido e placido, le montagne scintillanti e lontane e ogni volta che alzava gli occhi al cielo sereno aveva come l'impressione di salire fino a toccarne la luce. Si sentiva penetrare da una specie di felice benessere mai provato. Ma non era il paesaggio, nè il cielo che le davano quella sensazione deliziosa, era la vicinanza del giovane, la sua voce, il suono del suo riso, i suoi gesti, il suo profumo, tutto il suo essere di cui ella sentiva il fascino entrare in lei con una gioia dolce e affannosa insieme. Invano ella cercava di distrarsi, di pensare ad altro, di fare con se stessa delle osservazioni spiacevoli.

— E se incontrassi qualcuno che conosco?

Ciò non la turbò, nè la commosse molto. Piuttosto cercò d'umiliarsi pensando che la sua veste sotto il sole era proprio una miserevole cosa, e che il cappellino senza il velo aveva ormai preso una tinta rossiccia che non aveva nulla a che fare con l'eleganza a cui quel signore doveva essere abituato.

— Come mai gli posso piacere?

Ma sentiva bene che la sua giovinezza trionfava di tutto e che se la veste era miserevole il suo volto era puro, fresco, e senz'artifici e splendente anche alla luce più violenta e che se il cappellino era rossiccio, i fini capelli che vi sfuggivano non erano per questo di un biondo meno fulgido.

Inutile, inutile cercare di difendersi da quella seduzione che saliva verso di lei come un'onda travolgente, dilagante, entro la quale si sentiva avvilupparsi e stringere e portar via verso il mondo incantato dell'illusione, dei sogni, delle estasi sconosciute. Dubitava il giovane, di quello stato d'animo? Egli non riesciva a incontrare il suo sguardo, ma la sua eccitazione cresceva lo stesso, tanto si sentiva compreso e sentito, in quello scambio quasi miracoloso di sensazioni che si stabilisce ad un tratto tra due esseri destinati ad amarsi. Era in uno di quei momenti di fascino consapevole e sicuro di sè, così rari anche nella vita degli esseri fortunati e quella certezza provocava in lui come un'esplosione di tutti i buoni sentimenti di cui era capace, il bisogno di essere splendido e generoso come un principe e di mostrarsi a lei pieno di premure, di delicatezze, di devozione come se ogni gesto più banale avesse quel giorno un significato ben più profondo...

La giornata passò in un lampo. Il ritorno fu leggermente funestato da un lieve malessere della signora Anita che si sentì molto stanca e che quando fu salita in vettura apparve come rimpicciolita, col viso affilato e pallidissimo, quasi grigio. Così che invece di andare a pranzo al ristorante com'era stato combinato tornarono a casa. La signora Anita era desolata di essere causa di quella privazione.

— Mi rincresce tanto per tutti. Vi divertivate tanto!

Nora l'assicurò calorosamente che a lei non importava proprio nulla. Affermò perfino che non si era poi divertita tanto e ciò con un fervore quasi esaltato, come se prima di persuadere l'amica, ella volesse persuadere se stessa. Ribattava ancora, non volendo cedere, aggrappata alla sua fierezza ch'ella credeva sì forte, chiudendo gli occhi per non vedere, tappandosi le orecchie per non udire. Era sulla soglia di un giardino incantato, ne sentiva il profumo, ne intravedeva gli splendori e non voleva oltrepassare il cancello. Stava lì aggrappata alle sbarre con mani tenaci, disperatamente, tanto più disperatamente quanto più sentiva farsi chiaro nell'anima il presentimento che sarebbe entrata.

Sedette accanto al letto di Anita, che oppressa di stanchezza pareva volesse addormentarsi e appoggiando il capo al guanciale le domandò:

— Vuoi che ti legga il giornale?

Avrebbe voluto tenerla sveglia ancora un po': temeva profondamente di rimanere sola con se stessa.

— Leggi pure, cara...

Ma Nora stessa non ne aveva voglia. Fingeva di interessarsi a quanto leggeva, ma la sua voce si smorzava, svogliata. Ad un tratto ella ebbe un brusco soprassalto.

— Che c'è?... — le domandò l'altra riscotendosi, con un gemito.

— Oh, guarda un po'...

I suoi occhi errando a caso sulla pagina avevano incontrato un ben strano annuncio di matrimonio.

— Ma senti... Figurati che mio fratello si è sposato! Guarda, leggi qua...

Lesse i due nomi uniti: Silvio Talbi e Clotilde Monaldo e li indicò ad Anita che si era rizzata curiosa, puntando il gomito sul guanciale.

— Sarà poi lui?

La signora Anita pareva dubitosa.

— Ma sicuro che è lui! Io ne sono certa. Oh guarda un po'...

E rise con una certa ironia. Anche lui come si era consolato, eh? Pareva che non dovesse rassegnarsi mai a perderla, pareva tutto acceso di un inestinguibile ardore per riparare, per distruggere il male fatto, per riscattare il passato con tutta la sua vita, ed ecco! Era bastato un pregiudizio, l'idea che ella voleva essere la moglie di un operaio, per rinnegarla ed abbandonarla a se stessa! Non volle ricordare in quel momento quanta pazienza e umiltà aveva avuto Silvio con lei, nè tutti gli sterili sforzi compiuti per persuaderla ad entrare nella casa paterna. Si sentiva ingiusta, ma quando mai i moti del cuore seguono una legge di ragione o di giustizia?

La signora Anita, che la guardava, alzò le spalle, poi riadagiò la testa sul guanciale.

(Cont.)

Cronaca Cittadina

Orribile delitto al Valentino

Una mondana denudata, strangolata e abbandonata in un viale

Il mistero regna intorno all'assassinio

La cronaca d'oggi segna nelle sue pagine tristi un delitto orribile e misterioso, che rivela nel suo autore un'anima satura di depravazione, chiusa ad ogni senso di pietà, pronta ad ogni atto di ferocia; una di quelle anime che comunemente vengono qualificate per bestiali ma che in verità meriterebbero di essere catalogate in una classe inferiore a quella delle bestie. Potrà la Polizia scoprire il mistero di questo nuovo delitto? Noi lo auguriamo di tutto cuore, ma non lo speriamo troppo, perchè pochissima traccia l'assassino ha lasciato sul posto e, date le abitudini di vita della vittima, ancora sconosciuta, difficilmente si riuscirà ad accertare quali furono gli ultimi atti della disgraziata e con chi si recò nelle ore più buie della notte fino nella remota località ove venne spietatamente sacrificata alla morte. Perchè la scoperta dell'assassino sia possibile, occorre quindi che circostanze ancora ignote emergano e permettano all'autorità di arrivare sulla buona strada. In attesa che questa nuova luce venga — se verrà — ad illuminare il buio del mistero, narriamo quanto finora si è potuto stabilire ed accertare.

L'ora del delitto

Nel lato a levante del Palazzo delle Belle Arti in corso di costruzione nel Parco del Valentino, vi è un lungo viale che confina col recinto del caseggiato, che è sede della Società Ginnastica. Attorno alla bassa cancellata in ferro che limita l'area aperta della Società si stendono aiuole ombreggiate da alti pini. La località che nelle giornate soleggiate è assai favorita dei frequentatori del Parco, è invece deserta nella notte. La luce dei rari fanali che illuminano i viali che in diverso senso si annodano, rischiara soltanto il passo a rare coppie in cerca di solitudine. Di tanto in tanto vi appare qualche pattuglia di agenti e non è raro il caso che vi facciano degli incontri impensati.

E' in questo solitario angolo del grande Parco che la disgraziata vittima fu sacrificata. Il delitto è avvenuto fra le quattro e le 4,30. L'ora fu accertata dalla testimonianza di certo Antonio Castigliano, custode dell'impresa costruttrice del Palazzo delle Belle Arti e che dorme presso in un locale prossimo al viale. Costui narra che nell'ora indicata fu svegliato da un clamore che a lui parve simile a quello dell'abbaiamento insistente di un cane. A questo primo avvertimento seguirono subito dopo due grida alte, strazianti, come di persona che si trovasse in estremo pericolo. Poscia il silenzio ridiscese grave attorno e più nessun rumore giunse all'udito del custode. Impressionato da tale inconsueto risveglio, il signor Castigliano abbandonò il letto ed uscì all'aperto cautamente, ma pronto a porgere il soccorso del suo intervento in caso di bisogno.

La notte era oscurissima e pioviggginosa, e la luce assai scarsa. Piano piano si inoltrò nel viale e lo percorse tentando di penetrare con gli sguardi nelle tenebre che l'attorniavano. Ma nulla vide e più nulla udì. Persuaso così che la sua presenza era ormai inutile, ritornò nel caseggiato, si ricoricò e riprese tranquillamente a dormire.

Come avvenne la macabra scoperta

Il triste privilegio di scoprire l'orribile delitto consumato poche ore prima era riserbato ad un accenditore del gas, certo Gasco, abitante in via Massena, 5, incaricato del servizio di illuminazione del Parco, verso le 6,30 il Gasco si recò al Valentino per spegnere, come di consueto, i fanali. Giunto presso le aiuole che attorniano l'area della Società Ginnastica si avvicinò ad un fanale che è prossimo ad uno degli ingressi del recinto. Li giunto i suoi sguardi caddero su un corpo di donna perfettamente denudato, coricato sul fianco sinistro con la faccia quasi aderente al suolo. Presso il corpo erano gettati alla rinfusa alcuni poveri abiti.

Il Gasco guardò esterrefatto l'orribile spettacolo e tentò di muovere alcuni passi verso la disgraziata, ma l'emozione violentissima lo spinse indietro. Agitato e conturbatissimo corse al non lontano *châlet*, che è sede di una caserma delle guardie municipali, ove trovò il vice-brigadiere Bonino. Con voce quasi soffocata per l'emozione, il Gasco riferì sommariamente quanto aveva veduto. Il vice-brigadiere, quasi stupito che un tanto delitto avesse potuto avvenire a così breve distanza dalla caserma si affrettò a recarsi sul posto ove potè subito accertarsi che la narrazione udita corrispondeva pur troppo alla verità. Con la maggior sollecitudine egli fece subito avvertire telefonicamente le autorità di Pubblica Sicurezza e municipali.

I primi accertamenti dell'autorità

Sul posto giunsero poco dopo il commissario della sezione cav. avv. Pollotti, il capo della polizia giudiziaria cav. avv. Tarantola e diversi agenti della sezione nonchè il medico municipale dottor Melchiorre Luigi San Martino. In presenza dei due funzionari il sanitario procedette ai primi accertamenti. Egli rilevò anzitutto che la donna può avere non più di 30 a 32 anni di età. Ha i capelli neri ma alcuni brizzolati. E' di media statura, magra. Sul collo appariscono assai evidenti i segni lasciati da alcune dita, il che ha dimostrato, senza tema di errore, che l'assassino l'aveva afferrata e stretta al collo fino a strangolamento completo. Sul terreno però apparivano segni evidentissimi che la disgraziata aveva lottato strenuamente con l'assassino, prima di cadere per non muoversi più. Altro segno orribile della lotta sostenuta era una tovaglia che l'assassino aveva introdotta nella bocca della vittima per soffocarne le grida. Quando la vittima fu sacrificata e la morte ebbe compiuto il suo ufficio, l'assassino la denudò completamente. Perchè? Ecco un punto interrogativo che rende più buio il mistero. Si suppone che l'assassino dubitasse che la donna nascondesse in qualche ripostiglio degli abiti dei denari e che per trovarli più comodamente l'abbia denudata. Tale supposizione può essere accolta come una ipotesi ma non soddisfa però completamente. Certo è che la svestizione è avvenuta affrettatamente, perchè il cadavere reca segni di graffiature prodotte da unghiate. I vari indumenti, scarpe e calze comprese, furono dall'assassino gettati qua e là disordinatamente.

Chi è la vittima?

Prima cura dell'autorità fu quella di accertare chi è la disgraziatissima, ma finora non fu possibile venire a capo di nulla. Certo è che la donna appartiene a quella categoria di peripatetiche di bassa sfera che offrono i loro favori ai passanti notturni. Nulla di elegante nè di distinto si può riscontrare nè nei suoi abiti, nè nel suo aspetto. Probabilmente la disgraziata era abituata, come altre sue compagne, a condurre i suoi momentanei amici nelle «sale verdi» del Parco. Fra gli indumenti abbandonati sul terreno fu trovata pure una misera borsa da passeggio di cuoio nero. Apertala, si trovò un paio di guanti sfilacciati, quasi fuori d'uso, un pezzo di candela, due chiavi e un insudiciato biglietto da visita al nome di F. P. Mary. A tergo del cartoncino erano alcune note per la lavandaia, da cui si potrebbe dedurre che la disgraziata ha un bimbo, poichè fra gli altri indumenti dati a lavare risultano pure alcuni indumenti per fanciullo. In un altro angolo della borsetta fu pure trovato un biglietto con le parole Berruto Gioachino, presso Secondo Spesa, corso Francia, 312. Mediante questo biglietto si sperò di poter presto conoscere le generalità della disgraziata e quindi di poter stabilire quali erano le sue abitudini quotidiane. Da ciò sarà forse possibile trovare la base delle future indagini.

Il sopraluogo del vice-questore e del Procuratore del Re

Sul posto si recarono più tardi il vice-questore cav. uff. Bouvet ed il Procuratore del Re, cav. avvocato Colonnetti, e il giudice istruttore avvocato Capuccio col cancelliere Margara. Anch'essi presero nota di tutte le circostanze finora emerse per la futura emergenze d'istruttoria. Argomento di mistero è il tovagliuolo che servì a soffocare le grida della donna. Un tovagliolo non lo si porta infatti abitualmente in tasca. Chi l'aveva prima del delitto? La donna o l'assassino? Quest'ultima ipotesi dimostrerebbe che l'assassino aveva premeditato il delitto ed il modo di esecuzione. Ma probabilmente l'ipotesi non regge. E' più accoglibile l'altra che l'assassino meditasse semplicemente la rapina, e che l'omicidio sia conseguenza della lotta impegnata dalla disgraziata con il suo carnefice. Il fatto del denudamento resta tuttavia non ben spiegabile; a meno che l'assassino non appartenga alla categoria di quei delinquenti degenerati tipo Ballor, i quali non si limitano a martoriare le loro vittime, ma trovano piacere nel seviziarle con atti immondi.

La precisa posizione del cadavere

Le indagini sono continuate con molta alacrità anche nel pomeriggio.

Il vice-questore cav. Bouvet lasciò sul posto il delegato Rosboch, il quale prese la fotografia del cadavere e rilevò le impronte di passi. Ecco ora la descrizione particolareggiata del modo in cui giaceva al suolo il cadavere quando fu scoperto dinanzi alla cancellata della palestra; la posizione non fu mutata sin quando non sopraggiunsero i funzionari, cosicchè questi poterono perfettamente fare le loro ricostruzioni.

La donna giaceva — come già abbiamo detto — completamente nuda. Era appoggiata al suolo sul fianco sinistro; la testa era piegata sul braccio e sfiorava colla bocca il suolo. Recava esternamente alla carotide segni evidenti di unghiate, due escoriazioni al collo del piede destro, tre segni rossi di graffiature al polpaccio della gamba sinistra. Le due braccia erano piegate dietro la schiena ed ambedue raggrinzate e rattrappite. Aveva i capelli completamente scarmigliati... Si comprendeva che una mano robusta li aveva afferrati durante una tragica lotta. L'assassino aveva in quel modo tenuto fermo il capo della donna, che egli voleva strangolare.

Tutte le constatazioni che si potettero fare rivelavano chiaramente che la lotta aveva dovuto essere tremenda, che la sciagurata, prima di lasciarsi uccidere, aveva reagito con disperazione, divincolandosi sino all'ultimo. Gli abiti le erano stati strappati di dosso durante la colluttazione: brandelli di vesti le si vedevano ancora pendere dal braccio sinistro. In fondo, pochi centimetri oltre i suoi piedi, si trovavano le scarpette basse e le calze. La biancheria e le vesti si trovavano parte sotto il corpo, parte ammucchiate di fianco. Il tovagliolo che le era stato cacciato in bocca, certamente per soffocarne le grida, non fu tolto e non sarà tolto sin quando non sarà fatta l'autopsia.

Il delegato Rosboch fotografò il cadavere nella precisa posizione in cui si trovava. Poi, per ordine del giudice istruttore, il cadavere fu rimosso e venne trasportato nella camera mortuaria del Valentino.

I funzionari si dedicarono quindi ad un accurato esame del suolo per vedere se vi fossero impronte, orme, traccie qualsiasi dell'assassino. Ma il suolo in quel punto è solido, durissimo e non sopporta segni rimarchevoli di scarpe. Ad ogni modo, fu notata dai funzionari l'impronta di un tacco, ma questa impronta è tale da costituire un indizio troppo insufficiente sull'audace sconosciuto individuo, al quale la Questura si propone di dare una caccia spietata.

Uno che la conosceva

Il vice-commissario Orsini, il delegato Casare Bassi e tutti gli agenti della squadra mobile si sono posti in campagna per arrivare prima di tutto all'identificazione della donna. Contemporaneamente si sono posti al lavoro i funzionari e gli agenti della Sezione di San Salvario. Si è pervenuti nelle prime ore del pomeriggio a qualche risultato, ma non erano che indizi vaghi. Tutti erano, ad ogni modo, convinti che nella giornata si sarebbe potuto identificare la donna in modo definitivo.

Abbiamo già scritto che nella borsetta si erano trovati due biglietti, su uno dei quali era scritto: «F. P. Mary»; sull'altro era scritto: «Berruto Gioachino, presso Secondo Spesa, corso Francia, N. 312».

Fu quindi, prima di ogni cosa, interrogato il Berruto, che è un conducente di bovini. Il Berruto disse che conosceva da circa tre anni la donna, alla quale aveva dato il suo nome ed il suo indirizzo perchè potesse, quando le sembrasse, venirgli a far visita nella sua abitazione. Però da parecchi mesi l'aveva perduta di vista. Gli pareva di ricordarsi che si chiamasse Tilde, e sa che era maritata e separata dal marito. La incontrava quasi sempre di notte sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, presso l'angolo di via San Secondo, dove l'infelice nottambula soleva compiere le sue interminabili passeggiate, molte volte sola, molte volte con qualche compagna del suo rango. Il Berruto passava di solito non più di un'ora o due della notte in compagnia della povera mercantessa di piacere, poi l'abbandonava al suo destino, ed egli se ne andava pei fatti suoi. Non si era mai occupato nemmeno di saperne il cognome.

Disse pure che gli sembrava che la donna abitasse, — all'epoca in cui egli la frequentava, — in via Bellezia, 27; ma non era mai entrato in quella casa. Gli agenti inviati a far ricerche in via Bellezia, non trovarono nessuno che conoscesse la Tilde.

La signora che viene dall'America

Venne pure nella stessa mattina cercata e rintracciata la F. P. Mary, il cui nome fu trovato sul biglietto di visita che era nella borsetta della vittima. Costei abita al N. 121 del corso Vittorio Emanuele, e si chiama Maria Filipponi.

Il biglietto da visita fu stampato in America donde essa è ritornata da non molto tempo. Interrogata, non seppe però dare alcuna indicazione utile alle indagini, poichè dichiarò che molte persone posseggono suoi biglietti di visita. Soltanto dalla precisa descrizione fattale della donna seppe trarre qualche congettura. E alle domande insistenti dei funzionari rispose:

«Ricordo veramente una povera dama, che veniva a visitarmi sovente ed i cui connotati corrisponderebbero a quelli che mi avete forniti. Se veramente si tratta di costei, posso dire che l'ultima volta che la vidi, venne a chiedermi denaro. Mentre io aprivo la borsetta per dargliene, mi cadde una carta da visita. Essa la raccattò: io feci per riprenderla; ma la donna soggiunse: «No, prego, lasciatemela... Se non vi vedrò più, la serberò come vostro ricordo». Io acconsentii ed essa se ne andò. Dopo d'allora non la vidi più. Ma non so nè il nome, nè l'indirizzo della disgraziata».

Forse da una visita del cadavere il mistero avrebbe potuto essere svelato, ma poichè la Filipponi è inferma per una sciatica e non può lasciare il letto, si dovette rinunziare a tale atto.

Il cadavere nella camera mortuaria — Le ipotesi

La notizia dell'orribile scoperta fatta al Valentino, diffusasi nella città, sollevò particolare curiosità per la identificazione della vittima negli ambienti equivoci. Presso il palazzo delle Belle Arti prima, e più tardi agli Istituti del Valentino, dove il cadavere della assassinata venne esposto, accorsero molte donne dedite alla malavita e parecchi girovinastri noti alla Questura come sfruttatori di donne, desiderosi gli uni e le altre di vedere se la vittima era persona di loro conoscenza.

Alle 15, più di trecento persone già erano sfilate dinanzi al cadavere della disgraziata, ma nessuna di esse potè fornire qualche indicazione, per quanto la morte non ne abbia per nulla alterata la fisionomia. Pare accertato che la vittima non bazzicasse in Borgo San Salvario e nei pressi della stazione di Porta Nuova. Le peripatetiche che ogni notte battono i marciapiedi di questa località, si sono in grande maggioranza recate all'Istituto del Valentino, ma nessuna la riconobbe. Nè l'hanno riconosciuta gli agenti, che pure conoscono quasi tutte le donne che vagabondano di notte nelle località poste sotto la loro sorveglianza.

Nella ricerca delle cause che possono spiegare il misterioso delitto, si naviga ancora nelle ipotesi. Si pensa alla rapina, non si scarta l'idea della vendetta. Su questa versione particolarmente si insiste. L'ipotesi della vendetta spiegherebbe molte cose. Trattandosi di semplice rapina, uccisa la donna, l'assassino non avrebbe sentito il bisogno di svestirla. Per trovarle i pochi denari che poteva avere in tasca o tener nascosti nelle calze o in seno, non aveva affatto bisogno di toglierle le vesti. Resala impotente a difendersi, doveva essergli facile una perquisizione anche diligente.

Che cosa poteva d'altronde avere in tasca la disgraziata? Peripatetica di infimo ordine, costretta per metter insieme qualche soldo per sfamarsi a mettersi a disposizione di clienti di infimo ordine all'albergo della bella stella, non doveva certamente tenere nelle calze dei tesori!

La vendetta meglio giustifica e l'assassinio e lo spogliamento. La vittima forse era a parte di qualche segreto e la paura che lo rivelasse ha spinto l'assassino al delitto. E ha voluto che la sua vendetta avesse qualche cosa di caratteristico che la rendesse [illegible]rosa. Avvertimento questo indirizzato a qualche altra o a qualche altro.

La mendicante e il bambino

Per quanto la Questura non sia ancora riuscita a saperè il cognome della sventurata vittima, questa si può ormai considerare come identificata. Parecchie peripatetiche, fra le molte che sfilarono ieri dinanzi al suo cadavere, la riconobbero per una frequentatrice notturna dei portici di corso Vittorio Emanuele nel tratto compreso tra corso Re Umberto e Porta Nuova. Nessuna seppe dire come si chiamava e dove abitava; ma qualcuna diede indicazioni più precise sulle sue abitudini. Si potè così stabilire che da non più di un anno la supposta Tilde esercitava il suo triste mestiere, e che in questo periodo non brillò fra le più note passeggiatrici di Porta Nuova, che si conoscono tutte pel nome e pel nomignolo — come la «francese», la «triestina», la «rossa», ecc., — anzi rimase modestamente nell'ombra, accontentandosi di camminare senza attraversare la via delle concorrenti. Ma vi ha qualcosa di più. Qualche volta la si vedeva pure accompagnata da un bambino di quattro o cinque anni, che essa teneva per mano. E in queste occasioni le compagne si accorgevano che essa non cercava avventure; anzi, le evitava.

Riparandosi appena dal freddo nella sua bianca sciarpa di pelo, essa si accoccolava ai piedi di qualche colonna, col suo bambino accanto, e chiedeva l'elemosina ai passanti. Confrontando tale circostanza col fatto già da noi rilevato della biancheria infantile inviata al lavandaio, si può dedurre che l'uccisa di ieri e questa strana figura di peripatetica mendicante siano una sola persona.

Ancora un particolare è venuto in luce ieri sera: due guardie civiche perlustrando presso il luogo del delitto, trovarono una piccola fune, che consegnarono all'Autorità... La fune non è sporca di sangue e nulla fa ancora dire che, abbia servito all'assassino per compiere il suo delitto.

Camera di Commercio

Il Presidente, comm. Bocca, nell'aprire ieri la seduta alla Camera di Commercio, ha preso occasione dalla presenza del consigliere Corinaldi per portargli un cordiale saluto ed un ben tornato a nome dei colleghi.

Il Presidente continuò, quindi, con varie comunicazioni, soffermandosi in special modo su quella ferroviarie e su quelle riflettenti le valutazioni di Borsa. Riferendo in merito alle proposte che la Camera di Commercio avrebbe compilato sul servizio delle ferrovie della regione piemontese, ritenne doversi lasciare trascorrere il presente momento politico prima di interessare il Governo della importante questione.

Su tale argomento seguì una breve discussione, nella quale il consigliere Bauchiero si disse spiacevole di aver dovuto rilevare troppe volte le tristi conseguenze di certi orarii in vigore sulla linea Torino-Bologna e Torino-Modane.

Egli presenterà, dunque, e svolgerà a suo tempo un'apposita mozione.

Il consigliere Bosso si lagna della rigorosa censura applicata a molti telegrammi commerciali per l'estero e osservò anche, che in occasione di una frana caduta sulla linea Torino-Savona, le merci introdotte sulla linea di Bra furono gravate di maggior tariffa per il più lungo percorso compiuto. Su simili casi — aggiunse l'oratore — non è giusto addossare al pubblico un onere per un fatto che dipende dall'Amministrazione delle ferrovie stesse.

Il consigliere Ovazza richiamò l'attenzione della Camera sulla situazione anormalissima creata ai professionisti di Borsa i cui voti non furono neppure recentemente tenuti in considerazione dal Ministero. Egli ora non domanderà il voto ai colleghi sulla possibilità o non di riaprire le Borse, ma vuole ricordare che la stessa Unione delle Camere di Commercio aveva chiesto la proroga delle operazioni dall'agosto a tutto il 31 marzo 1915 e così pure la chiusura delle Borse. Difatti nel R. Decreto 20 dicembre dell'anno scorso si diceva che entro il 10 marzo si sarebbero date le norme per la definitiva liquidazione. «Siamo, ora alla scadenza di marzo con tutte le posizioni sospese e nulla si sa, come se le Borse non esistessero più e gli impieghi relativi non interessassero il maggior mercato nazionale!».

Gherzi vorrebbe che la Presidenza interponesse i suoi buoni uffici perchè dall'Amministrazione ferroviaria fossero rilasciati biglietti d'abbonamento con pagamento a rate mensili, a favore dei viaggiatori di commercio.

Corinaldi, ricordando che anche il «granone» è stato esentato dal dazio doganale, richiamò l'attenzione della Camera perchè non avvenga che qualche Ditta speculatrice mescoli il detto «granone», macinato, con la farina di frumento che serve alla confezione del pane.

Il Presidente rispose ai singoli consiglieri, passò allo svolgimento degli argomenti di ordinaria amministrazione, alla nomina delle varie Commissioni e per ultimo concesse la parola al consigliere cav. Voltero, il quale svolse la sua mozione sull'orario ferroviario della linea Torino-Genova.

Presentò a questo proposito il seguente ordine del giorno, che venne approvato:

«La Camera di Commercio e Industria di Torino, convinta della imprescindibile necessità, di fronte ai bisogni normali del Piemonte, che venga riattivata la comunicazione ferroviaria con Torino a mezzo del treno N. 18, già in partenza da Genova alle ore 16, invita la sua Presidenza a svolgere quell'azione che crederà più opportuna ed efficace a raggiungere tale desiderato intento».

Dopo brevi osservazioni di Sacerdote, la seduta pubblica è finita e la Camera continuò i suoi lavori in seduta segreta.

Lo sciopero sulle "Secondarie,,

Protesta di Sindaci

Per iniziativa del sindaco di Moncalieri, ebbe luogo una riunione dei sindaci dei Comuni serviti dalla linea tramviaria Torino-Poirino. Erano presenti l'on. Giordano, il sindaco di Poirino, l'assessore Berione di Trofarello, la Giunta comunale di Moncalieri con a capo il sindaco Masera; aveva pienamente aderito il Comune di Cambiano.

Gli intervenuti, unanimi, diedero mandato all'on. Giordano d'interessarsi presso il prefetto per il sollecito risolversi dello sciopero; al sindaco di Moncalieri il mandato di reclamare dalla Società il risarcimento del danno por gli abbonamenti ordinari e operai.

L'on. Giordano riferì dei suoi uffici presso il Governo; il sindaco di Moncalieri, signor Masera, dell'azione sua presso il personale e presso il prefetto ed il presidente della Deputazione provinciale. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«I sindaci dei Comuni della linea Torino-Poirino, coll'intervento dell'on. Giordano, oggi radunati nel Municipio di Moncalieri, dopo discussione sullo sciopero tramviario iniziatosi col 20 corrente, hanno deliberato:

«a) di protestare contro la Società Anonima dei Tramways di Torino per la manifesta violazione del contratto, non avendo essa nulla fatto per impedire o per far cessare lo sciopero;

«b) d'invitare la Società stessa a ristabilire immediatamente il servizio, salvi ed impregiudicati tutti i diritti dei Comuni;

«c) d'invitare il Governo alla immediata pubblicazione delle tabelle organiche o di provvedere con altri mezzi alla ripresa del servizio;

«esprimendo la fiducia che il personale asseconderà la concorde opera dei Comuni».

I comizi degli scioperanti — Un abboccamento col Prefetto

Ieri vi furono due comizi fra i ferrovieri e tramvieri scioperanti: uno a Moncalieri e l'altro nella nostra città. Nell'uno e nell'altro i tramvieri della Società Belga deliberarono la continuazione dello sciopero fino a quando non sarà soddisfatta la loro causa.

Verso le ore 17 il segretario della locale Sezione del Sindacato, Misiano Francesco, ed alcuni dei membri del Comitato di agitazione, per invito del prefetto comm. Vittorelli, si sono recati in Prefettura, ove dichiararono al prefetto quali sono le condizioni che pongono gli scioperanti come base essenziale per la ripresa del servizio. Il comm. Vittorelli si è riservato di conferire con la Società Belga e di trasmettere al Ministero, raccomandandone l'accoglimento, le richieste dei tramvieri.

Al comizio odierno, fissato per le ore 16.30, interverrà anche il segretario della 2.a Commissione di categoria del Sindacato ferrovieri italiani, Angelo Rubini.

L'adesione dei tramvieri urbani ai secondarii

I tramvieri della Belga ieri sera votarono il seguente ordine del giorno:

«I tramvieri urbani dipendenti dalla Belga-Torinese, riuniti in assemblea, salutano con entusiasmo i colleghi intercomunali che da vari giorni sono in isciopero per la mancata applicazione da parte della Società e del Governo della legge dell'equo trattamento; e riconoscendo le giuste rivendicazioni dei compagni, augurano a loro presto completa vittoria. Deliberano di dare momentaneamente la solidarietà morale e tramviaria in materiale qualora la Società ed il Governo si ostinassero a non accettare le loro sacrosante richieste».

Il Conte di Torino

E' arrivato ieri da Milano S. A. R. il Conte di Torino.

Peppino Garibaldi

E' stato ieri di passaggio a Torino Peppino Garibaldi. Egli è arrivato da Parigi alle 17,33, ed è proseguito nello stesso scompartimento per Roma col treno delle 18,20.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma l'on. Cassin.

E' partito per Roma l'on. Gazzelli.

La *Stampa Sportiva* e la guerra

E' in vendita da stamane presso tutti i rivenditori d'Italia il tredicesimo fascicolo della *Stampa Sportiva*.

Con una serie di meravigliose fotografie, dovute al Guarneri ed allo Strazza, sono illustrati i grandi *matches* per il Campionato italiano di foot-ball, e nello stesso fascicolo, assai variato per argomenti, è ricordata ed illustrata tutta la preparazione che la gioventù italiana sta compiendo nell'eventualità di una guerra. Completano il numero la corsa Milano-Sanremo, la corsa Torino-Alessandria, il Cross Country podistico di Torino, ecc.

La *Stampa Sportiva* è in vendita al prezzo di L. 0,10 la copia.

Seguendo la Cronaca

Nelle vie di Torino

domina in questi giorni quella tela fresca, gaia e caratteristica che sboccia al ritorno della primavera. Sono signore eleganti le quali sfoggiano le ultime creazioni della moda coi loro abbigliamenti veramente originali e signorili dall'impronta facilmente riconoscibile di quanto Parigi ha saputo creare di più nuovo, e certo non si erra asserendo che queste belle signore sono aristocratiche clienti dei Grandi Magazzini «*All'Ancora*», i veri specialisti e fornitori delle nuove mode e delle ultime novità... a prezzi per nulla proibitivi.

I divertimenti

Venerdì di Passione

La vita di Gesù Cristo

Lo "Stabat Mater,, del Rossini

Con oggi, prima giornata mistica per la Storia della Chiesa, come annunziammo, al *Cinema Ambrosio* si avrà la prima rappresentazione, tanto vivamente attesa, dell'artistica cinematografia «*La Vita di Gesù Cristo*» della «*Kalem*», che riproduce fedelmente in tutti i minuti particolari le più belle pagine del Vangelo, dalla stalla di Betlemme all'abituro di Nazareth, dalla navicella dei pescatori di Galilea al pozzo della Samaritana, dalla tomba di Lazzaro al Calvario. L'interesse che questa film (che non va confusa con le altre del genere già presentate al pubblico) desterà è acuito dal grande Oratorio Sacro a piena orchestra col quale sarà commentata. Verrà eseguito l'intero *Stabat Mater* del Rossini da un valoroso complesso artistico: *Bice Ciniscki* soprano, *Blanche White* contralto, *Cav. Fasciolo* tenore, *Gabella* tenore, *Comune* basso.

Cinema Itala

Ieri si è proiettata la 1.a serie di *Filibus?!* il tanto atteso dramma poliziesco della «*Corona Film*» di Torino.

Alla interessante *première* è accorso un pubblico enorme che ha sanzionato il grande successo allo smagliante capolavoro.

Con questo importantissimo lavoro la casa concittadina «*Corona Film*» ha vinto una bella battaglia. Noi che conosciamo i preziosi elementi di questa giovane casa ed i suoi seri intendimenti d'arte, siamo lieti del successo che le arrise, confortandola nella sua audace impresa, tanto più audace in quest'ora di crisi affatto ispiratrice di nuove iniziative. Naturalmente il lavoro si replica e siamo certi che tutta Torino accorrerà al simpatico locale di via Viotti per assistere alle interessantissime proiezioni di *Filibus?!*

Un nuovo programma al Cinema Splendor

Oggi avremo al *Cinema Splendor* le prime rappresentazioni della brillantissima commedia: «*L'eroismo di due fidanzati*», in cui è protagonista il ben noto *Tartufini* (*Prince*); completa lo spettacolo il «*Pathé Journal*».

Si annunzia per lunedì: «*La passione di Gesù Cristo*», con accompagnamento a grande orchestra con musica e canto sacro.

Un grande programma Gaumont oggi al Cinema Royal

Il titolo di questo colossale lavoro è *L'altra vita*: è una spettacolosa cinematografia in cui vi presero parte i principali attori della *Casa Gaumont*. Lunedì poi avremo l'importante novità: *Madame Caillaux*, ossia *La tragedia del Figaro*, dramma che destò grandissimo interesse nel pubblico.

Stato Civile di Torino

25 marzo 1915.

NASCITE: 28, cioè maschi 8, femmine 20.

MATRIMONI: Bulgaroni Luigi con Rigat Enrichetta — Cornaglia Giuseppe con Longo Vincenza — Marini avv. Carlo con Lodola Virginia — Mussino Michele con Garbolino Domenica — Paci Massimiliano con Morando Maria ved. Dezzani — Marzano Bernardo con Cornagliotti Olga — Diena Mario con Valabrega Giorgina — Grosso Luigi con Pavia Giuseppina.

MORTI: Camandona Giorgio, d'anni 26, di Torino, falegname.

Terrando Lorenzo, d'anni 60, di Pertusio, calzolaio.

Terrando Angela n. Vittone, d'anni 77, di Rivarolo Canavese, casalinga.

Terrando Antonio, d'anni 57, di Pertusio, calzolaio.

Mogliati Andrea, d'anni 81, di Pieve del Cairo, cantoniere, via Alassio, 60.

Brunelli Maria ved. Motta, d'anni 65, di Giaveno, agiata, via Mercanti, 19.

Alasti Carlo, d'anni 62, di Camerana, operaio.

Boiluro Paola ved. Origlio, d'anni 80, di Alessandria, casalinga, via Roma, 43.

Vialardi Giovanni, d'anni 71, di Tronzano, bracc.

Suino Felicita, d'anni 56, di Corio, domestica.

Podingo Virginia, d'anni 25, di San Pietro Val Lemina, lavatrice.

Panoiti Matilde n. Rocca, d'anni 63, di Sommariva Bosco, casalinga, via Nizza, 51.

Sella Rosa n. Angelino, d'anni 59, di Biella, contad.

Isola Lucia, d'anni 77, di Roccabruna, domestica.

Scudellaro Antonio, d'anni 79, di Livorno Piemonte, contadino.

Faccioli Mario, d'anni 30, di Torino, perito.

Luserna d'Angrogna contessa Camilla vedova Ceresa di Bonvillaret, d'anni 81, di Torino, agiata.

Enrione Michele Luigi, d'anni 40, di Torino, spedizioniere, via San Domenico, 12 bis.

Fereno Teresa n. Bolando, d'anni 41, di Cuorgnè, casalinga, via Fucina, 5.

Riva Albina, d'anni 54, di Bologna, [illegible], via Fabro, 1.

Lacchesi Teresina, d'anni 16, di Torino, operaia, via della Rocca, 6.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,04; ore 15: 736,53; ore 21: 734,71.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Acqua caduta mill. 3,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA + 6.9 MASSIMA + 12.3

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 25 Marzo 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 42,50 a 43,— — Id. mercantile 42,— a 42,75 — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionale fino —,— a —,— — Id. mercantile —,— a —,— — Estero di forza 44,— a 44,50 — Id. romano 44,— a 44,50.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 30,— a 31,— — Id. comune 27,50 a 29,50 — Di altra provenienza nazionale 31,— a 31,50 — Estero rosso 29,50 a 29,75 — Id. giallo 29,— a 29,50.

Segale — Nazionale L. 33,— a 34,— — Estera —,— a —,—.

Farine, semole e cruscami — Marca 00 L. 56,— a 57,— — Id. 0 56,— a 56,— — Id. 0 grosso 54,— a 54,— — Id. A —,— a —,— — Id. B 52,75 a 54,— — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo 50 Op. 51,75 a 52,50 — Semola BB 56,50 a 57,50 — Farinetta cilindrata 48,— a 50,— — Id. comune 46,— a 47,— — Farinaccia —,— a —,— — Crusca 20,50 a 21,— — Cruschello 20,50 a 21,— — Semolati di granone 32,75 a 33,75 — Farina di granone 33,25 a 33,75.

Risi — Fioreno L. —,— a —,— — Camolino Ostiglia 45,— a 47,— — Id. Ranghino 43,— a 44,— — Id. originario 41,50 a 42,50 — Originario mercantile 39,50 a 40,50 — Risetta 27,— a 28,— — Mezza grana 25,50 a 26,50 — Puntina 24,50 a 25,50.

Avena — Nostrale nera L. 29,50 a 33,50 — Id. comune —,— a —,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali L. 34,— a 35,— — Estere 34,— a 35,—.

Fagioli — Nostrali colorati L. 39,— a 43,— — Id. bianchi 38,— a 44,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Ravetti — Trifoglio nostrale L. 98,— a 180,—.

Mercato sostenuto.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 marzo — Cambio giornaliero per gli elementi superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 109,— — Cambio settimanale Lire 109,15.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *Un cappello di paglia di Firenze*, commedia-vaudeville in 5 atti di Eugenio Labiche — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Propr. Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano») — — Ore 20,45: *Addio, giovinezza!*, scene goliardiche di Camasio e Oxilia, musicate dal maestro Pietri — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarnai e Sarbozzi) — (Compagnia d'operette Walter Grant) — Ore 20,45: *La reginetta delle rose*, operetta in 3 atti, di Forzano, musica di Leoncavallo — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *Le fourmie brute*, dramma in 4 atti di Mario Leoni — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO - Ore 20,45: F. Miris, *Vedova allegra*

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Il trionfo dell'amore*, dramma — *Eroismo di due fidanzati*, commedia brillante in due atti, interpretazione di Tartufini.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 25). Dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Stamane, alle ore 12, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Bertero Alessandro

Comproprietario della Ditta Benedetto Bertero & F.lli

d'anni 70

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio il fratello GIUSEPPE; la cognata CLARA CAVEGLIA ved. BERTERO e famiglia; i nipoti e parenti tutti.

Biella, 25 marzo 1915. (000

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corr., alle ore 9,45, partendo dalla propria abitazione, via Italdaldi, 15.

Ieri mattina, dopo breve malattia, spirava serenamente

Esmeralda Levi

vedova Ezechia Momigliano

d'anni 80

I figli: Geom. FELICE, Notaio EMANUELE, MOISE, RAFFAELE fratelli MOMIGLIANO; le figlie: ENRICHETTA vedova LEVI, EMMA SACERDOTE; le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti, accasciatissimi, ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, venerdì, 26 corrente, in Asti, alle ore 15, partendo da Porta Savona.

Non si mandano speciali partecipazioni; non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

Castagnole Lanze, 26 marzo, 1915. (A

La famiglia del compianto

Pezzi Cav. Bartolomeo

profondamente commossa per il largo tributo d'affetto e di stima reso al caro Estinto, sentitamente ringrazia tutti coloro che vi contribuirono col loro intervento, con cortese invio di fiori e con scritti.

Un ringraziamento speciale allo spettabile Sindacato Subalpino Infortuni, alla Direzione della Casa Benefica, del R. Albergo di Virtù e dell'Asilo Infantile Umberto I, alle Scuole Operaie di San Carlo, alla Società di Mutuo Soccorso fra Operai Decoratori.

(Pompe funebri Gentili)

Questa notte, alle ore una, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti della Santa Religione, è spirata serenamente e cristianamente come visse

Griva Albina

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio: le sorelle: ENRICA col marito Cav. ANTONIO DE LA PIERRE e figli - IDA - EMILIA ved. CANTI e figli - ELVIRA; il fratello LUIGI colla consorte RINA NARI; i nipoti e parenti tutti.

Torino, 25 marzo 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9, partendo da Via Fabro, N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni, e per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Gentili)

Stamane, alle ore 9, dopo breve e crudele malattia, spirava il

Prof. Chiò Ottavio

Vice-Direttore dell'Istituto Bonafous

d'anni 27

Ne dànno il triste annunzio il padre, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti. (c 000

I funerali avranno luogo in Crescentino (San Grisante) sabato, 27 corrente, alle ore nove.

Crescentino (San Grisante), 25 marzo 1915.

La Ditta M. L. ENRIONE & C. partecipa con profondo dolore la morte del suo Titolare signor

Michele Luigi Enrione

avvenuta mercoledì, alle ore 22.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 9, partendo da via San Domenico, 12 bis.

(Pompe funebri Eredi Arnaudo).

VINI Paolo Vignoli - Predosa (Alessandria) 50 litri da pasto fino rosso o bianco L. 18; Barbera, Nebiolo, Grignolino L. 15. Da bottiglia extra: Barbera, Grignolino, Freisa, Nebiolo, Bonarda L. 20; Moscato spumante L. 20 — Stazione partenza. 100

LEVATRICE EL. REGGE CURE SEGRETE PENSIONE — PREZZI MODICI — Via Po, 1, piano 2.o, vicino Piazza Castello. c 4276

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete - Premiata ostetricia - Via Roma, 11, piano 1.o c 000

OSTETRICA CURE SEGRETE Pensione L. 60 E. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Vespucci 000

CARTOMANZIERA - F. RINA - (in)dovina dell'avvenire. Premiata Grande Premio — Cartomanzia L. 1 - Lineamano L. 1 - Via San Tommaso, 6. c 000

ULTIME NOTIZIE

Tisza conferma le sue dichiarazioni fatte alla "Stampa,,

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 25, notte.

Il Fremdenblatt ha da Budapest: «Il Ministro Presidente Tisza, dopo parecchi giorni di assenza da Budapest, ricomparve ieri sera al Club del Partito nazionale. Tisza, che da molto tempo si astiene con intenzione da qualsiasi enunciazione su questioni militari, fece ieri sera un'eccezione, per dire che, neppure dopo la caduta di Przemysl, havvi motivo di essere pessimisti. — Il nemico non ritrae alcun vantaggio dalla resa di Przemysl. Questa fortezza non aveva più importanza alcuna strategica, e noi, — dice Tisza, — non soffriamo alcuna menomazione del nostro prestigio, perchè la fortezza resistette ammirabilmente per lungo tempo.

«Poi, Tisza venne a parlare della sua dichiarazione pubblicata dalla Stampa, *di Torino, e riprodotta dal* Pester Lloyd. *Tisza disse: — Non ho motivo di modificare le idee da me esposte nella conversazione col pubblicista italiano; non ho nulla da aggiungere, nè da togliere a quanto ho detto; sono tuttora fermamente convinto che stia nel benintesso interesse di entrambi gli Stati di mantenere buoni rapporti e che anche l'Italia abbia grande interesse a conservare l'amicizia con noi».*

L. W.

Il comandante austriaco di Przemysl voleva fuggire in areoplano
Nella città infieriscono le epidemie

Pietrogrado, 25, notte.

Informazioni complementari sulla caduta di Przemysl recano che nella notte dal 22 al 23 corrente, la guarnigione aprì un fuoco infernale d'artiglieria e cominciò a fare saltare i forti. Alle cinque del mattino un reggimento russo lanciato all'assalto si impadronì di un'opera importante.

Alle sette altri reggimenti presero l'offensiva, ma subito la bandiera bianca fu issata su tutti i forti. Fu dato allora ordine di arrestare l'offensiva. Gli ufficiali russi recatisi incontro al parlamentare austriaco dovettero percorrere un chilometro e mezzo. Essi trovarono la città coperta di tele bianche fissate dappertutto. Il comandante della fortezza, generale Von Kusmanek e lo Stato Maggiore volevano fuggire su un areoplano prima della resa, ma ne furono impediti dalle minaccie che rivolse loro apertamente la guarnigione.

A causa delle epidemie che infieriscono entro la città di Przemysl, questa sarà sottoposta a stretta sorveglianza sanitaria.

Un rescritto del Kaiser per la vittoria di quelli che rimasero a casa

Berlino, 25, notte.

Il Monitore ufficiale *Reichs und Staats Anzeiger* pubblica il seguente rescritto imperiale diretto al Cancelliere:

«Nel risultato della sottoscrizione per il secondo prestito di guerra, che supera ogni previsione ed è senza confronto nella storia finanziaria di ogni tempo, vedo la dimostrazione della volontà di vincere, della decisione di fare tutti i sacrifizi, tutti gli sforzi necessari. E' la convinzione di vincere della nazione tedesca che si affida a Dio. La riconoscenza imperiale a tutti coloro che contribuirono a questo grande successo. Questa vittoria di coloro che rimasero alle loro case, così come le gloriose gesta del mio esercito e della mia flotta, mi riempie di gioia, e sento la fierezza di essere in un momento come questo il primo servitore d'una tale nazione. Pregovi di portare questo rescritto a conoscenza del pubblico.

«Dal Grande Quartiere Generale, 24 marzo 1915.

«Firmato: *Guglielmo, imperatore e re*».

Il comunicato francese delle 23

PARIGI, 25, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Giornata calma; niente da segnalare se non l'insuccesso di un attacco tedesco a Notre Dame de Lorette.

La calma regna nei Dardanelli!

Costantinopoli, 25 (ritardato).

Il Quartiere Generale comunica, che la calma continua a regnare nei Dardanelli.

(Ag. Stefani).

Notevole aumento di reclute in Ispagna

Madrid, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri decise di chiamare alle armi trentamila reclute in più del contingente di leva del 1915. Esse riceveranno per tre mesi l'istruzione militare, quindi saranno rinviate alle loro case.

Il Kaiser ha un nuovo nipotino

Brunswik, 26, notte.

La Duchessa Vittoria Luisa di Brunswik, figlia dell'Imperatore, ha dato alla luce un secondo figlio.

NEL CAUCASO

Insuccesso turco nella Valle d'Alachkert

PIETROGRADO, 25, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 23 dice:

Un tentativo turco per prendere l'offensiva nella valle di Alachkert è stato respinto. Sugli altri fronti si segnalano scontri parziali.

Sette anni di reclusione a Desclaux e due alla sua amica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

E' terminato quest'oggi il processo Desclaux. Prima dell'ora regolamentare, cioè, le 13, una folla impaziente aveva invaso la Corte di Assise, dove non sarebbe stato possibile raccogliere uno spillo. Non una seggiola, non un gradino era vuoto. Nel banco degli accusati la signora Bechoff appariva livida, terrorizzata: non aveva più il viso sorridente dei primi giorni. Il Desclaux appariva accasciato, invecchiato di dieci anni. Quell'uomo non era più che una rovina.

All'una precisa, la Corte entra. Prende la parola l'avvocato della Difesa, il quale ricorda che le denuncie contro gli accusati attuali emanano da due domestici congedati, e per lui l'uniforme di ussaro, destinata a mascherare una spia tedesca, non mai ritrovata, resta a caratterizzare il fondamento di tante dicerie. Egli, inoltre, cerca di stabilire che la Bechoff ignorava il carattere degli invii del Desclaux. — La signora Bechoff — egli dice — è una buona francese. I membri della sua famiglia si trovano tutti sotto le armi. Sono sicuro di essere d'accordo col Commissario del Governo dicendo che essa è una donna ammirevole (movimenti di stupore nel pubblico), profondamente patriota! (Violenti rumori).

Il difensore legge infine numerose lettere della Bechoff, dalle quali si rileva che essa voleva aprire un ospedale.

La sentenza è stata pronunciata alle ore 8,30. Il Desclaux è stato condannato a 7 anni di reclusione, alla destituzione militare e alla perdita della Legion d'Onore; la Bechoff è stata condannata a due anni di reclusione; il Verges, il caporale che trasportava in automobile i pacchi che il Desclaux inviava a Parigi alla Bechoff, a un anno di reclusione.

Il pubblico ha ascoltato la sentenza senza fare nessuna dimostrazione. La Difesa dell'accusato ricorrerà in Cassazione. Gli altri accusati sono stati assolti.

Sei scienziati tedeschi ostaggi degli Inglesi
liberati per l'intervento dei Lincei e del Governo italiano

Roma, 25, notte.

Al principio della guerra il Governo inglese impediva il ritorno in patria di sei scienziati tedeschi che avevano partecipato ad un congresso in Australia, ritenendo che essendo essi personalità delle scienze fisico-matematiche avrebbero potuto recare in Germania un contributo ai mezzi di ostilità.

I sei scienziati, riuscite vane le pratiche in via diplomatica, si rivolsero per solidarietà scientifica all'Accademia dei Lincei, della quale sono soci, perchè l'Alto Consesso intervenisse a loro favore. Il senatore Blaserna, presidente dei Lincei, informò della cosa il Governo italiano e furono iniziate pratiche con i Governi della Triplice Intesa, mentre il senatore Blaserna aveva a Roma vari colloqui con l'Ambasciatore inglese e con quello francese. Ora il Blaserna ha ricevuto dal Governo inglese comunicazione ufficiale che i sei tedeschi possono tornare in patria.

I gioielli rubati alla Ditta Colombo si riducono al valore di 240 mila lire

Milano, 25, notte.

Nella giornata di oggi la polizia ha operato numerosi arresti di individui già condannati per furti, ma si hanno scarsi indizi su di essi. L'audace furto di cui è stata vittima la ditta Colombo e Piccoli, rimane così tuttora avvolto nel mistero. Oggi agli ammezzati di via Cordusio 2 vi è stata la visita del sostituto procuratore del Re cav. Turrini e del giudice istruttore avv. Foà e dell'ingegneri Gentile e Mazzucchi. Furono fatti rilievi e particolari indagini furono compiute intorno alla chiave che apre il locale, una chiave eguzzata a 9 punte. Di fronte alla onesta provata delle persone a cui essa era affidata si crede che l'organizzatore del furto sia riuscito a carpire la chiave soltanto per copiarla.

Il ricco bottino si compone di otto gruppi: 1.o Nove fili di perle del valore da mille a cinquemila lire caduno; 2.o una collana di 36 perle del valore di 40 mila lire; 3.o diverse boccole con solitaires, montati in argento e platino, da mille a cinquemila lire di valore; 4.o diversi anelli con solitaire da lire cento a lire 2 mila di valore; 5.o boccole e anelli contornati da brillanti e pietre in colore; 6.o diverse paglie di brillanti e perle Bijoux e pietre in colore fine; 7.o broches e pendentifs del valore da lire cento a lire mille caduno; 8.o un preziosissimo gioiello foggiato a corpo in brillanti con zaffiri quadri. Oggi nel pomeriggio la polizia ha eseguito altri rilievi; furono anche prese fotografie. La Ditta ha fatto noto alla polizia che aveva riscontrato che il complesso del furto non era superiore alle 240 mila lire.

Il disegnatore del forte Casalino rilasciato in libertà

Roma, 25, notte.

Il signor Felix Pflermann, di G. Albert, che venne ieri arrestato dalla nostra Questura perchè sorpreso a fare alcuni disegni presso il **forte Casalino, è stato oggi rilasciato.**

Altre merci che non si possono esportare

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge col quale si stabilisce che alle merci di cui fu vietata l'esportazione sono aggiunte le seguenti: minerali metallici, paraffina, ceresina, stearina, candele, sali di cromo, materiali conciati di ogni specie, solfato di alluminio, cementi, cellulosa e concimi chimici.

Il decreto avrà effetto da domani, 26 marzo.

L'arresto di un tedesco espulso da Firenze

Firenze, 25, notte.

Da qualche giorno la nostra polizia aveva notato la presenza di un individuo il quale, qualificandosi per certo Mambretti Alessandro, aveva preso alloggio in una pensione di Lungarno. Il delegato D'Elia e due agenti, dopo lungo appostamento, poterono arrestarlo e untarlo alla Questura centrale. Quivi venne identificato per il tedesco De Beinder Oscar, di anni 41, di Ludwigsburg. Risultò che con decreto del ministro dell'interno era stato espulso nel settembre scorso dall'Italia per misura di pubblica sicurezza. Dichiarò che era tornato in Italia per compiere i suoi studi artistici e che aveva preso il nome di un suo amico di Milano. Venne rinviato al carcere giudiziario e per ora è stato denunziato alle autorità per contravvenzione al decreto d'espulsione.

La sorpresa della polizia nella sede dell'Agenzia del Lloyd tedesco in via Tornabuoni, ha provocato viva curiosità tanto più che sabato scorso le vetrine dell'Agenzia erano state fracassate dai dimostranti. Il signor C. Ebar, quando è stato interrogato dal commissario Maioli, ha dichiarato che la lotteria serviva per la Croce Rossa. Però è stata sequestrata una circolare scritta in tedesco e inviata a molte persone nella quale è detto che la lotteria è a favore della Cassa di guerra del Norddeutsche Lloyd e che è fatta perchè le disponibilità sono state in questi ultimi tempi molto ridotte, mentre il costo giornaliero della diffusione delle notizie continua. Le schede di sottoscrizione portano molti nomi della colonia tedesca e nazionali. Tra gli altri quello del prof. Aurelio Favero, dell'avv. Nerciani, del cav. Odei Baglioni e di altri. Il verbale è stato rimesso alle autorità giudiziarie.

Le richieste degli agrari di Cuneo

Cuneo, 25, notte.

Il Comizio Agrario di Cuneo, ha riunito i propri soci in assemblea straordinaria, allo scopo di discutere la situazione agraria attuale e avvisare alle provvidenze che ad assicurare lo svolgimento agrario nel caso di partecipazione del nostro paese alla guerra, e [illegible] dopo diverse proficue discussioni i seguenti voti che vi trasmetto per la loro importanza.

Che il Governo, dal quale partono vivi e incessanti richiami agli agricoltori verso la estensione e intensificazione della coltura diretta a una maggiore produzione agraria, concorra a sua volta con tutti i mezzi di cui dispone ad assicurare la consegna alle fabbriche di concimi dei fosfati greggi e ad assicurare con provvedimenti precisi e [illegible] ed irrevocabili la continuità del servizio ferroviario per la fabbricazione dei concimi e per il trasporto e la distribuzione diffusa dei [illegible] [illegible] trasporti assicurati alle industrie agrarie, a [illegible] del paese: esenti da ogni tassa di [illegible] e di esercizio durante il biennio 1915 e 1916, le industrie per la produzione del solfato ammonico per le usine del gas del Regno; deliberi la cessazione dell'attuale vincolo al movimento finanziario, raggruppate e noto sotto la denominazione generale di moratoria, occorrendo alla estensione e intensificazione della coltura agricola una larga disponibilità di mezzi pecuniari; che il Comizio [illegible] dell'energia elettrica nella trebbiatura dei cereali onde riparare alle deficienze, per l'altissimo costo del carbone; che si faccia appello al Comizio agrario provinciale, onde esso voglia dirigere agli agricoltori della provincia un pubblico richiamo, con manifesti a stampa, brevi e patriottici, per volgerli proprio al massimo sforzo agrario alle prossime stagioni agricole, propaganda corroborata da istruzioni tecniche riguardanti le nuove attività cui i contadini dovrebbero attendere e per la maggiore produzione nel grave momento che il paese attraversa; che nella considerazione della importanza dell'igiene, verso lo stato salutare delle persone e poi della salute, verso la forza e rendimento del lavoro, i Comuni organizzino la diffusione delle norme igieniche per la difesa contro le malattie comuni e contro quelle che appariscono frequentemente durante la guerra.

Il 45° Congresso agrario
Discorsi dell'on. Cottafavi e del prof. Veglino

Roma, 25, notte.

Stamane nella sede della Società degli agricoltori si è inaugurato il 45.o congresso agrario. Dopo un breve discorso del sen. Frascara ha parlato l'on. Cottafavi il quale afferma che agli agricoltori incombe l'obbligo di occuparsi del lato politico del problema, rivolgendo così la loro attenzione alla produzione agraria nazionale, perchè per quanto è possibile siano ridotti i danni derivanti dall'immane conflitto.

Il prof. Vegliano ha quindi riferito sulla crisi vinicola, sostenendo che per rimediare agli inconvenienti causati dalla irregolarità della produzione del Regno, è consigliabile di abbandonare la monocoltura della vite impiantando alberi fruttiferi, olivi, ecc., introducendo, dovunque è possibile coltivazioni erbacee negli interfilari e distanziando convenientemente i filari nei nuovi impianti. L'oratore afferma che le difficoltà in cui trovasi la viticoltura sono inasprite dagli ostacoli che sono posti al consumo specie nelle grandi città dove gli eccessivi dazi rialzano i prezzi, restringono il consumo e incoraggiano la sofisticazione; invoca quindi l'istituzione di un servizio contro le frodi dotato di mezzi adeguati.

Il sen. Frascara, aprendo la seduta pomeridiana, rileva l'importanza del tema che va oggi in discussione: «Aspetti e dati del problema forestale italiano». Tale argomento è svolto dal prof. Serpieri, direttore del Regio Istituto superiore forestale di Firenze.

Segue la relazione della signorina Helen Ohlsen sul tema: «Le piccole industrie nelle campagne italiane». L'oratrice propone la nomina di una Commissione mista formata in parte dalla Sezione femminile ed in parte dalla Sezione II° della Società degli agricoltori italiani.

Crisi redazionale all'"Italie,,

Roma, 25, notte.

Quattro redattori, tre cittadini francesi ed uno spagnuolo, del giornale *L'Italie*, pubblicano una dichiarazione nella quale dichiarano di uscire dal giornale per incompatibilità con le idee politiche del giornale stesso in seguito ad **una campagna anti-francese che feriva i loro sentimenti.**

Il trittico di Massa d'Alba ritrovato
La scoperta di un orribile fratricidio durante il terremoto

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che è stato ritrovato in perfette condizioni, benchè annerito, il famoso trittico che era conservato nella chiesa di Massa d'Alba negli Abruzzi.

Il parroco di Massa d'Alba che aveva in consegna il famoso trittico rimase, come è noto, sepolto sotto le macerie. Accorse il fratello il quale sospettava che il parroco avesse rapporti illeciti con la propria moglie; anzichè aiutarlo ad uscire dalle macerie si fece consegnare o gli tolse le chiavi del forziere in cui era conservato il trittico e poi uccise il sacerdote a colpi di pietra sul capo. Al fatto pare assistessero due compari dell'omicida, d'accordo coi quali l'uccisore del proprio fratello rubò il trittico e lo nascose in luogo sicuro.

Giorni or sono giunse all'autorità una lettera anonima, l'autore della quale assicurava di poter fornire indicazioni precise sull'autore del furto e sul nascondiglio della refurtiva. Il delegato di pubblica sicurezza, dott. Cosenza, accettò l'appuntamento fissato dell'anonimo delatore, e con lui ieri rinvenne il tesoro. In seguito ad altre indagini il delegato Cosenza potè trarre in arresto gli autori del furto e dell'assassinio, uno dei quali risultò essere l'autore della lettera anonima, alla quale era ricorso per vendicarsi dei torti ricevuti, a quanto sembra, dai suoi complici.

L'Idea Nazionale ha da Avezzano che oltre al trittico sono stati rinvenuti anche una croce e un turibolo di ragguardevole pregio artistico.

Il Regio Commissario, comm. Dazzi, ha telegrafato al Ministero degli Interni, ed a quello della Pubblica Istruzione, informandoli del rinvenimento. *L'Idea Nazionale* dice che il trittico rinvenuto era conservato nella chiesa di S. Nicola, in Massa d'Alba, e che ultimamente fu valutato un milione di lire. Il trittico in legno è tutto ricoperto di lamine di argento dorato, ma i pannelli laterali che si chiudono su quello centrale ove è scolpita in rilievo la Madonna delle Grazie col Bambino. Ricami caratteristici e rosoncini fatti di perle minute fregiano il manto della Vergine. Gemme di vario colore adornano le due aureole e il petto della Madonna.

Il delitto di un cameriere innamorato e disoccupato

Milano, 25, notte.

Il cameriere disoccupato De Ambrosi, di anni 26, si era fidanzato da molto tempo alla giovine sarta Virginia Sozzi, di anni 21, la cui madre è portinaia nel palazzo di corso Venezia N. 12. Allungandosi la disoccupazione del De Ambrosi, la famiglia della sartina impose alla ragazza di troncare ogni relazione, ed essa acconsentì. Il De Ambrosi tentò ogni mezzo per ridurre la fidanzata a conservargli l'amore, ma falliti tutti i tentativi, questa sera l'attese nel corridoio della portineria e dopo un ultimo disperato invito le sparava contro due colpi di rivoltella, ferendola gravemente; quindi si uccideva con un colpo alla tempia destra.

ULTIME DI SPORT

Le corse ai Parioli

Roma, 25, notte.

Prima corsa: Premio Andreà. — L. 3000, m. 2100. Partono: Autour del comm. Marona, Voi di sir Ireland.

Arrivano: 1.o Voi (36), 2.o Autour (61) a 10 lunghezze.

Seconda corsa: Premio Frattocchie. — L. 1500, m. 2000.

Arrivano: 1.o Dona (73), 2.o Jubilee Nurse (62), 3.o Lee Side (66). Vinto per 3 lunghezze, dieci dal 2.o al 3.o.

Terza corsa: Premio Exedra. — L. 1500, m. 2100.

Arrivano: 1.o Lavena (61), 2.o Tordo (73) ad una lunghezza, 3.o Valdastra (59) a sei lunghezze.

Quarta corsa: Premio del Ministero d'Agricoltura. — L. 3000, m. 1600.

Arrivano: 1.o Woren (46) per un'incollatura, 2.o Tamburello (49), 3.o Ettore Fieramosca (47) a 10 lunghezze.

Quinta corsa: Premio Chiusi. — L. 2500, m. 1600. Partono: Arki del conte della Gherardesca, Lupara del ten. Barracco, Valencia di Roccagiaglieta, Semiramide della Scuderia Pinciana, Vacuna della Scuderia Nomentana, Campolio di razza Volta, Dei. [illegible] di razza di Besnate.

Arrivano: 1.o Arki (55 1/2), 2.o Valencia (50) a 4 lunghezze, 3.o Vacuna (47) a 2 lunghezze.

Sesta corsa: Premio Duck. — L. 3000, m. 1200. Partono: La Feria di Barracco, Colibrì di Blakcorsi, Tramontana di razza Volta, Sunbird di sir Ireland.

Arrivano: Sunbird (57), 2.o Tramontana (54 1/2) a una lunghezza e mezza, 3.o La Feria (49) ad una lunghezza.

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Pubblico numeroso, giuoco animato.

«Premio Case Nuove», L. 2500, m. 3500. Arrivano: 1.o Nuzia Fabriano (72 1/2, Mead); 2.o Not Guilty. Vinto per sei lunghezze.

«Premio Galdina», L. 2000, m. 1500. Arrivano: 1.o Flying Duck (59, Floch); 2.o Marcellio; 3.o La Cicogna. Vinto per un'incollatura, tre lunghezze dal 2.o al 3.o. Non piazzato Dockso.

«Premio Molella», L. 1500, m. 1200. Non corre Dora. Arrivano: 1.o Capriccio (Ricadone, 73 1/2); 2.o Bon Ami; 3.o Amolina. Vinto per due lunghezze, quattro lunghezze dal 2.o al 3.o. Non piazzati: Alzavola, San Sebastiano, Senta.

«Premio Naviglio», L. 5000, m. 3000. Non corrono: Rassa, Picciola. Arrivano: 1.o Aviateur (70, Sell); 2.o Londonio; 3.o Gitana. Vinto per una testa, una incollatura dal 2.o al 3.o. Non piazzati tutti gli altri.

«Premio Molaro», L. 2500, m. 2600. Non corrono: Cordaliga, Nicoletta, Brigande. Arrivano: 1.o Picciola (65, Orsini); 2.o Rassa; 3.o Maestro. Vinto per una lunghezza e mezza. Una lunghezza dal 2.o al 3.o.

«Premio Brughiera», L. 3000, m. 3500. Non corrono: Aquerra, Felibris, Nelusske, Cordaliga. Liano m. Arrivano: 1.o Marcellius (72, Amedi); 2.o Grande Ourse; 3.o Velasquez. Vinto per quindici lunghezze, cattivo terzo. Non piazzati gli altri.

La prima giornata alle Cascine

Firenze, 25, notte.

Oggi prima giornata di corse al galoppo alle Cascine. Tempo pessimo, pubblico scarso.

«Premio delle Tribune», L. 2500, Si ritira Varese. Giungono: 1.o Isolda (Reid); 2.o Domenichina (Gabriel).

«Premio Poniatowski», L. 1650. Si ritirano: Castagnola, Lavena, Tordo, Thisa, Valdosta. Giungono: 1.o Elga (conte della Gherardesca); 2.o Carolina Benenti (Roggi); 3.o Selronia (Ferrari).

«Premio Fiesole», L. 2500. Si ritira Gemma. Giungono: 1.o Ivonne (Giannecchi); 2.o Lora (Neel); 3.o Montecchino (Rossi).

«Premio del Ministero di agricoltura», lire 3000. Si ritirano: Azzolino, Ten, Valzer, Montechino, Giulio Romano, Azoriende e Santerno. Giungono: 1.o Van Dik (Manchester); 2.o Nusie (Hind); 3.o Paterno (Delmassa).

«Premio Africo». Si ritira La Trenith'e. Giungono: 1.o Londa (Delmassa); 2.o Asso (Rimi); 3.o Telamone (Emeriac).

Ultime di Cronaca

Il 1° dei grandi concerti orchestrali al Teatro Regio

Dopo una stagione lirica tutta nutrita di operosità, come fu quella del Regio, era a temere stanco di musica il pubblico, più stanca l'orchestra. E non fu nè l'una cosa, nè l'altra. Non è del resto Torino la città, ove i concerti orchestrali furono elevati quasi a dignità di un'istituzione cittadina, della quale l'eco e le imitazioni si diffusero per tutta Italia? Così il richiamo ad udire ancora di quando in quando un po' di musica pura è un eccitamento potente che non conosce ostacoli, non rilutanze.

Qualche rarissimo vuoto nei palchi e qualche diserzione nei posti distinti furono ieri sera notati come una cosa strana, e non prevedibile. Risposero invece magnificamente all'appello le gallerie e la platea.

Artisticamente poi la serata fu tutta un godimento profondo dello spirito.

L'orchestra Municipale parve trovarsi veramente ieri sera nel suo regno di dominatrice assoluta. Non più asservita al palcoscenico essa rivelò non la stanchezza temuta, bensì fecondità e nuove energie. Bastava osservarla dall'alto per scorgere a traverso la profondità della sua massa, l'anima ond'essa era dominata. Non un indizio di disattenzione, di svogliatezza. Anzi una specie di gaio fervore nel gareggiare gli uni con gli altri, pure conservando quel senso della misura, dell'armonia, dell'equilibrio, senza cui non c'è saldo organismo orchestrale che regga. Cento dieci professori e un'anima sola, vibrante all'unisono con quella di Ettore Panizza; e una volontà sola; quella di rievocare intero lo splendore del passato.

A seguito l'uniforme portamento dell'arcata nella massa superba dei violini e un godimento per chi segue coll'occhio la nostra orchestra, e conosce le orchestre di qualche altro teatro, così remoto ai ottengono certi effetti meravigliosi di insieme, quali abbiamo ad esempio nel primo e nel secondo tempo della sesta sinfonia del Glazounow. E come vivaci e puri e deliziosi i giochi dei legni e dei timpani! Sotto questo aspetto la «Burlesca» dello Scarlatti, istrumentata con grande gusto ed abilità dal De Nardis, parve una piccola meraviglia, e fu a ragione bissata tra acclamazioni unanimi. Ove infatti una più grande leggerezza di ricami, ove un insieme più preciso e più delicato nel continuo palleggiarsi, che fanno tra loro gli archi o gli strumentini dei pizzicati e freschissimo ritmo scarlattiano?

E dove lasciò la pastosa e poderosa sonorità degli ottoni, spiegante tutta la energia dorata dei loro timbri nell'irruente finale della sinfonia del Glazounow, e più ancora in «Morte e trasfigurazione» dello Strauss?

Il programma fu del resto composto assai bene dal Panizza. La varietà gli fu compagna; il senso del colore predominò; qualche cosa di magnificamente decorativo ne formò l'impronta caratteristica.

Ed è tutta percorsa da larghe pennellate decorative — nel senso buono della parola — la sinfonia del Glazounow, nuova per Torino. Il primo tempo d'una passionalità quasi violenta; il terzo, grazioso, povero alquanto di contenuto, ma ravvivato da preziose forme orchestrali; il quarto, donde emana veramente quell'intenso profumo esotico, che non vediamo altrove, tranne di fronte al tema con variazioni, che costituisce il secondo tempo. Il tema è proposto da poche battute d'una melanconia accorata e dolce, la melanconia della steppa. Poi un'anima nuova entra colle variazioni in orchestra. Ed è uno scintillio di suoni, una fecondità di trovate, una ricchezza di atteggiamenti ritmici e di impasti orchestrali diversi da meravigliare. Ci si era detto che questa sinfonia così difficile, fatta di esplosioni di gioia sonora e di sorrisi delicati, di energici canti rubati al popolo (e del popolo certamente uno degli episodi più caratteristici dell'ultimo tempo) e di frasi serene, adombrate di tristezza stanca, è una delle composizioni, che il Panizza dirige più volontieri. Udendola ieri sera, ne abbiamo scorto il perchè; e abbiamo anche visto quanto il Panizza la senta e ne faccia risaltare ogni bellezza.

Era anche nuova per Torino una «serenata medioevale» dello Zandonai. Ed è pagina che rivela il valore di un compositore, cui non segreto dello strumentale è ormai ignoto, e cerca di sferrarsi da quanto sappia di convenzionale, per battere liberamente una via larga e soleggiata. Ma noi, che di lui ultimamente — sia pure soltanto al pianoforte — le impressioni sinfoniche scritte ultimamente per i concerti all'Augusteo di Roma, e ne riportammo sensazioni veramente profonde, non possiamo nascondere che «serenata medioevale», pure così caratteristica nella proposta e bella qua e là, manca di vera anima; divaga; cerca talora e non trova; e risente di qualche cosa di voluto, di stentato. Si distinse in essa il violoncellista prof. Grossi, fatto segno ad uno speciale e meritato applauso.

«Morte e trasfigurazione» chiuse degnamente il concerto, sollevando un ultimo, clamoroso applauso per il colore, per la energia caratteristica di un'interpretazione, che qua e là ci parve scostarsi da quella di altri direttori d'orchestra, e non senza vantaggio.

Al Concerto assistettero S. A. la Duchessa e il Duca di Genova.

Ed ora a sabato. Già abbiamo dato ieri la primizia del programma, che ci sembra almeno altrettanto interessante, quanto quello eseguito ieri sera. I prezzi sono ugualmente popolari. E si augurano di potere riassumere la cronaca in quattro parole: sala gremita: esito splendido.

Una commedia di Labiche
(stasera al Teatro Carignano)

Labiche, il non dimenticabile Labiche, il padre del «vaudeville» moderno, il nonno della «pochade» contemporanea, ritornerà stasera sulla scena del Carignano con una delle *pieces* che hanno suscitato maggior rumore intorno a sè verso la metà del secolo scorso, che sono rimaste più tipiche e caratteristiche nel repertorio del suo teatro copiosissimo, inesauribile di comicità, creatore dovizioso dei più straordinari aggrovigli di situazioni, di equivoci, di inverosimili trame.

Ritorna stasera col famoso *Le chapeau de paille d'Italie* che dal 1851 ha dilettato con la sua comicità, col suo brio, — con la grazia del suo dialogo, con l'agilità de' suoi movimenti, con la musica de' suoi *couplets*, i pubblici di parecchie generazioni. Che parrà al pubblico d'oggi l'ormai vecchio esemplare d'un teatro nel quale gli autori che vennero di poi hanno trovato come in un magazzino ben fornito i tesori e gli armamentari più brillanti della commedia allegra e buffonesca, e le bizzarrie eccentriche del vaudeville? Vedremo stasera se ciò che potrà parere ingenuo e vecchio in paragone di buona parte del teatro comico moderno, che vi si è ispirato e l'ha sfruttato, troverà il pubblico nella buona disposizione che tien conto di quanto sessanta e più anni fa ha trionfato per il merito della sua freschezza e della sua originalità. Virgilio Talli riporta col titolo italiano *Un cappello di paglia di Firenze* i cinque atti del Labiche nella loro integrità di rappresentazione, di ricostruzione d'ambiente, di esecuzione. Sentiremo i vecchi *couplets* con la musichetta leggiadra del tempo, vedremo e ascolteremo, così elli ci annunzia, gli interpreti — più di trenta sulla scena — recitare nel vecchio tono un po' buffonesco e grottesco che il genere richiede.

Ecco adunque uno spettacolo interessante per vari aspetti: per il vaudeville rievocato in uno de' suoi modelli più autentici e storici e per il quadro della sua riproduzione. Certo non vi troveremo in essa ancora l'autore del *Viaggio del signor Perrichon* e della *Polvere negli occhi*. Ma il teatro comico ha molti gradi, e ogni grado o genere ha le sue pretese, e non può essere distinto dall'epoca e dallo spirito in cui nacque e dal carattere di giocondità per cui ebbe motivo di vivere.

Un braccio tra gli ingranaggi

Certo Giacomo Gol, d'anni 28, abitante a Ponte Stura, mentre lavorava nello stabilimento di filatura Gianotti e Gianoli, si lasciò cogliere l'avambraccio sinistro tra gli ingranaggi di una macchina e ne riportò lo stritolamento. **Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in novanta giorni.**

I ladri svaligiano una drogheria e sono arrestati dalla squadra mobile

Gli agenti della squadra mobile Bea e Pezzi col vice-brigadiere Gallia, mentre facevano un appostamento in via Catania nelle prime ore del mattino, si imbatterono in due individui dalla figura sospetta che, tutti trasecolati, venivano dal Camposanto verso Torino. Questi individui furono subito dagli agenti riconosciuti per noti malfattori, e quindi fermati e sottoposti da parte del brigadiere ad un accurato interrogatorio. Furono così identificati per certi Francesco Mondino, di anni 22, da Torino, e Annibale Brachetto, di anni 23. Perquisiti, furono trovati in possesso di parecchi oggetti di sospetta provenienza. Il Mondino aveva nelle tasche un intero campionario di merce da tabaccheria e drogheria: cioè pipe, sigari, sigarette, scatole di lucido, pacchetti di cicoria e simili generi.

Nonostante le loro rimostranze, i due messeri vennero accompagnati in camera di sicurezza. Intanto gli agenti della squadra mobile fecero indagini nella regione del Camposanto e riuscirono a stabilire che nella notte era accaduto in quei paraggi un grave furto.

Ladri, ancora ignoti, dopo avere divelta l'inferriata di una finestra, si erano introdotti nella drogheria di Giuseppe Orsini, in via Candelo, 12, presso l'ex-barriera delle Maddalene; drogheria ove si vendono pure generi di tabaccheria. I ladri avevano svaligiato il negozio, asportando tutto quanto avevano trovato. E ciò, in verità, non era molto! Infatti il droghiere dichiarò che questo era il quarto furto cui andava soggetto. La prima volta gli ignoti avevano scassinata la porta della strada, ed egli l'aveva rinforzata; la seconda volta la porta del cortile, ed egli l'aveva pure rinforzata; la terza volta erano passati per un finestrino. Allora egli aveva preso l'abitudine di vuotare quasi ogni sera il negozio, trasportando al piano superiore quanto conteneva di meglio, ed intanto aveva rinforzato anche la finestra. Ciononostante i ladri erano riusciti a strappare una potente sbarra di ferro ed a entrare nella bottega.

Supponendo che questi ignoti fossero precisamente i due arrestati poco prima, i funzionari della squadra mobile tempestarono questi ultimi di domande, riuscendo infine ad ottenere dal Mondino la confessione della verità. I due compari avevano compiuto il furto durante la notte ed avevano posto la refurtiva in due sacchi, nascondendoli in un campo presso il Cimitero. Erano poi venuti verso la città portando seco un campionario per esibire la merce. A questo punto erano stati arrestati.

La squadra mobile, perlustrando i dintorni del Cimitero, rinvenne i due sacchi contenenti la refurtiva.

Comizio di dipendenti comunali per il trattamento dei richiamati

L'Amministrazione civica, male interpretando la circolare ministeriale sul trattamento economico degli impiegati chiamati sotto le armi, anzichè attenersi alle disposizioni ministeriali e contrariamente alle richieste presentate dalla Confederazione Generale dei Dipendenti del Comune, deliberava di applicare semplicemente i regolamenti di categoria, che pei salariati dispongono il pagamento dell'intera paga per soli quindici giorni e metà paga pei trenta giorni successivi, riservandosi inoltre la Giunta piena facoltà di concedere oltre tale termine la metà paga, ma a titolo di sussidio e caso per caso, tenendo sovratutto conto delle condizioni di famiglia dei richiamato.

Queste deliberazioni, malgrado l'intervento di consiglieri comunali e un'altra circolare ministeriale, non furono mutate e perciò il Consiglio della Confederazione ha deciso di convocare un Comizio generale di tutte le categorie confederate per venerdì, 26 corr., ore 21, nel locale della Società «La Libertà», piazza San Carlo, N. 1, per determinare l'azione da svolgere in difesa dei dipendenti richiamati.

Il Comizio non mancherà di reclamare anche la sollecita soluzione del tutt'ora rinviato problema delle pensioni per il personale assunto in servizio dopo il 20 luglio 1902.

All'ingresso dovrà esibirsi la tessera di colleganza o l'invito da richiedersi ai rappresentanti di sezione.

Decapitato da un treno

Poco dopo le 5.30 di ieri mattina, un uomo già anziano, — identificato poi per un tal Battista Pace, di anni 60, abitante in via Novara, 21, — si introdusse nello scalo merci della Stazione di Porta Susa, e, vedendo avanzare un treno in manovra, si sdraiò sul binario per farsi investire.

Il macchinista, Ernesto Ravetti, non potè avvedersi dall'atto del Pace e il treno passò sul corpo del disgraziato, tagliandogli quasi nettamente il capo.

Accorsero subito parecchie persone, ma ormai non c'era più nulla da fare, e dopo che l'Autorità ebbe compiute le consuete constatazioni legali, il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

L'improvvisa pazzia di una lingerista

Gli inquilini della casa N. 3 di via Tamburo, nel pomeriggio di ieri furono improvvisamente messi in allarme da alte grida provenienti dall'alloggio ove abita la lingerista Cristina Dogliani, di anni 31. Accorsi molti di essi, trovarono la donna in preda a terribile smanie: essa, gridando come un'ossessa, andava strappandosi i capelli, vibrava pugni contro i vetri della porta, tavano trattenuta dai famigliari, i quali però erano l'avevano anche fermata nell'atto di gettarsi giù dal balcone.

Fu chiamato in tutta fretta il medico municipale dottor Debenedetti, il quale, dopo molti sforzi ridusse la disgraziata all'impotenza e la medicò provvisoriamente di alcune ferite alle mani prodotte dai colpi sulle lastre. Due guardie municipali la trasportarono quindi con vettura alla Questura Centrale e quindi al Manicomio.

Annegato in un canale

Contro la paratoia del canale scorrente presso lo stabilimento Nebiolo, all'angolo delle vie Firenze e Reggio, fu da Secondo Nardinè e Pietro Brizio, scoperto il cadavere di un individuo sui 35 anni, che non è stato possibile identificare anche perchè in istato di avanzata putrefazione.

Furono chiamati i pompieri, i quali con funi e rampone trassero alla riva il cadavere che venne poscia per ordine dell'Autorità giudiziaria trasportato alla camera mortuaria del Valentino, in attesa del riconoscimento se sarà possibile.

Borse Estere
BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	24		25	24
Rendita francese 3 0/0 ammort.	75 25	76 1/2	Argento fino	— —	— —
Id. 3 0/0 perpet.	71 70	71 60	Credito Fondiar.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	91 30	91 30	Suez	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	— —	75 10	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Spagn. Est.	— —	— —	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Consol. ingl. 2,75	— —	— —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lombarde	179 —	175 50	5 Prest. Russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	91 —	91 —	Rend. Russa 1909	[illegible]	[illegible]
Turco unific.	64 85	64 70	Rend. Portogh.	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	900 —	897 —	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Zambeze	384 —	350 —	Cambio Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	92 —	90 25	Banca Commerc.	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serbe 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagn. est.	82 —	84 70	Rend. Bulg. 1902	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	480 —	480 —	Ferri Piombino	[illegible]	[illegible]
Rend. Argent. 1896	72 50	— —	Sosnowice	[illegible]	[illegible]
» » 1900	79 —	— —	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Rame a Londra	— —	56 1/2	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
» riscattam.	53 30	53 25	De Beers	[illegible]	[illegible]
» 4 0/0	— —	52 50	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1060	— —	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andalouse	— —	— —	Hadjilatsia	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	340 —	340 —	Headquart	[illegible]	[illegible]
Saragosse	340 —	340 —	Golds Field	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1540	1540	Geduld	[illegible]	[illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penno Giovanni, gerente.